

Mosca in subbuglio dopo un clamoroso annuncio in diretta tv del leader russo. Clinton: «Hai il mio sostegno». Elezioni a dicembre. Isolata la Casa Bianca, Khasbulatov si appella al popolo e proclama Rutskoi presidente. L'esercito si dichiara neutrale

Golpe per decreto al Cremlino. Eltsin scioglie il Parlamento. Deputati in rivolta

Loro duellano la gente è esausta

SERGIO SERGI

A Mosca si è riaperta, in modo clamoroso, la partita per il potere. Il presidente Boris Eltsin ha rotto gli iudugi e ha messo in atto il gesto da tempo annunciato: ha sciolto il Congresso dei deputati e ha indetto nuove elezioni per il mese di dicembre. Da mesi Parlamento e presidente erano l'un contro l'altro armati. Sinora armati di parole e di decreti. Una controposizione esiziale per la Russia uscita dal tentativo colpo di Stato dell'agosto del '91, che finì per spazzare via l'Urss di Gorbaciov e Gorbaciov medesimo, tanto più esiziale perché ha impedito che si risolvesse tutti i problemi drammatici di quel grande paese. Le prospettive adesso sono del tutto incerte. Eltsin, sulle cui precarie condizioni di salute, peraltro, circolano voci sempre più insistenti, ha rotto la corda delle tensioni parolistiche al parlamento ed il suo leader, Ruslan Khasbulatov. S'era aperto la strada, qualche giorno fa, cancellando con l'ennesimo decreto i poteri del suo vicepresidente, il generale Aleksandr Rutskoi, il quale secondo la Costituzione dovrebbe succedergli in caso di impedimento. E, poi, ha sferrato il colpo decisivo. Sarà l'ultimo?

L'attuale situazione in Russia è pienamente instabile, pericolosamente instabile. Gli avversari del presidente hanno gridato al colpo di Stato e temono la scesa in campo, nelle prossime ore, delle divisioni delle forze armate di stanza nella regione di Mosca. Si ripeterà il copione di due anni fa? E, davvero, con chi si sta schierando in questo momento l'esercito? Si dice che Eltsin ed il gruppo che gli sta attorno abbiano studiato bene tutte le mosse prima di giungere al gesto estremo di scioglimento del Parlamento con l'attuale generale disaffezione dei russi ormai stanchi delle lotte ai vertici e occupati a sopravvivere alla meglio. Ancora una volta, come già nell'agosto del '91, finiranno con l'aver un ruolo molto importante alcuni gruppi economici, alcuni gruppi imprenditoriali della cosiddetta «nuova Russia» che valuteranno in quale condizione possano meglio continuare i loro profitti. La partita è politica ma anche economica.

Le prossime ore diranno senza dubbio quale tipo di svolta è in corso a Mosca. E dovrebbero, in qualche maniera, far capire, dopo lo strappo di Eltsin alla Costituzione, qual è il reale rapporto di forza. Ma, forse, non sarà poi così semplice. Lo scioglimento anticipato del Parlamento è, in verità, accompagnato dalla data di convocazione delle prossime elezioni. Ma di un Parlamento del tutto diverso dall'attuale Congresso e che, per adesso, è previsto da un progetto di Costituzione che nessun organismo ha approvato, tranne un'assemblea, formata da Eltsin nei mesi scorsi e che ha dato il suo consenso. Il Cremlino, in tal modo, avrà facile gioco nel respingere le accuse di colpo di Stato che gli sono subito piovute addosso dal vicepresidente che è stato proclamato successore di Eltsin. Ma anche in questo caso chi sta dietro Rutskoi? Gode il generale reduce dall'Afghanistan di grandi seguiti tra le forze armate. Può darsi più forte del ministro della Difesa, Graciov, rimasto fedelissimo di Eltsin e uomo influente nella cerchia presidenziale? Un Graciov che non è stato estraneo alla liquidazione, in piena estate, nientemeno che del capo del ministero della Sicurezza, l'ex Kgb, Eltsin, insomma, prese anche la precauzione di garantirsi in uno dei posti chiave un uomo nuovo liberandosi del generale Baranikov che, evidentemente, aveva mostrato segni di cedimento. Tutto liscio per Eltsin? Non è neppure detto. La stessa popolarità del presidente, accusato di non aver saputo traghettare la Russia fuori dalla secca della più dura crisi sociale ed economica, è precipitata progressivamente. Paradossalmente, la partita per il potere potrebbe continuare a svolgersi senza la partecipazione delle masse, sempre più abuliche e sfiduciate. Una tale condizione, forse, è ancora più pericolosa.

È in corso un drammatico braccio di ferro in Russia. Dopo mesi di contrasti, ieri Boris Eltsin ha deciso per decreto lo scioglimento del Parlamento e l'indizione di nuove elezioni. Il capo dei deputati Khasbulatov ha gridato al «colpo di Stato» e ha chiamato alla sollevazione popolare. Telefoni tagliati tra governo e parlamento. Dopo una iniziale incertezza, Clinton comunica a Eltsin il suo sostegno.

PAVEL KOZLOV

■ Drammatica accelerazione della crisi politica in Russia. Con una mossa a sorpresa il presidente Boris Eltsin ha emanato ieri un decreto (giudicato incostituzionale dalla Corte costituzionale per nove voti contro quattro) con il quale scioglie il Parlamento, indice nuove elezioni per l'11 e 12 di dicembre ed avoca alla presidenza e al governo l'esercizio di tutti i poteri. Eltsin ha illustrato le sue decisioni ai russi in un discorso televisivo. Il presidente dei deputati Khasbulatov ha reagito a quello che ha chiamato «un colpo di Stato in diretta» e ha invitato tutti a insorgere. Il presidium del Parlamento ha dichiarato decaduti i poteri di Eltsin e li ha attribuiti al vice presidente Rutskoi. Molti deputati si sono recati alla Casa Bianca e hanno organizzato un centro di resistenza. Migliaia di aderenti alle opposizioni nazional-comuniste sono affluiti attorno alla Casa Bianca. Fino a sera tardi non si sono registrati movimenti di truppe. Clinton, dopo una iniziale cautela, ha comunicato a Eltsin il suo sostegno. A favore del presidente russo (che ha già ricevuto l'appoggio di Ucraina, Estonia e Kazakistan) si era già schierato il governo inglese.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 3



Mikhail Gorbaciov Il presidente ha compiuto atti incostituzionali

«In questo momento io sto facendo tutti gli sforzi per avere un'informazione più piena su quanto è avvenuto a Mosca. Vorrei capire bene quali sono le clausole del decreto di Eltsin. Analizzerò la situazione, ma se l'informazione dei primi momenti sarà confermata, vuol dire che il presidente ha apportato dei mutamenti alla Costituzione e sulla base di questi mutamenti ha indetto nuove elezioni. Secondo la Costituzione lui non ha questi poteri». Mikhail Gorbaciov appena informato degli avvenimenti russi li giudica severamente in un'intervista all'«Unità». E non esclude di dover interrompere il suo viaggio italiano nelle prossime ore e di rientrare in patria per seguire da vicino e direttamente gli sviluppi della situazione.

A PAGINA 2



Offendersi per la gaudiosa accoglienza riservata dagli avversari politici all'arresto di Fredda è puerile. Non aspettavano altro, come è ovvio che sia da quando la politica, in Italia, è diventata una branca del diritto penale. Quello che offende, piuttosto, è il sadico accanimento dei cronisti sul famoso militante che fa i tortellini alla Festa dell'Unità. Ad ogni avviso di garanzia quasi ogni giornale propone la stessa, identica intervista, nella quale il militante afferma, più o meno, sempre la stessa inevitabile e condivisibile banalità: che è preoccupato, che spera che tutto si chiarisca e che nel frattempo continua a fare tortellini. Il dibattito sulla diversità comunista-pidessina (un tema che ossessiona, va detto, soprattutto i non comunisti) farebbe un piccolo ma significativo passo avanti se si considerasse chiuso almeno uno dei suoi tanti capitoli: il militante che fa i tortellini resterebbe quello che è anche se gli dicessero che Occhetto controlla il mercato mondiale della droga. Continuerebbe dunque a fare tortellini, sempre che le interviste gliene lascino il tempo.

MICHELE SERRA

Papa e Rabbino «Arrivederci a Gerusalemme»



Giovanni Paolo II stringe la mano al Rabbino di Gerusalemme Israel Meir

ALCESTÈ SANTINI A PAGINA 11

Terza deposizione di Panzavolta. Un altro avviso di garanzia per Stefanini e Zorzoli Occhetto: poteri oscuri contro noi e giudici Spunta un nuovo conto svizzero di Greganti

«Vogliono colpire noi e screditare le inchieste». Achille Occhetto ha ribadito ieri l'estraneità del Pds alle vicende di tangenti di cui è accusato in queste ore. E ha lanciato un allarme: «Temiamo che gli errori possano essere utilizzati da un'operazione contro le inchieste. Non dimentichiamo che questo è il paese delle trame e del delitto Moro...». Intanto i giudici di Milano hanno emesso un nuovo ordine di cattura per Greganti. Panzavolta ora dice di avergli pagato altri 625 milioni. Avvisi di garanzia per Gian Battista Zorzoli e per Marcello Stefanini.

MARCO BRANDO ALBERTO LEISS SUSANNA RIPAMONTI

■ ROMA. Nuovo ordine di cattura per Greganti. Gli è stato notificato a S. Vittore perché ora il manager della Ferruzzi Panzavolta, cambiando la sua prima versione, dice di avergli consegnato anche la seconda «tranche» di 625 milioni della supposta tangente relativa ad appalti Enel. Avvisi di garanzia sono stati inviati anche all'ex consigliere Enel del Pds Giovan Battista Zorzoli - che era stato già arrestato e poi rilasciato - e al tesoriere della Quercia Stefanini. Nell'interrogatorio sulla vicenda dell'immobile di via Serchio, Greganti ha confermato che tutti i soldi furono restituiti al manager dell'Itinera Binasco. Ieri, in una affollata conferenza stampa alle Botteghe Oscure, Achille Occhetto ha ribadito che il gruppo dirigente del Pds non ha trattato alcuna tangente, e non ha conti in Svizzera. La Quercia - ha anche affermato - non ha cambiato atteggiamento verso la magistratura. Piuttosto è possibile che una stessa «operazione» punti a coinvolgere il Pds e a «screditarlo le inchieste». Non sarebbe la prima volta in Italia che forze oscure si attivano per condizionare l'evoluzione di fasi politiche delicate. «Se qualcuno pensa di convincerci così al colpo di spugna - ha ancora detto il leader della Quercia - sappia che si sbaglia».

ALLE PAGINE 4 e 5

Una diversità c'è

PIETRO BARCELLONA

S e i giudici per la loro «cultura» possono essere facilmente indotti a porre sullo stesso piano fatti umani e sociali differenti, perché etichettabili sotto la medesima qualifica giuridica (il furto è tale sia che si tratti del ladro di polli sia di un banchiere disonesto) non può valere lo stesso criterio per ciò che riguarda l'informazione e l'opinione pubblica: in tali casi è sempre rilevante il giudizio politico sostanziale e non l'aspetto giuridico formale, che può anzi essere fuorviante. È perciò un fatto vergognoso e sottilmente ricattatorio il tentativo di tanti opinionisti e intellettuali giornalisti di coinvolgere il Pci-Pds nella vicenda di Tangentopoli, ponendo sullo stesso piano situazioni del tutto incomparabili. Il sistema di corruzioni, finanziamenti illeciti e ricatti di varia natura (al di là della configurazione giuridica), infatti, va rivelandosi come parte di una colossale intrigo che vede uniti, in un solido blocco di interessi, imprenditori, politici dei partiti di governo, pezzi di Stato, servizi segreti e persino bande di malviventi, nell'intento, non solo di mantenere un potere sull'intera società, di procurarsi arricchimenti e vantaggi personali, ma soprattutto di impedire con ogni mezzo un limpido svolgersi della dialettica democratica e di un possibile successo elettorale delle forze di sinistra.

Questo è il nodo politico che sta dietro l'inchiesta «Mani pulite» e la drammaticità della situazione sta proprio nel fatto che non di semplici illeciti finanziari si è trattato, ma di ben altro (come comincia ad affiorare dalle indagini su Vitale e Andreotti, e come per altro verso era già in parte emerso dalle indagini trentine del giudice Palermo sul Psi). Dietro le tangenti c'è un disegno politico che in alcuni settori non ha disdegnato collegamenti con il mondo della criminalità: dai trafficanti di armi, ai mafiosi di vari clan siciliani. Politicamente non si può istituire nessun confronto, non dico fra le accuse al Pds, tutte da provare, ma neppure tra i presunti reati commessi da Giorgio La Malfa e quanto invece, pesa sul capo di presidenti del Consiglio, democristiani e socialisti e sui rispettivi segretari e gruppi dirigenti.

In secondo luogo, in un regime di pubblicità (e non di segreto istruttorio) quale vige nel nostro paese, non può a nessuno essere negato il diritto di critica nei confronti dell'operato dei magistrati, purché si eserciti rispetto a fatti e non sulle persone e sulle presunte intenzioni. Per questo, credo sia giusto ribadire la fiducia nella magistratura, come «espressione della sovrana volontà popolare, senza però lasciarsi intimidire sino al punto di tacere le proprie ragioni: anche la critica dei provvedimenti di magistrati appartiene alla dialettica democratica, giacché concorre, in ultima istanza, alla formazione di un'opinione pubblica non suggestionata dalla «sacralità» della funzione giudiziaria.

Interrogato per sette ore, il senatore a vita ha riconosciuto di aver chiesto a Radaelli di non fare il suo nome ai giudici. Il patron del Cantagiò pagato con assegni sospetti e il direttore di Op minacciava di rivelarlo. Ammissioni su Moro

Pecorelli, s'incrina il muro di Andreotti

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Dopo sette ore di interrogatorio, alla fine qualche ammissione Giulio Andreotti ha ammesso di aver fatto chiedere al patron del Cantagiò Ezio Radaelli di non dire la verità su quei 170 milioni di assegni che gli aveva consegnato e di non tirarlo in ballo davanti ai magistrati quei soldi, frutto di un corposo giro di assegni, servirono a finanziare gli andreottiani. Una storia che Pecorelli conosceva bene, tanto da dover diventare una copertina («Gli assegni del Presidente») del settimanale «OP». Il laicista a faccia tra il senatore a vita e Franco Evangelisti si è svolto a casa di quest'ultimo, da tempo gravemente malato. Gli altri, con Radaelli, con l'ex segretario Carlo Zaccaria e con Gennaro Casella, che in passato avrebbe lavorato per Andreotti, si sono svolti presso gli uffici della procura generale, estraneo a quel delitto. Ma c'è altro. Andreotti ha ammesso di aver fatto chiedere al patron del Cantagiò Ezio Radaelli di non dire la verità su quei 170 milioni di assegni che gli aveva consegnato e di non tirarlo in ballo davanti ai magistrati quei soldi, frutto di un corposo giro di assegni, servirono a finanziare gli andreottiani. Una storia che Pecorelli conosceva bene, tanto da dover diventare una copertina («Gli assegni del Presidente») del settimanale «OP». Il laicista a faccia tra il senatore a vita e Franco Evangelisti si è svolto a casa di quest'ultimo, da tempo gravemente malato. Gli altri, con Radaelli, con l'ex segretario Carlo Zaccaria e con Gennaro Casella, che in passato avrebbe lavorato per Andreotti, si sono svolti presso gli uffici della procura generale.

A PAGINA 9

Torna il tritolo sui treni Paura sul Palermo-Torino



ANNA TARQUINI A PAGINA 8



In edicola ogni sabato con l'Unità MONGOLFIERE Storie, favole, avventure

Sabato 25 settembre

Louisa May Alcott Piccole donne 1



Mikhail Gorbaciov

ex presidente dell'Unione Sovietica

«Eltsin ha violato la Costituzione»

MODENA. Mikhail Serghievich, cosa pensa di quello che sta succedendo a Mosca in queste ore?

In questo momento io sto facendo tutti gli sforzi per avere un'informazione più piena su quanto è avvenuto. Vorrei capire bene quali sono le clausole del decreto di Eltsin. Analizzerò la situazione, ma se l'informazione dei primi momenti sarà confermata, vuol dire che il presidente ha apportato dei mutamenti alla Costituzione e sulla base di questi mutamenti ha indetto nuove elezioni. Secondo la Costituzione lui non ha questi poteri. Vedremo ora meglio come stanno le cose. Vorrei avere tutti gli elementi e poi domani darò un giudizio più preciso.

Anticiperà il suo ritorno a Mosca?

Dopo le cerimonie di questa sera a Modena, entrerò in miei consigli e decideremo se sarà necessario interrompere la visita in Italia e rientrare in Russia. Per ora non posso dire niente altro.

Senta Gorbaciov, parliamo allora delle questioni generali sulle quali lei si è soffermato nei suoi recenti discorsi: le ha continuato a dire di considerarsi un uomo della sinistra...

E lo confermo anche adesso...

Ma ha anche ipotizzato che si potrebbe pensare a qualcosa di nuovo, al superamento della divisione schematica tra sinistra e destra. Cosa può essere oggi la sinistra in questa Europa di grandi rivolgimenti e tragedie?

È importante non lasciarsi sfuggire queste trasformazioni ed è anche importante che si svolgano nella cornice di un processo democratico all'interno dei paesi. E nel quadro di una collaborazione tra europei. Ma è fondamentale non trascurare il grande valore della democrazia. Ci vorrà pazienza, sarà necessario discutere i mutamenti non solo affatto semplici ma una soluzione dei problemi verrà se agiremo avendo come punto di riferimento i metodi democratici. E come si potrebbe mai pensare che questo processo si realizzi senza il contributo delle forze di sinistra? Non sarebbe più un fatto democratico. E aggiungo che ciascun paese ha bisogno non solo delle forze di sinistra ma anche di altri orientamenti, anche di destra. Ma ribadisco le cose sono troppo serie perché si possa pensare a tener in disparte la sinistra.

Dunque la sinistra non è affatto morta...

No. Per esempio io potrei dichiarare e provare che il liberalismo è morto e sepolto. Perché in effetti il liberalismo è morto e i partiti che ad esso si ispiravano stanno, adesso utilizzando programmi e slogan delle forze socialdemocratiche. Ma tutti sappiamo che le cose non stanno così. Insomma, io sostengo che non bisogna cercare le vie dello scontro ma quelle del confronto, indipendentemente dal fatto che queste o quel...



le forze si trovino al governo o all'opposizione. Esiste un complesso di interessi da realizzare in un quadro democratico. Ci è e bisogno è necessario il pluralismo politico. Ripeto i processi sono dolorosi e riguardano gli interessi delle persone. Pertanto non si deve più ragionare in maniera manichea affermando che esistono soltanto il nero e il bianco. Adesso in tutti i paesi una volta chiuso il periodo della contrapposizione mondiale, esiste una colossale occasione per la civilizzazione.

Eppure a lei vengono rivolte accuse di tradimento dell'ideale e del paese.

Dicono Gorbaciov ha tradito ha venduto il suo paese. Sì? E a chi lo ha venduto il paese? Al popolo? Io riplico con assoluta calma. Senza lasciarsi prendere dai nervosismi vanno sfruttate tutte le potenzialità delle forze di sinistra. Io ne parlerò a Firenze sabato prossimo e non vorrei anticipare più di tanto.

Come giudica il risultato elettorale polacco?

Sia proprio a confermare le...

«Cercherò di capire più precisamente quello che sta succedendo in Russia. Sulla base dei primi elementi, comunico mi pare di poter dire che Eltsin ha compiuto atti che la Costituzione non consentiva di compiere». Mikhail Gorbaciov, conclusa la visita a Venezia, ieri era a Reggio Emilia e poi a Mode...

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

me valutazioni. E dico che non bisogna drammatizzare. Cosa è successo? Le forze socialiste non sono riuscite a continuare nel governo del paese e sono dunque arrivati liberali e conservatori. E Solidarnosc, ma per parlare di tendenze bisognerebbe tenere un'appendice conferenziale. Dicevo il popolo ha deciso che per un certo tempo il potere poteva andare agli altri. E qui dico che la gente cerca sempre cose diverse non va dimenticato. Non vanno commessi gli errori di noi comunisti che abbiamo messo sempre da parte l'aspetto umano. Sì, c'era il pane e c'era una fetta di salame. E i uo...

Per adesso non ci sono partiti veri e propri ci sono proto-movimenti. Difficile dire. Ma ribadisco che la democrazia è un sistema che lavora bene e nessuno potrà privare il popolo del suo diritto di scelta. Non vedo alcun dramma in questo. Il dramma è un altro...

per i popoli la situazione è pesante e questo o quello leggeranno i propri destini a più diversi gruppi politici. Tuttavia viviamo in un nuovo mondo senza inimicizie ideologiche e dunque direi di smettere di guardarsi l'un l'altro come animali selvaggi. Il popolo sta facendo le proprie scelte e che si vada alle elezioni anticipate. Il saluto questa decisione. E se non ce la faranno quelli che verranno prescelti che si voti ancora una volta.

Lei pensa ad una liquidazione di Eltsin?

Secondo me l'attuale presidente ha esaurito le proprie riserve per le elezioni anticipate.

Lei ha messaggi particolari per i suoi vecchi compagni italiani?

Io li ho sempre considerati compagni i comunisti italiani. Ho anche conosciuto i socialisti e tanti altri partiti. Vorrei che tutti riflettano sulla situazione italiana perché la perestrojka è arrivata anche da voi. Il vecchio meccanismo politico è ormai obsoleto. Ma che cosa significa la necessità di...

La stessa cosa è avvenuta in Lituania. Conosco bene il presidente...

Brazauskas. Quante volte l'ho difeso quando lo accusavano di essere un socialdemocratico. Ma anch'io stavo andando verso la medesima strada. Nel novembre del 1991 si sarebbe tenuto il congresso ed io non ero lì. Il partito era del tutto simile a quello dei comunisti italiani.

Quali possibilità ha la sinistra in Russia, oggi?

Per adesso non ci sono partiti veri e propri ci sono proto-movimenti. Difficile dire. Ma ribadisco che la democrazia è un sistema che lavora bene e nessuno potrà privare il popolo del suo diritto di scelta. Non vedo alcun dramma in questo. Il dramma è un altro...

Non vedo alcun dramma in questo. Il dramma è un altro...

un'analisi responsabile e approfondita? Penso che serva ad imparare la lezione per trovare persone capaci di trascinare un paese ed un popolo molto capaci verso nuove iniziative. Tutto questo apre delle speciali possibilità alle forze di sinistra anche se come sappiamo il partito socialista si trova in una situazione difficile per colpa dei suoi dirigenti. Ma ci sono altre correnti ci sono delle persone pulite che possono pretendere a dei posti di responsabilità. Non bisogna smarrirsi di fronte alle sfide dei tempi moderni. Voglio trasmettere il mio saluto a tutti quanti sono impegnati sul fronte della sinistra.

Lei a Firenze parlerà di questo?

Ci sarà un po' di tutto nel mio discorso.

A Roma lei vedrà il Papa con il quale intrattiene una fitta corrispondenza. Giovanni Paolo II, durante la recente visita nel Baltico, ha detto che la caduta del comunismo si deve all'opera della Madonna. Domenica scorsa un parroco di Piacenza ha paragonato Gorbaciov alla Divina Provvidenza. Insomma, chi ha sconfitto il comunismo? Gorbaciov o la Madonna?

Ma noi siamo dei laici! Siamo di sinistra e non dobbiamo contrariarci se i nostri interlocutori usano di queste metafore. Credo che i problemi dell'ex Urss e del mondo fossero già maturi per le trasformazioni ed i mutamenti e si aspettava quando e come tutti questi mutamenti si presentassero nelle azioni concrete e nei programmi. È toccato a noi gli uomini degli Anni Sessanta proprio perché meno legati al passato di proporre iniziative che hanno avuto una portata storica. L'Urss è stato a chiudere con il comunismo? È stato Gorbaciov così come poteva essere Ivanov o Petrov. Ma si sarebbe sempre arrivati a questo. La sorte che è toccata a me era evidentemente la mia chance ed io l'ho usata. E approfittando dell'occasione per affermare che respingerò tutti gli attacchi che da ogni parte mi verranno nozioni.

A Washington Israele e l'Olp hanno intrapreso il cammino della pace. Più d'uno ha rilevato che mancava una persona a quella storica cerimonia: Gorbaciov. Le è dispiaciuto?

Era come se ci fossi stato Gorbaciov e era era presente. Sono il presidente della conferenza che cominciò a Madrid. Ricordo che gli americani volevano evitare la nostra presenza a quell'evento e ammonì il segretario di Stato Baker che faceva la spola tra tutte le capitali. Quando arrivò a Mosca gli dissi: James guarda che in ogni processo che si avvia ci sono come minimo due partecipanti ed io ne vedo solo uno. Allora ci ha invitato a collaborare e gli ho assicurato che potevano contare su di noi. Il risultato raggiunto è frutto di quella collaborazione. Ecco perché Gorbaciov c'era eccome a quella firma.

Non vedo alcun dramma in questo. Il dramma è un altro...

Polonia: no, in quel voto non c'è nessuna nostalgia

GIUSEPPE BOFFA

Altri hanno già commentato e ancora commentano i risultati delle elezioni polacche per ciò che essi valgono in Polonia. Vediamoli ora invece nel quadro di ciò che accade più in generale da alcuni anni ad est dell'Elba in quello che era sino a qualche anno fa il blocco comunista. Molto positivo - qui sta il punto da non dimenticare mai - è che si voti liberamente. Ma per il resto? Alta è la disaffezione per un voto da cui la maggior parte delle popolazioni si astengono. Si disgregano le vecchie formazioni di opposizione e disorientati quasi ovunque esclusi da un vero ruolo politico vagano per tutti gli esempî della polacca Solidarnosc e della cecoslovacca Charta 77. Uguale il destino dei loro uomini simbolo. Walesa a Varsavia è sempre meno popolare. Havel a Praga confinato in una funzione puramente decorativa. Ovunque è pesante la crisi economica. Allarmanti dappertutto questi fenomeni diventano disastro se nei paesi dell'ex Unione Sovietica.

Sarebbe illusorio vedere ciò che accade risultati elettorali compresi in chiave nostalgica. Se manifestazioni di nostalgia vi sono esse riguardano nell'ex Urss il ricordo della vecchia unione e nei Balcani l'esistenza della vecchia Jugoslavia. Ma ormai né l'una né l'altra possono più risorgere. Credo che rivedremo prima o poi nuovi sforzi aggregativi. Nel l'ex Urss già se ne avverte lo stimolo. Ma sarà difficile portarli a compimento e il risultato sarà semmai ci sarà assai diverso dal passato.

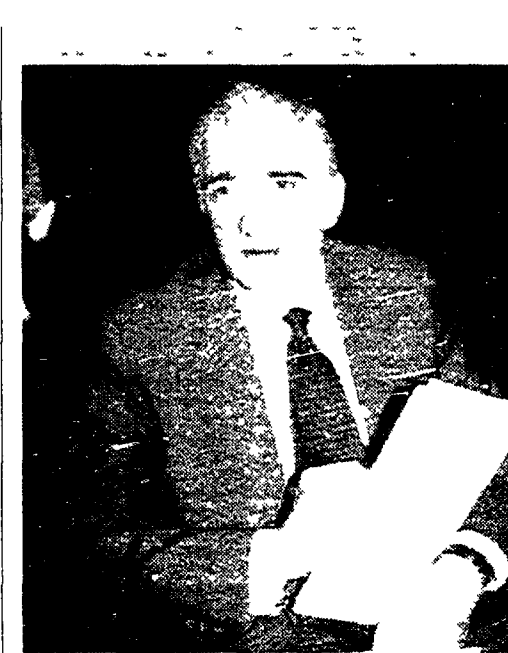
Quel che accade e piuttosto la prova più clamorosa del fallimento storico di vecchi gruppi dirigenti comunisti. I risultati elettorali e gli altri sviluppi politici dimostrano infatti che per poco che i loro partiti fossero stati capaci di aprirsi alle esigenze della democrazia e alle aspirazioni dei loro popoli non era affatto fatale che il loro governo dovesse sciogliersi nel disastro. Con una diversa politica avrebbero avuto anch'essi le loro carte da giocare. Lo dicono oggi gli elettori che rivelano di non considerare tutto da buttar via ciò che era stato fatto nell'esperienza politica post-bellica di quei paesi. Per chi ha fallito non può quindi esserci appello. Possiamo ben scriverlo oggi avendo ammonito già prima.

Il dramma cui ora assistiamo è tuttavia un altro. È il bilancio fallimentare dei nuovi gruppi dirigenti post-comunisti un bilancio dovuto più che a singole decisioni politiche a un generale approccio ideologico e culturale che li ha indotti a ritenere possibile cancellare decenni di storia ricominciare da prima, tornare a cinquanta anni fa. Si partiva dall'idea che il comunismo nei loro paesi proprio quel comunismo fosse solo opera di alcuni uomini malvagi e non com'era stato in realtà un prodotto della storia dei loro paesi, un tentativo certo fallito ma non casuale di risolvere le contraddizioni. Questa impostazione ha raggiunto il suo parossismo in Russia dove l'operazione è più difficile perché bisognerebbe cancellare addirittura un intero secolo.

D i qui le scelte fatte e oggi avverate in forma attiva o passiva da quelle popolazioni. Le pesanti sime recessioni economiche lo smantellamento delle industrie costruite a fatica. Le terapie di urto che hanno per restare al linguaggio medico devastanti effetti collaterali: il richiamo dei vecchi comunisti e ancor alle spalle dei vecchi di statura. La realizzazione di un arcuato capitalismo in cui nemmeno Agnelli crede più. La distruzione velleitaria di strutture sociali che offrono invece persino nelle campagne una compenabile resistenza. Un solo esempio. Sapevamo tutti che il vecchio Comecon l'organizzazione economica che accomunava i paesi del passato blocco comunista andava cambiando non è difficile affermarlo visto che lo dicevano quando ancora sembrava solida. Cambiata però non annullata come si è fatto tre anni fa in poche settimane. Col risultato che mentre si esaltava il mercato si distruggeva in pratica il solo mercato già esistente per le economie dell'Est europeo. Si scommetteva tutto su un ingresso nella Comunità europea quando non vi era persona assennata che non sapesse come questa fosse inevitabilmente questione di tempi lunghi. Perché meravigliarsi adesso se i cortadini polacchi che di questa cecità oggi sono vittime votano in blocco contro il governo loro che dal comunismo non erano stati altro nemmeno quando era il potere?

Solo di qui può cominciare il discorso sulle responsabilità dell'Occidente. Il problema principale non sta a mio parere nello sborsare più aiuti o nello spalancare le porte della Cee. Questo va fatto ma sarà fatto comunque in modo cauto e graduale perché anche l'Occidente ha i suoi guai e pretendere che non ne tenga conto è pura e semplice demagogia. La responsabilità sta piuttosto nell'aver incoraggiato i vizi di fondo del post-comunismo in Europa orientale nell'averne affrontato il cambiamento con un ottica da guerra fredda anche quando la guerra fredda era ormai finì. Non l'aver visto cioè «solo come vittoria» di un sistema su un altro non l'aver voluto diffondere ovunque non comuni valori che è più che legittimo ma modelli di vita e di comportamento che è invece impossibile. Si è ignorato che i problemi dell'Europa dell'Est sono anche problemi nostri - ma lo erano pure 25 o 30 anni fa - non perché li dobbiamo risolvere noi ma perché dobbiamo stimolare loro a risolverli nel rispetto e innanzitutto delle loro specificità storiche.

Si sono invece incoraggiati alcune delle peggiori tendenze come quelle nazionaliste e separatiste. Purtroppo anche nella sinistra - lo ricordava Giotto domenica sulle pagine del l'Unità - c'è chi ha peccato nello stesso senso. Sarà bene allora tentare di cambiare se non si vuole che le conseguenze come già sta accadendo ricadano pesantemente su di noi.



Gianni Loxatelli - «Quando torni a casa bastona tua moglie. Tu non sai il motivo lei sì» - Dittò popolare

Unità newspaper information including address, phone numbers, and subscription details.

E a Riva del Garda affiorano i dinosauri

ENRICO VAIME

Dopo una celebre (e lontana) riunione di democristiani al convento di S. Dorotea (o era il convento di Santa Dorotea e i dc si videro sotto casa? Boh. Ma l'impressione si può accettare nella leggenda mica è Storia questa?) nacque la corrente dei «dorotei». Erano persone diciamo così furbe, caute e in qualche modo preveggenti che volevano assicurarsi un avvenire politico il più lungo possibile senza rischiare colpi di mano quanti non avevano poi molte armi di difesa per costruirsi quel «progresso senza avventure» che rimase così significativo nel comportamento democristiano una sorta di slogan del tipo «avanti pianissimo quasi indietro». Ecco. Da quella jurassica riunione nacque una corrente.

Dalla riunione di Riva del Garda fra miracolati della Tv cosa nascerà? Per la sinistra mancherà il «Quinto» dopo il delitto di «Uno» due tre Rai i divi del tele-schermo si sono proposti ad una platea meno vasta di quella dell'etero ma forse al trentino incognito (mi riferisco al consenso della mattina non alla veglia mortuaria del dopo «Uno» due » stroncato dagli ascoltati non si scherza sui funerali. Troppi parenti in lacrime troppi impresari di pompe funebri rivali). Baudò Carlucci Magalli Cecchi Pao- ne etc (assenti Castagna e Funari colpiti da improvviso benessere) hanno sciornato i loro panni per la gioia della stampa specializzata e non Grandi dichiarazioni di fede della Rai senza per questo scalfire la suscettibilità della concorrenza con la quale ogni personaggio mantiene rapporti personali e di stin-

ci mancherà il «Quinto» dopo il delitto di «Uno» due tre Rai i divi del tele-schermo si sono proposti ad una platea meno vasta di quella dell'etero ma forse al trentino incognito (mi riferisco al consenso della mattina non alla veglia mortuaria del dopo «Uno» due » stroncato dagli ascoltati non si scherza sui funerali. Troppi parenti in lacrime troppi impresari di pompe funebri rivali). Baudò Carlucci Magalli Cecchi Pao- ne etc (assenti Castagna e Funari colpiti da improvviso benessere) hanno sciornato i loro panni per la gioia della stampa specializzata e non Grandi dichiarazioni di fede della Rai senza per questo scalfire la suscettibilità della concorrenza con la quale ogni personaggio mantiene rapporti personali e di stin-

bufera) non era il solo nelle chiacchiere. «La verità è un'altra. Ero boicottata da un dirigente assai autorevole della vecchia Rai che adesso per fortuna non c'è più. Il riferimento era così palese da sconcertare. Ma non c'era bisogno di grandi cambiamenti per arrivare alla soluzione dell'elegante quiz. (Ma via ci aiuti Milly il suo nemico portava gli occhiali? Aveva l'ufficio all'ultimo piano? Le iniziali del nome erano GS?) Per lei comunque sono finiti i tempi cupi della persecuzione. Può cantare «Bellona ciao» finalmente. E qui signorile come sempre la più antica delle Carlucci ha lasciato le allusioni e le rievocazioni della clandestinità (1) ed è passata con fierezza a parlare di compensi. Concludendo generosamente con un «ma non mi lagna. C'è chi sta peggio. Avrà pensato agli spettatori?»

Golpe per decreto



Il leader del Cremlino chiude d'imperio il Parlamento e indice nuove elezioni politiche per l'11 e il 12 dicembre. Khasbulatov dà battaglia, Rutskoi proclamato presidente. Barricate erette attorno alla Casa Bianca, tagliati i telefoni.

«Assumo tutti i poteri e vi sciolgo»

Eltsin e i deputati all'ultima sfida, l'esercito è neutrale

Boris Eltsin ha deciso, con un decreto, lo scioglimento del parlamento e la convocazione di nuove elezioni. La svolta è stata annunciata come un «golpe» dal capo dei deputati Khasbulatov che ha chiamato alla sollevazione popolare contro il presidente. Il drammatico braccio di ferro non ha per ora coinvolto forze militari. Barricate davanti al Parlamento. L'Alta Corte: «Scelta incostituzionale».



PAVEL KOZLOV

MOSCA. Boris Eltsin brucia tutti i ponti e scioglie il Congresso dei deputati del popolo e, di conseguenza, il Soviet Supremo della Russia fissando per l'11-12 dicembre le elezioni dell'Assemblea federale, un organismo del tutto nuovo, non previsto dalla Costituzione vigente, concepito come un nuovo Parlamento bicamerale. E dopo questa decisione annunciata al popolo russo in un messaggio televisivo alle 20 in punto, la contrapposizione tra l'esecutivo e i deputati, sostenuta dal vicepresidente «ribelle» che ha segnato negli ultimi tempi un'impasse senza sbocchi pienamente legali e indolori - ha immediatamente assunto toni di alta drammaticità. Aleksandr Rutskoi ha subito denunciato il passo del presidente come «un colpo di Stato» e ha dichiarato che di conseguenza il potere passava nelle sue mani e da quel momento si considerava presidente della Russia. Una dichiarazione del vicepresidente a titolo personale cui è stato conferito in tarda serata un minimo di legalità, quando la presidenza del parlamento lo ha «nominato» presidente in carica.

Rutskoi, che insieme ai deputati guidati da Ruslan Khasbulatov ha ascoltato il discorso di Eltsin, durato esattamente venti minuti, alla «Casa Bianca» cioè nella sede del parlamento, ha detto anche che secondo le informazioni a sua

IL RETROSCENA

Dal tentato impeachment a un referendum inutile

JOLANDA BUFALINI

Mille volte annunciata è giunta l'ora dello show down finale: lo scioglimento del Congresso del popolo, simulacro della pseudo-democrazia, per usare una recente espressione di Aleksandr Solzhenitsyn, nata in Russia dopo l'abortito golpe di due anni fa. Ma in Russia lo scioglimento di un organismo parlamentare, per quanto inefficace e sovietico non può non ricordare altri scioglimenti, a cominciare da quello dell'Assemblea costituente nel 1917. Si mandavano a casa i deputati «borghesi» allora, si mandavano a casa i deputati «bolsevich» oggi.

Questo infatti è all'origine ideologico-sociale del contra-

sto insanabile che da almeno un anno oppone il Cremlino alla «Casa Bianca» sulla Moscovia. Quel megaparlamento nato in epoca sovietica (affermano i sostenitori di Eltsin) annida nel suo seno i nostalgici della dittatura comunista. Eletto a suffragio universale, «si» dicono ancora, ma secondo il mostro istituzionale del regime dei soviet che costringe il potere esecutivo alla paralisi.

Una Costituzione rimescolata, tirata rimangiata a piacimento dalle due parti ali argomentazioni da azzeccarabugli che hanno portato la Russia allo stallo degli ultimi mesi e al colpo di forza di ieri, ma l'origine del braccio di ferro che ha

estenuato la politica russa precede, persino, la presa di potere di Eltsin.

Fu infatti il «tradimento» di un ufficiale reduce dell'Afghanistan verso la maggioranza comunista del Parlamento che consentì a Eltsin di essere eletto a suffragio universale. Quell'ufficiale era Aleksandr Rutskoi che divenne leader dei comunisti democratici. Eltsin, in segno di gratitudine, ma soprattutto per la consapevolezza di dover pescare nel fronte avversario, lo portò con sé nella corsa alla conquista del palazzo di San Giorgio al Cremlino.

Il compromesso cementato dalla difesa della Casa Bianca nell'agosto 1991 ha resistito per un anno. Sino all'autunno del 1992. È l'anno della terapia

shock di Gaidar, del programma radicale portato avanti grazie ai poteri speciali nell'economia affidati al presidente da quello stesso Congresso che ieri è stato abrogato. La terapia di Gaidar suscitò, come era prevedibile, forti malumori sociali e, nell'ombra, accutizza la lotta per il potere, per il controllo dei gangli di un'economia ancora sostanzialmente statalizzata. Eltsin, denunciando gli avversari, assalta soltanto le eminenze grigie del Cremlino, sono Ghenadyi Burbulis, Mikhail Poltoranin: radicali che non rifuggono i colpi di mano (vedi la storia della dissoluzione dell'Urss).

Nel dicembre il Congresso convocato in sessione straordinaria modifica la Costituzione,

riduce i poteri del Cremlino, subordina alla sua approvazione molte delle prerogative prima concesse al presidente, quali la nomina dei ministri chiave, si tiene ben stretta, e non la cederà mai, l'unica leva di potere veramente importante che ha nelle sue mani, la nomina del presidente della Banca centrale.

Quel Congresso si conclude con un apparente compromesso fra lo speaker del Parlamento Ruslan Khasbulatov e il presidente. Ma da quella data prende il via, dalle stanze del Cremlino, una campagna volta a denunciare il dualismo dei poteri che impedisce al governo di gestire la fase difficile della transizione. Il braccio di ferro ha una nuova impennata

nella scorsa primavera. Il 23 marzo Eltsin annuncia in un improvvisò discorso televisivo, la prossima instaurazione dello stato d'emergenza. È una affermazione palesemente anticostituzionale, una provocazione. Eltsin si è ormai convinto che solo andando allo scontro avrà ragione degli avversari. E, notando in molti, anche un suo tratto psicologico tipico, quello di ritrovare la grinta nelle situazioni estreme. Contro di lui si schiera il presidente della Corte costituzionale Valerij Zorkin.

Un nuovo Congresso dei deputati avvia la procedura di impeachment. Ma ancora una volta prevale una linea mediana. Eltsin vuole il referendum e lo ottiene ma le regole della

consultazione sono dettate dagli avversari. Tanto più schiacciante è la vittoria del presidente che ottiene la fiducia non solo sulla sua persona ma anche sulle sue riforme economiche. È una vittoria inutile perché sebbene la maggioranza dei votanti sia a favore delle elezioni anticipate del parlamento, la norma dice che è necessaria la maggioranza assoluta dei votanti.

Così si ricomincia: in giugno Eltsin convoca un'assemblea federale (sua sua nomina) per discutere il progetto di costituzione presidenziale. Ma siamo di nuovo a zero perché qualsiasi progetto, sulla base della legalità, non può che passare dalle forche caudine del Parlamento.

«Non avevo altra strada»

Art. 5 della Costituzione russa, e sui risultati del referendum del 25 aprile 1993 deliberò: art. 1: di interrompere l'attuazione delle funzioni legislative, dispositive e di controllo del congresso dei deputati del popolo e del Soviet supremo della Federazione russa. Fino all'inizio dell'attività del nuovo parlamento bicamerale, l'Assemblea Federale, (l'attività politica) sarà guidata dai decreti del presidente e dalle risoluzioni del governo. La Costituzione e le leggi della Federazione russa restano in vigore per le parti che non contraddicono il presente decreto. Art. 2: la Commissione costituzionale e l'Assemblea costituzionale dovranno presentare entro il 12 dicembre prossimo un unico progetto di costituzione concordato in conformità alle raccomandazioni del gruppo di lavoro della Commissione costitu-

zionale. Art. 3: Temporaneamente, fino all'approvazione della nuova costituzione e della legge sull'elezione dell'Assemblea federale, e fino allo svolgimento delle nuove elezioni, delibero di attivare la disposizione sugli organi federali per il periodo transitorio elaborata sulla base del progetto di costituzione approvato dall'Assemblea costituzionale il 12 luglio 1993: di investire il Consiglio della Federazione delle funzioni di una delle due Camere dell'Assemblea federale con tutti i poteri previsti dalla disposizione «sugli organi federali per il periodo transitorio». Il Consiglio federale comincerà a espletare i suoi poteri solo dopo l'elezione della Duma di Stato (l'altra Camera dell'Assemblea federale, ndr). Art. 4: Dichiarare entrata in vigore la disposizione «sulle elezioni

dei deputati della Duma di Stato, elaborata dai deputati del popolo e dall'Assemblea costituzionale. Incaricare l'Assemblea federale di esaminare la questione delle nuove elezioni del presidente della Federazione russa. Art. 5: per l'11 e il 12 dicembre 1993 vengono indette le elezioni alla Duma di Stato dell'Assemblea federale. Art. 6: La commissione elettorale centrale sarà incaricata di organizzare le elezioni alla Duma di Stato. Tutti gli organi del potere statale dovranno stroncare ogni azione e tentativo diretto a ostacolare lo svolgimento delle elezioni alla Duma di Stato... e tutti coloro che ostacoleranno il diritto elettorale dei cittadini russi saranno puniti in base all'articolo 132 del codice penale della Federazione russa. Art. 7: Tutte le spese legate alle nuove elezioni alla Duma di Stato verranno prese incaric-

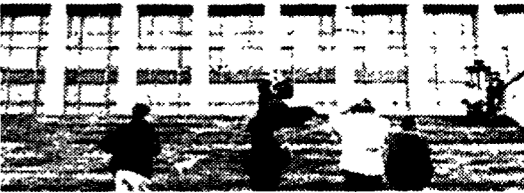
co dal bilancio repubblicano della Federazione russa. Art. 8: Si mantengono i poteri degli organi del potere rappresentativo nei soggetti della Federazione (repubbliche, regioni, territori, ndr). Art. 9: Il congresso dei deputati del popolo non viene più convocato, e i poteri dei deputati del popolo cessano. Vengono garantiti i diritti dei cittadini ex deputati del popolo... I deputati del popolo che erano membri della Commissione costituzionale del parlamento potranno proseguire il lavoro nella Commissione in qualità di esperti. Sempre all'articolo 9 si afferma che tutti i dipendenti del Soviet supremo e il personale di servizio vengono messi in ferie fino al 13 dicembre 1993 col mantenimento dello stipendio. Art. 10: Si propone alla Corte costituzionale di non riunirsi fino all'inizio dei lavori dell'Assemblea

federale. Art. 11: Il governo assume il controllo di tutte le organizzazioni e le istituzioni sottoposte finora al Soviet supremo, che saranno riorganizzate. Art. 12: Fino all'inizio dell'attività dell'Assemblea federale, la Banca centrale della Federazione russa regolerà il suo operato sulla base dei decreti del presidente russo, delle risoluzioni del governo, e verrà subordinata al governo russo. Art. 13: Il procuratore generale russo verrà nominato dal presidente. Art. 14: I ministri dell'interno, della sicurezza e della difesa dovranno adottare ogni misura necessaria per garantire la sicurezza statale e sociale. Art. 15: Il ministro degli esteri dovrà informare gli altri paesi e il segretario generale dell'Onu sul fatto che le elezioni alla Duma di Stato dell'Assemblea federale sono dettate dal desiderio di preservare le trasformazioni democratiche e le riforme economiche. Art. 16: Tale decreto dovrà essere portato all'esame dell'Assemblea federale. Art. 17: Il presente decreto entra in vigore dal momento della sua firma.

Soviet supremo e Congresso. Ecco i due parlamenti della Federazione russa

MOSCA. Il Congresso dei Deputati del Popolo della Russia è il massimo organo di potere del paese ed è composto da 1.068 membri. Da esso dipende il parlamento (Soviet supremo) ed esso solo ha il diritto, con una maggioranza di due terzi dei suoi componenti, di obbligare alle dimissioni il capo dello Stato. Entrambi gli organi sono stati sciolti ieri da Eltsin. Era stato l'allora capo del Cremlino, Mikhail Gorbaciov, a volere che, al di sopra del Soviet supremo dell'Urss, vi fosse il congresso dei Deputati del Popolo dell'Unione sovietica, un maxiparlamento di 2.225 deputati creato nel 1989, e formato in parte da esponen-

ti del Pcus e delle sue organizzazioni, e in parte da rappresentanti delle 15 repubbliche federate e delle varie categorie sociali. Con la dissoluzione dell'Urss (21 dicembre 1991), anche il congresso dei Deputati del Popolo dell'Urss è stato dichiarato sciolto. Ma nella Russia (che analogamente all'Urss aveva voluto un suo congresso, eletto nel 1990, e cioè quando erano al potere ancora i comunisti), il Congresso è rimasto in piedi. A differenza del Soviet supremo, il Congresso si riunisce un paio di volte l'anno per dare le grandi direttive al Soviet supremo. Spetterà al Congresso, tra l'altro, approvare la nuova Costituzione del Paese.



La Casa Bianca. A sinistra Boris Eltsin. Al centro Rutskoi e Khasbulatov

Clinton telefona «Boris ti do pieno appoggio»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QUINZBERG

NEW YORK. «Io lo appoggio pienamente». Dopo aver parlato per 17 minuti con Eltsin al telefono, Clinton ha deciso di schierarsi a corpo morto al suo fianco. «Gli ho chiesto rassicurazioni che avrebbe agito in modo da garantire pace, stabilità e un processo politico aperto in autunno. Mi ha risposto che considera cosa di massima importanza che le elezioni che ha indetto siano organizzate e tenute su base democratica e libera. In una democrazia tocca al popolo decidere in ultima istanza... Io ho fiducia nella saggezza del popolo russo nel prendere la giusta decisione sul loro futuro», suona la dichiarazione del presidente Usa diffusa ieri a tarda ora.

Al briefing regolamentare in programma al Dipartimento di Stato, il portavoce di Christopher, Mike McCurry, non aveva potuto fare a meno di notare che «ovviamente siamo in un momento critico in Russia», aggiungendo che proprio perché era ancora in corso la valutazione degli eventi, doveva rinvviare ad una più autorevole dichiarazione in un secondo momento. Alla Casa Bianca il direttore delle comunicazioni di Clinton, Max Gearan, emozionato come non ricordiamo di averlo mai visto, si era presentato ai giornalisti in sala stampa confermando che erano stati colti totalmente di sorpresa: «Noi stessi veniamo dall'apprendere appena ora degli eventi che si stanno svolgendo in Russia. Stiamo attendendo di valutare come possiamo meglio reagire». Solo dal Pentagono una rivelazione di merito, decisiva: le truppe restano in caserma, non si segnalano movimenti, a quanto pare l'esercito ha deciso di tenersi neutrale.

Già una volta Clinton aveva scelto di puntare il tutto per tutto su Eltsin contro i suoi rivali, alla sua prima uscita da presidente all'estero, al vertice di Vancouver. Lo ha rifatto, dopo essersi preso parecchie ore per decidere, anche ieri. L'appoggio in base al quale ha superato le riserve è che in fin dei conti Eltsin ha promesso elezioni, a scadenza precisa, con rassicurazioni precise a richiesta del presidente Usa.

La crisi politica che stava per esplodere. Solo dopo la laboriosa elaborazione della dichiarazione di Clinton si è presentato ad una conferenza stampa, per chiosarlo e dire che al momento non aveva altro da aggiungere.

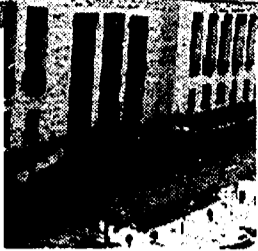
L'unico ad essere preavvertito, appena un'ora prima, è solo «per sommi capi», del discorso che Eltsin si apprestava a fare in tv era stato l'ambasciatore Usa a Mosca, Thomas Pickering. Ma è come se la reazione alla comunicazione cifrata trasmessa da Mosca a Washington fosse partita solo al rallentatore. Nessuno a quanto pare si era premurato di suggerire al presidente di accendere la tv.

Al Dipartimento di Stato, Warren Christopher cadeva dalle nuvole. È il suo stesso portavoce a farci sapere che aveva appreso la notizia, in contemporanea, dall'ambasciatore Usa a Mosca e dal notiziario della Cnn. Eppure aveva appena parlato al telefono con il ministro degli Esteri di Eltsin, Kozirev. Avevano discusso della Georgia. Ma non una pa-

Ecco i passi salienti del decreto di Eltsin.

«Nelle condizioni determinate, l'unico mezzo per porre fine alla contrapposizione del congresso e del parlamento da una parte e di presidente e governo dall'altra, e per far cessare la paralisi dell'intero potere statale, sono le elezioni del nuovo parlamento della Federazione russa». Tali elezioni - aggiunge il decreto - non si configurano come elezioni anticipate del congresso del popolo e del parlamento, né violano la volontà del popolo espressa nel referendum del 25 aprile del 1993. «Tenendo conto del fatto che nell'attuale costituzione non è prevista la procedura di adozione di una nuova costituzione - i partiti e i movimenti politici, gruppi di deputati, i partecipanti all'Assemblea costituzionale e i rappresentanti delle organizzazioni sociali si sono rivolte al presidente della Federazione russa con la proposta di indire al più presto elezioni al nuovo parlamento federale. Basandomi sugli articoli 1, 2, 5 e 121»

Questione morale



Il manager Panzavolta torna per la terza volta dai giudici e dichiara di aver versato altri 625 milioni a «mister G»... L'accusa parla di concorso di «membri della Direzione pds»

Nuovo ordine di cattura per Greganti E i giudici mandano avvisi di garanzia a Stefanini e Zorzoli

Per Primo Greganti un altro ordine di custodia. Riguarda la seconda tranche, 625 milioni, della tangente che il manager Ferruzzi Lorenzo Panzavolta dice ora di avergli versato nel 1992 (aveva detto di aver pagato solo la prima)...

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il giorno più difficile per il Pds inizia poco dopo le 13 di ieri, quando gli avvocati di Primo Greganti escono dal carcere di San Vittore. Se ne vanno loro, entrano i carabinieri: hanno un nuovo ordine di cattura per il «Signor G»...

stato sentito l'altra sera da Di Pietro e deve avergli dato proprio il tassello che gli mancava.

Questo il racconto di Panzavolta. Nel 1989, su indicazione del segretario amministrativo del Psi, Vincenzo Balzamo, la Ferruzzi decise di pagare tangenti anche al Pci, per ottenere appalti Enel per la desulfurazione. Prese accordi con Greganti, a Roma, al bar Doney e pagò 621 milioni, quelli versati sul conto «Gabbietta».

Greganti, interrogato sui 400 milioni di Binasco, insiste: «Gli ho restituito tutto». Non sapeva ancora che stava

Binasco che invece ora, per motivi che non conosciamo, l'ha voluto cambiare.

Il legale ha preannunciato che presenterà al Tribunale della Libertà un'istanza per ottenere la revoca dell'ordine di custodia. «Invece - ha aggiunto - non abbiamo presentato alcuna richiesta di scarcerazione al gip e non intendiamo sollevare una questione di competenza territoriale, dato che i magistrati milanesi hanno affermato che esiste il legame della continuazione tra il reato contestato oggi a Greganti e quello per il quale era

stato arrestato nel marzo scorso». Eppure il manager dell'itineraria Bruno Binasco ha detto che Greganti lo invitò, e partecipò con lui, nel 1989 ad incontro con l'allora tesoriere del Pci Renato Pollini...

E i rapporti tra Greganti e Marco Fredda, il responsabile del patrimonio edilizio del Pds arrestato per la stessa vicenda? «Se n'è parlato in generale. Non gli sono state contestate né le dichiarazioni di Fredda né quelle dell'imprenditore

Marcellino Gavio, ma solo quelle di Binasco».

Greganti ha citato chi gli diede il denaro da restituire a Binasco? Il professor Lozzi è stato visto che era nel partito... E perché proprio Primo Greganti seguì tutto l'iter delle compravendite dell'immobile? «Aveva gestito le trattative preliminari anche perché all'epoca era consigliere d'amministrazione degli Editori Riuniti. Lo stato d'animo di Greganti? «Afronta con molto coraggio questa seconda prova. Certo dal punto di vista umano sta vi-

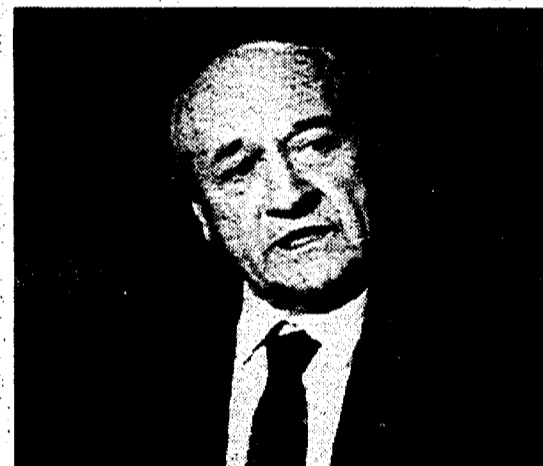


vendo una situazione molto difficile. Aveva appena ripreso la sua attività lavorativa».

Riunione in Procura. Verso le quattro del pomeriggio, il pool anti-mazzette si è riunito al gran completo, per un incontro che è stato definito «atico» e che fa supporre che i problemi per il Pds non siano ancora finiti. Un incontro rapido, durato meno di due ore, commentato con scarse battute da parte dei magistrati. Entro il 5 ottobre partirà la richiesta di autorizzazione a procedere per Marcello Stefanini, per i fatti che gli erano stati già contestati, quelli relativi al pagamento della prima tranche della tangente. In contemporanea, probabilmente già ieri, è partito un secondo avviso di garanzia, per il «caso Binasco».

Ora pare che su Zorzoli si faccia ricadere la responsabilità di accordi pregressi. I magistrati ieri escludevano un possibile ordine di cattura nei suoi confronti: «Non avrebbe senso. Non fa più parte del consiglio di amministrazione dell'Enel e non c'è nessun pericolo di inquinamento delle prove».

Inchiesta Mm, nuovo interrogatorio di Luigi Carnevale. Il pubblico ministero Antonio Di Pietro ha nuovamente interrogato Luigi Carnevale, ex vicepresidente, per designazione del Pds, della metropolitana milanese. Carnevale, dopo alcuni giorni di latitanza, si era costituito il 16 maggio 1992. Era stato rilasciato due giorni dopo. È coinvolto in uno dei più importanti filoni dell'indagine, quello che si occupa delle mazzette pagate per ottenere gli appalti del terzo linea della metropolitana di Milano e per il cosiddetto passante ferroviario. A suo tempo Carnevale aveva ammesso di aver raccolto mazzette destinate a compagni di partito milanesi. Sembra che ieri si sia parlato anche di altri eventuali finanziamenti illeciti. In precedenza, sempre in relazione allo stesso filone, era stato sentito anche l'ex segretario cittadino della Dc Maurizio Prada, ex presidente dell'Atm e arrestato due volte. Interrogato anche l'imprenditore edile Paolo Pizzarotti: ai pm interessavano eventuali promesse di mazzette anche al Pds sul fronte del progetto aeroportuale, «Malpensa 2000».



PERSONAGGI

Le storie di Panzavolta, Squillaci e Binasco. Risentito anche Carnevale

«Ora ricordo» Le doppie versioni degli accusatori

PAOLA RIZZI

MILANO. Chi sono i manager che davanti ai magistrati milanesi hanno tirato fuori nuove versioni e parlato di pagamenti al Pds? Sulle prime pagine in questi giorni si parla in particolare di due episodi: le presunte tangenti versate su conti svizzeri (l'ormai famoso conto Gabbietta e l'altro di cui si parla proprio oggi sempre intestato a Greganti) e la mancata vendita di un immobile di proprietà del Pds che avrebbe mascherato un finanziamento illecito, un bonus dato da un imprenditore per garantirsi affari all'estero. Della prima vicenda ha parlato ormai in molte puntate e con diverse versioni Lorenzo Panzavolta, ex amministratore delegato della Calcestruzzi (gruppo Ferruzzi). Della seconda fac-

enda è protagonista Bruno Binasco, braccio destro dell'imprenditore Marcellino Gavio, appena rientrato dopo un anno di latitanza.

Chi è Lorenzo Panzavolta? Uomo di vertice del bombardato gruppo Ferruzzi, Panzavolta è finito nel calderone dell'inchiesta Mani pulite per il filone delle tangenti Enel: si è costituito il 30 gennaio 1993 e ha raccontato subito di una maxitangente di 2500 milioni versata al «sistema politico», pari al due per cento del valore di un appalto Enel di desulfurazione. Poi alla fine di febbraio ha tirato in ballo quello che per alcuni giorni i giornali hanno soprannominato il «signor G», ossia Primo Greganti.

Panzavolta ha parlato di tre mazzette da un miliardo e 200 milioni concordate con



Il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti all'uscita da San Vittore, dopo l'interrogatorio di Primo Greganti (in alto). A sinistra, Lorenzo Panzavolta. In basso, Bruno Binasco e Luigi Carnevale

detto Binasco, ma ora, come è noto, ha cambiato versione. Una versione respinta da Fedda e Greganti.

L'altro filone che i magistrati scandagliano per incassare il Pci-Pds è quello ferroviario: in questi giorni è tornato alla ribalta un personaggio minore, Giuseppe Squillaci, ex amministratore della Vianini Industrie che a maggio è stato arrestato assieme ad altri 14 imprenditori nell'ambito della pista delle «traversine d'oro», un'inchiesta romana sull'assegnazione delle forniture alle Ferrovie dello Stato: i magistrati capitolini avrebbero stabilito che tra il '91 e il '92 per l'acquisto delle traversine per un valore di 200 miliardi sarebbero state contrattate tangenti del 3 per cento divise tra Dc e Psi, mentre il Pci-Pds avrebbe avuto rapporti con le cooperative rosse che si aggiudicavano gli appalti.

Squillaci interrogato dal pm romano Antonio Vinci dichiarò che in una riunione tra imprenditori si parlò di una quota da versare anche al Pci-Pds e affermò che i soldi di dovevano andare ad una persona il cui nome finiva in «ni». Il giudice gli chiese di essere più preciso ma Squillaci non riuscì a fornire elementi concreti e i parteci-

panti alla riunione non confermarono la sua dichiarazione. Per questo Vinci decise di archiviare. Qualche giorno fa Squillaci è stato interrogato dalla pm di Milano Tiziana Parenti e improvvisamente si è detto sicuro di ricordare il nome: «Era Stefanini».

Ieri Antonio Di Pietro ha sentito di nuovo l'ex amministratore del Pci-Pds Luigi Mayo Carnevale: il suo nome compare fin dagli albori di Mani pulite, assieme a quello del Dc Maurizio Prada. Sono loro due che i magistrati ritengono attendibili fin dall'inizio nella ricostruzione della spartizione ambrosiana delle mazzette. Carnevale, prima presidente dell'Orto mercato, poi per dieci anni vicepresidente della Mm, doppiò una latitanza in Francia dietro il rientro con i giudici e riduce al minimo la permanenza in carcere con le sue lunghe e dettagliate confessioni. Racconta di aver fatto il «cassiere» per conto del Pci milanese, all'interno di quel sistema tangenzioso rifinito negli anni Ottanta dal presidente della Mm, il defunto socialista Antonio - Natali. Carnevale ha detto di aver incassato, nei corso della sua attività, due miliardi di tangenti.

Protesta a San Vittore i detenuti rifiutano l'avvocato Aderisce anche Greganti

MILANO. Due avvocati «a tutela» di almeno 1500 detenuti a San Vittore. Così stanno le cose nel carcere milanese, se i dati sulla percentuale di adesione sono giusti. Il 90% degli ospiti della prigione ha revocato l'incarico ai difensori di fiducia. Motivo della protesta: il modo in cui è applicato il nuovo codice di procedura penale. Così si sono affidati a due soli legali: Enrico Colosimo e Mario Giugni. Lo ha reso noto, durante la deputata Tiziana Maiolo, vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera. «Ha aderito all'iniziativa anche Primo Greganti - ha affermato la parlamentare - mi

Risposta a Salvi che spiega: Pci e Pds si sono sempre battuti per l'autonomia del pm

Borrelli: è il Csm che ci difende

MILANO. È appena finito il summit in procura, durante il quale i magistrati di «Mani Pulite» hanno deciso le sorti immediate del Pds. Esce il procuratore Francesco Saverio Borrelli e si ferma per un attimo, davanti alla porta del suo ufficio, a parlare con i giornalisti. Due battute secche, per commentare, su esplicita richiesta, una frase del senatore piduista Cesare Salvi, che ieri era stata riportata dai giornali. Da Botteghe Oscure, l'ex responsabile della commissione Giustizia del Pci aveva dichiarato: «Se Di Pietro ha potuto andare avanti è anche per merito nostro, che abbiamo sempre difeso l'autonomia della magistratura, spingendoci anche a chiedere l'impeachment di Cossiga».

Borrelli replica: «Da 35 anni abbiamo il Consiglio superiore della magistratura e i magistrati non sono più alla mercé del potere esecutivo, né, tantomeno, a quella dei partiti». Salvi ieri ha risposto a distanza e nel fuoco delle polemiche ha chiarito quello che intendeva dire. La risposta era indirizzata al senatore democristiano Marco Conti, ex direttore del Gr2, ma, involontariamente, è stata anche

una replica a Borrelli: «Se il Pci prima e il Pds dopo, non avessero difeso fino in fondo l'indipendenza del pubblico ministero, contro le proposte del Psi di subordinarlo al potere politico, l'inchiesta «Mani pulite» non sarebbe potuta partire, per quanto mi riguarda sono orgoglioso di aver contribuito a difendere, nel periodo in cui sono stato responsabile per la giustizia del Pci, il principio dell'indipendenza dei giudici e del governo autonomo della magistratura e ribadisco che questa rimane fermamente la posizione del Pds, che riguarda una questione di principio che non può essere messa in discussione da nessuna vicenda giudiziaria. Altro, come dovrebbe essere ovvio, è criticare singoli atti giudiziari. La critica ferma e rispettosa è il contrappeso dell'indipendenza».

Il procuratore della Repubblica di Milano aveva aggiunto anche altre considerazioni su questa nuova svolta dell'inchiesta, che sembra coinvolgere in ritardo il Pds. Come mai solo adesso si scoprono responsabilità del partito della Quercia? «Come in una scala, i gradini si salgono uno alla volta e non si possono salire a quattro a quattro». Certo, ma ci sono testimoni, che erano già stati ascoltati mille volte e che solo adesso si ricordano di frammenti di verità non detti. Cosa è cambiato nella strategia del pool? «Noi lavoriamo sulla base delle fonti, su quello che le fonti ci dicono. Possiamo prendere provvedimenti solo quando ce lo dicono. Per il resto non è cambiato nulla nei criteri e nelle modalità di lavoro, né ci sono spaccature o divisioni all'interno di questa compagine».

M.B. S.R.

Advertisement for 'ITALIANA' magazine, featuring 'IL DUELLO' by Giacomo Casanova, dated Monday 27 September.

Questione morale

**Il segretario del Pds parla della vicenda tangenti
«Non abbiamo mai partecipato a spartizioni di mazzette
Il nostro atteggiamento sui magistrati è di serio rispetto»
«In tutte le fasi più delicate all'opera poteri oscuri»**

«Vogliono colpire il Pds e i giudici» Occhetto: «Ma noi non chiederemo mai colpi di spugna»

«Vogliono colpire noi e screditare le inchieste». Achille Occhetto ribadisce l'estraneità del Pds dal sistema delle tangenti, e denuncia il rischio che qualcuno stia cercando di indurre in errore i giudici. «Se vogliono sconvincerci a consentire con un colpo di spugna, si sbagliano. Non abbiamo nulla da temere o da contrattare». Non è vero che è cambiato l'atteggiamento della Quercia verso la magistratura.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds non cambia atteggiamento rispetto al ruolo della magistratura, ribadisce di non aver mai partecipato a spartizioni tangenziali, lancia anzi un allarme rispetto al rischio che qualcuno voglia «gettare un'ombra» sul complesso delle inchieste di «Mani pulite». Magari con l'obiettivo di annegare ogni responsabilità in una colpa di tutti. Di giungere al famoso «colpo di spugna». Ma se il calcolo è questo, la Quercia fa sapere che non ci starà mai. Questi i messaggi principali che Achille Occhetto ha rivolto ieri all'opinione pubblica nel corso di un'affollatissima conferenza stampa alle Botteghe Oscure. Con lui c'erano il coordinatore della segreteria Visani, il capogruppo al Senato Chiarante, e altri dirigenti come Petruccioli, Fassino, Umberto Ranieri. Presenze che hanno sottolineato anche l'unità interna con cui il Pds intende reagire al clima di strumentalizzazione che si sta creando intorno alle vicende giudiziarie di questi giorni. «Ho sentito il bisogno di rivedere la stampa e ho esordito Occhetto perché l'ultima occasione di contatto è stata la meravigliosa conclusione della Festa dell'Unità. Ci ho incontrato Ciampi. E dico subito che per quanto riguarda la questione morale, non ho niente da togliere o da aggiungere a quanto avevo detto proprio a Bologna». «Il Pds e il suo gruppo dirigente — ha proseguito Occhetto — non hanno partecipato ad alcuna distribuzione di tangenti. E resta lo stesso il nostro atteggiamento verso la magistratura, che è di serio rispetto. Aver affermato, come anche ieri Occhetto ha ribadito, che è stato un errore l'arresto di Fredda, non significa dunque che ora il Pds «attacca i giudici», come ieri ha titolato qualche giornale. Anche per quanto riguarda la vicenda della mancata

vendita dell'immobile di via Serchio a Binasco, il segretario del Pds ha detto di non aver una virgola da modificare rispetto a quanto avevano detto domenica a Bologna Visani e Petruccioli. Del resto proprio le reazioni alla Festa dell'Unità avevano dimostrato qual è il «sentimento profondo di tutto il popolo della sinistra democratica». Un popolo da cui però, per il leader della Quercia, si è avuto un certo «scollamento». Il segretario del Pds è poi passato a valutare le notizie più recenti, che parlano di un secondo mandato di arresto per Greganti, per il pagamento della seconda tangente di 621 milioni di cui si è improvvisamente ricordato Panzavolta. Un fatto che Occhetto — sorprendendo un po' l'uditório — ha giudicato



Botteghe Oscure, (al centro) ieri nella sede del Pds Achille Occhetto ha riaffermato l'estraneità del partito alle tangenti

lo cui ha insistito: «Come si può pensare che il segretario del Pds, che era già stato per la seconda volta alla Bologna per chiedere scusa agli italiani dopo le vicende milanesi, in un momento di tensione, e anche con l'opposizione forte di apparati interni del partito, se ne tornasse poi a strizzare l'occhio e a prelevare gli altri 600 milioni? Quando alla Festa dell'Unità raccogliemmo 10 miliardi? Se ci fossimo comportati così saremmo degli inabili, privi della più elementare capacità politica». A questo punto però Occhetto ha introdotto un elemento di preoccupazione e di denuncia. Ha sottolineato le molte versioni cambiate da Panzavolta, da Binasco e anche da Squillaci («l'imprenditore delle traversine» alle Ferrovie dello Stato). Il ritorno di Gavio, presidente dell'«Itinera», dopo mesi di latitanza, che improvvisamente parla e se la cava con gli arresti domiciliari. Il «tam-tam» di alcune agenzie di informazione che annunciano in anticipo «clamorosi sviluppi» nelle inchieste, che puntualmente poi si verificano. «I giudici — ha detto Occhetto — devono andare avanti, chiarire, far capire anche a noi chi ha mentito, o prima o dopo, chi ha preso i soldi. Ma oltre a ciò — ha aggiunto — sento il bisogno di dire che possiamo essere di fronte ad una serie di atti tendenti a gettare un'ombra sulle inchieste di Mani pulite. Dunque segnalare gli errori, come l'arresto con clamore di Fredda, che per il segretario del Pds «ha detto la verità», vuol dire anche manifestare una preoccupazione su un possibile tentativo di delegittimare le inchieste. Accadono altri fatti concomitanti, come le «grottesche campagne, bene o male orchestrate», che in questi giorni si indirizzano, attingendo a fonti russe, contro il presidente della Camera Napolitano, Ugo Pecchioli, presidente della commissione parlamentare sui servizi, e il responsabile economico del Pds Alfredo Reichlin. «Ciò che sappiamo — ha ricapitolato Occhetto — è che noi non c'entriamo. Questo gruppo dirigente non ha partecipato ad alcuna trattativa per spartizioni nel sistema di Tangenti», e anche alla sofferenza di quella fase, passasse il proprio tempo a vedere come si vendeva un immobile? Il nostro partito non funzionava così. C'era una autonomia. E non voglio assolutamente scaricare nessuno. C'era anche piena fiducia. Ma, sentiamo, quali lavori politici avremmo potuto mettere in cambio di tangenti?

«I giudici devono andare avanti, chiarire chi ha mentito e chi ha preso soldi. C'è chi vuole gettare ombre sull'inchiesta milanese»

«I giudici devono andare avanti, chiarire chi ha mentito e chi ha preso soldi. C'è chi vuole gettare ombre sull'inchiesta milanese»

«I giudici devono andare avanti, chiarire chi ha mentito e chi ha preso soldi. C'è chi vuole gettare ombre sull'inchiesta milanese»

più vantaggioso per la Quercia ammettere il errore o restituire quel denaro. «Da sei mesi staremmo tranquilli, ma lo ripeto: non possiamo dichiarare il falso. I magistrati cerchino di capire come sono andate veramente le cose. Vogliamo saperlo anche noi. Se poi domani i giornali scriveranno ancora una volta che la Quercia «brucia», pazienza. Facciamola bruciare ancora una volta...»

Sarebbe stato sicuramente sbagliato, lo del resto non ne sapevo niente. Pensavo, e l'avevo detto in quei giorni, che la valigetta contenente sottoscrizioni delle feste dell'Unità. (Del resto — aggiunge Claudio Petruccioli quasi l'affare non fu concluso, e non è nemmeno certo che un reato fiscale sia avvenuto relativamente al pagamento e alla restituzione della caparra).

molte delle persone implicate nelle inchieste cambiano versione. Per lo meno si crea un sospetto.

«I giudici devono andare avanti, chiarire chi ha mentito e chi ha preso soldi. C'è chi vuole gettare ombre sull'inchiesta milanese»

«I giudici devono andare avanti, chiarire chi ha mentito e chi ha preso soldi. C'è chi vuole gettare ombre sull'inchiesta milanese»

«I giudici devono andare avanti, chiarire chi ha mentito e chi ha preso soldi. C'è chi vuole gettare ombre sull'inchiesta milanese»

«Io ho chiesto scusa dopo le vicende milanesi. Come si può pensare che subito dopo andassi a prendere 600 milioni?»

«Io ho chiesto scusa dopo le vicende milanesi. Come si può pensare che subito dopo andassi a prendere 600 milioni?»

«Io ho chiesto scusa dopo le vicende milanesi. Come si può pensare che subito dopo andassi a prendere 600 milioni?»

«Io ho chiesto scusa dopo le vicende milanesi. Come si può pensare che subito dopo andassi a prendere 600 milioni?»

«Io ho chiesto scusa dopo le vicende milanesi. Come si può pensare che subito dopo andassi a prendere 600 milioni?»

«Io ho chiesto scusa dopo le vicende milanesi. Come si può pensare che subito dopo andassi a prendere 600 milioni?»

«Io ho chiesto scusa dopo le vicende milanesi. Come si può pensare che subito dopo andassi a prendere 600 milioni?»

«Io ho chiesto scusa dopo le vicende milanesi. Come si può pensare che subito dopo andassi a prendere 600 milioni?»

«Io ho chiesto scusa dopo le vicende milanesi. Come si può pensare che subito dopo andassi a prendere 600 milioni?»

Dibattito con Visani a Bologna: «Siamo tranquilli, chiediamo ai magistrati di fare presto»

Fiducia alla Festa: «La verità verrà fuori»

«L'aggressione politica contro di noi continuerà. Reagiamo con tranquillità e serenità, ed esibendo la verità dei fatti». Nell'ultima sera della Festa dell'Unità a Bologna Davide Visani è stato «intervistato» da decine di militanti e da Carmine Fotia di «Italia Radio». «Ai giudici chiediamo atti e non parole. Chiediamo che la giustizia faccia presto. In un'aula di tribunale possiamo entrare a testa alta...».



La Festa dell'Unità a Bologna

le mani pulite del Pci non sono state sporcate dal Pds. Siamo sicuri che il nostro tesoriere e Fredda riusciranno a dimostrare la loro innocenza...»

«I giudici devono andare avanti, chiarire chi ha mentito e chi ha preso soldi. C'è chi vuole gettare ombre sull'inchiesta milanese»

«I giudici devono andare avanti, chiarire chi ha mentito e chi ha preso soldi. C'è chi vuole gettare ombre sull'inchiesta milanese»

«I giudici devono andare avanti, chiarire chi ha mentito e chi ha preso soldi. C'è chi vuole gettare ombre sull'inchiesta milanese»

«I giudici devono andare avanti, chiarire chi ha mentito e chi ha preso soldi. C'è chi vuole gettare ombre sull'inchiesta milanese»

JENNER MELETTI

BOLOGNA. Ogni seggiola della grande sala è occupata, e migliaia di ascoltatori seguono il dibattito in diretta su «Italia Radio». Che è successo nel Pds? C'è del vero nelle accuse? Cos'è questa storia della frode fiscale? L'ultima sera della festa, di solito, è riservata alle cene di saluto fra chi ha lavorato negli padiglioni ed ai fuochi artificiali. Non è così stasera: l'intervista di Carmine Fotia a Davide Visani (coordinatore della segreteria nazionale del Pds), sui problemi di «Italia Radio», si trasforma in un'intervista collettiva sul difficile momento vissuto ad Pds.

«L'aggressione politica contro di noi continuerà. Reagiamo con tranquillità e serenità, ed esibendo la verità dei fatti».

«L'aggressione politica contro di noi continuerà. Reagiamo con tranquillità e serenità, ed esibendo la verità dei fatti».

«L'aggressione politica contro di noi continuerà. Reagiamo con tranquillità e serenità, ed esibendo la verità dei fatti».

«L'aggressione politica contro di noi continuerà. Reagiamo con tranquillità e serenità, ed esibendo la verità dei fatti».

«L'aggressione politica contro di noi continuerà. Reagiamo con tranquillità e serenità, ed esibendo la verità dei fatti».

«L'aggressione politica contro di noi continuerà. Reagiamo con tranquillità e serenità, ed esibendo la verità dei fatti».

«L'aggressione politica contro di noi continuerà. Reagiamo con tranquillità e serenità, ed esibendo la verità dei fatti».

«L'aggressione politica contro di noi continuerà. Reagiamo con tranquillità e serenità, ed esibendo la verità dei fatti».

FESTA PROVINCIALE DELL'UNITÀ TORINO

Numeri estratti della Sottoscrizione a premi:

- | | |
|----------|----------|
| 1) 6782 | 5) 18958 |
| 2) 3210 | 6) 23908 |
| 3) 18924 | 7) 8237 |
| 4) 13808 | 8) 19367 |

COMUNE DI BAIANO

PROVINCIA DI AVELLINO
ESTRATTO BANDO DI GARA

È indetta licitazione privata ex art. 1, lett. d), legge n. 14-73 per l'acquisto di lavori di realizzazione di un campo di calcio, pista di atletica leggera o sistemazione esterne per un importo di L. 1.696.591.312. Le domande di ammissione alla gara devono pervenire entro l'11-10-93, il bando di gara è in pubblicazione sul Bur. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio LL.PP. tel. 081/8243041 - fax 081/8244345.

IL SINDACO
(Prof. Francesco Sorrentino)

COMUNE DI AULLA

PROVINCIA DI MASSA-CARRARA

Lavori di completamento del centro scolastico sportivo di Quercia. Importo a base d'asta L. 812.162.900.

AVVISO DI RETTIFICA

Si comunica che l'avviso del 9-7-1993 è stato così parzialmente modificato: iscrizione Anc. Cat. 2 - Classifica L. 750.000.000. Il termine per la presentazione delle richieste di invito è prorogato a tutto il 29 settembre 1993. Le domande già pervenute, saranno tenute in considerazione.

Aulla, il 9-9-1993
IL SINDACO (Dr. Lucio Barani)

Questa settimana su

IL SALVAGENTE

Acqua e pesticidi: che si decide a Bruxelles?

con... la posizione italiana e un articolo di Giorgio Celli

In edicola da giovedì a 1.800 lire

Questione morale



«Rivelazioni» del settimanale «Stolitsa» su guastatori pci addestrati in Urss. Anche Lega e Taradash chiedono le dimissioni del presidente del Comitato di controllo sugli 007 che dice: «Un'altra storiella costruita nei mercatini moscoviti»

La Dc guida l'assalto a Pecchioli
La replica: Gladio rossa una patacca, servizi da riformare

Una «patacca» Così Pecchioli liquida le «rivelazioni» sui «servizi paralleli» del Pci, addestrati in Urss. Il presidente del Comitato per i servizi denuncia la «rilettura» degli anni 70 che giova solo a chi ha tramato. E chiede perché proprio ora che stiamo riformando i servizi segreti? Dc, Lega e l'antiproibizionista Taradash si fidano, però, delle indiscrezioni e chiedono le dimissioni di Pecchioli



Ugo Pecchioli presidente del Comitato parlamentare per i servizi segreti

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una «patacca» Di quelle che si possono acquistare nei «mercatini moscoviti» dei documenti. Così con una battuta il presidente della commissione sui servizi il senatore pedesino Pecchioli liquida le «rivelazioni» del settimanale russo «Stolitsa». Stando al quale nel '76 fu proprio Pecchioli a chiedere all'Urss brezneviana di addestrare 7 militanti del Pci che avrebbero dovuto trasformarsi in un gruppetto di «guastatori» pronti ad entrare in azione in caso di golpe. La «rivelazione» da Mosca naturalmente è rimbalzata su qualche giornale e Tv italiana che hanno cominciato a parlare di «Gladio Rosso» di «strutture clandestine» etc. La replica di Pecchioli è arrivata in ironica «notizia» da Mosca preoccupata

per l'uso che se ne sta facendo in Italia. Un uso «strumentale» ma se le parole rozze della Lega erano prevedibili un po' meno lo sono le dichiarazioni di molti dc che arrivano a chiedere le dimissioni di Pecchioli. Spiega il presidente del comitato per i servizi «Dal mercatino moscovita delle patacche si riapre l'ormai logoro capitolo delle cosiddette «strutture parallele» e segrete. Qui il Pci avrebbe dato vita negli anni 70. E si preannunzia lo «sbancamento» di documenti raccattati in archivi moscoviti. Chiamando in causa stavolta anche il sottoscritto. L'obiettivo? «Si punta a presentare al Pci di Berlinguer come un capovoro di doppiezza sotto i panni della riconosciuta autonomia da Mosca e della solida

quelli che sempre Pecchioli definisce «Notoriamente di destra». Ma perché proprio ora? Perché proprio ora che stiamo riformando i servizi segreti? Dc, Lega e l'antiproibizionista Taradash si fidano, però, delle indiscrezioni e chiedono le dimissioni di Pecchioli. Invocazioni mi chiedo verso quale tipo di campagna elettorale si vuole andare? Pure in questo caso forse la risposta la si può dedurre da alcune dichiarazioni. Quella di Casini de per esempio che dice «Mi viene in mente Segni che per molto meno (il coinvolgimento del padre nell'inchiesta Gladio ndr) fu costretto a dimettersi dallo stesso incarico». O quella di un gruppo di senatori dc (fra i quali Franco Marzulli) che vogliono sapere da Pecchioli chi sono i 7 militanti del Pci? Ovviamente in prima fila in questa campagna è la Lega. Che ha «comodato» Maroni. «Noi abbiamo sempre avuto dubbi su Pecchioli. Ed oggi si impongono le sue dimissioni». Detto del Msi non resta da ricordare che anche Taradash si unisce al coro e pure lui chiede le dimissioni di Pecchioli in più però Taradash si «arrabbia» con Napolitano perché la sua interrogazione non sarebbe stata inserita all'ordine del giorno. Non è così Napolitano - precisa una nota - ha ammesso l'interrogazione ha escluso solo la richiesta che il governo si pronunciasse sulla «necessità» delle dimissioni. Su questa materia il governo non ha titolo per pronunciarsi come Taradash dovrebbe sapere.

Pds sotto tiro a Montecitorio Tomano i big di Tangentopoli «Era ora, lo dicevamo» Uniti Lega, Dc, Psi e Garavini

In Transatlantico la gioia dei grandi inquisiti

In scena la Grande Rivincita In Transatlantico rispunta il Gotha di Tangentopoli che alza un coro contro il Pds. «E ora - dicono - tocca ad Occhetto, l'inchiesta arriverà anche a lui». Maroni gongola, De Michelis avverte «È un film western, sta per arrivare la sparatoria finale». Anche Garavini attacca Occhetto poi attutisce. E Martinazzoli? Dice di non giocare ma è più cauto nel definire avversano la Lega

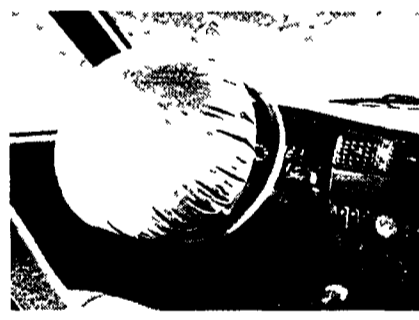
parlato tanto di netezza di scelte e di alternative ma questo noi e è stato. Parole che Occhetto non ha gradito e che lo stesso Garavini si premura di smentire poco dopo. «Non volevo imputare a Occhetto che un responsabile che condivide con l'intero gruppo dirigente del Pds. Ritengo che per sanzionare la questione sia sbagliato e confermo che proprio perché la responsabilità del Pci e del Pds non sono paragonabili a quelle dei gruppi economici e politici di governo sarebbe meglio e conoscere queste responsabilità e non polemizzare con la magistratura». Anche Orlando e tra i critici. Non se la prende personalmente con Occhetto ma dice che «attaccare la magistratura è un grave errore». Certo c'è chi fa un'analisi più complessa. Si accusa il Pds di non aver mai voluto distinguere tra arricchimento e finanziamento illecito ai partiti perdendo l'occasione del secoloc e c c c come Martinnazzoli si mostra più cauto rispetto a due giorni fa. «Non mi sillego che altri partiti siano in difficoltà ma diventa essenziale non perdere la qualità che ci rende come strumento di lotta politica a conti gli altri. Martinnazzoli non è di creare una soluzione politica ma giudica negativamente che non si facciano i processi e che si vada alle elezioni senza un giudizio penale. E però qualche frase sembra dare ragione a chi vede nelle vicende degli ultimi giorni una svolta politica: «sentirei bene secondo Martinazzoli infatti l'appello di Occhetto ai cattolici è identico a quello di Togliatti e quanto alla Lega e «avversano perché si proclama tale». «Io ferma sul punto - gli inviti che ci vengono a guardare alla Lega. Vuol dire che i ipotesi di un'alleanza Dc Lega appare meno improbabile a Martinazzoli? È questa in fondo l'idea di Chicco? È questa che illustra le sue tesi ai cronisti? «È in corso una grande operazione per isolare il Pds e il can can scatenato strumentalizzando i fatti di Tangentopoli me è la riprova. Dunque svolta politica che giudiziana. Il socialista Piro non è tra quelli che aderisce al coro un po' sciacallescico di queste ore. Ma è convinto anche lui che l'indagine ha avuto un salto di qualità. «Dai fatti isolati - dice - si è passati a definire un disegno criminoso unico. Il merito alla direzione del Pds. Ma è credibile che a inchiesta Maroni aprita il Pds abbia chiesto addirittura la seconda tranches di una mazzetta? «Intendiamo - chiarisce Piro - io non mi riferisco alla verità che non conosco ma al verosimile. Insomma la capire Piro per sporcare l'immagine e far cadere il Pds nel giro di Tangentopoli al pari degli altri partiti. Basta il verosimile. Un deputato socialista di passaggio commenta. Tutto chiaro. Di Pietro ha già pronta un'altra cassa (di morto ndr). Tutto ha il sapore degli i vistori»

BRUNO MISERENDINO

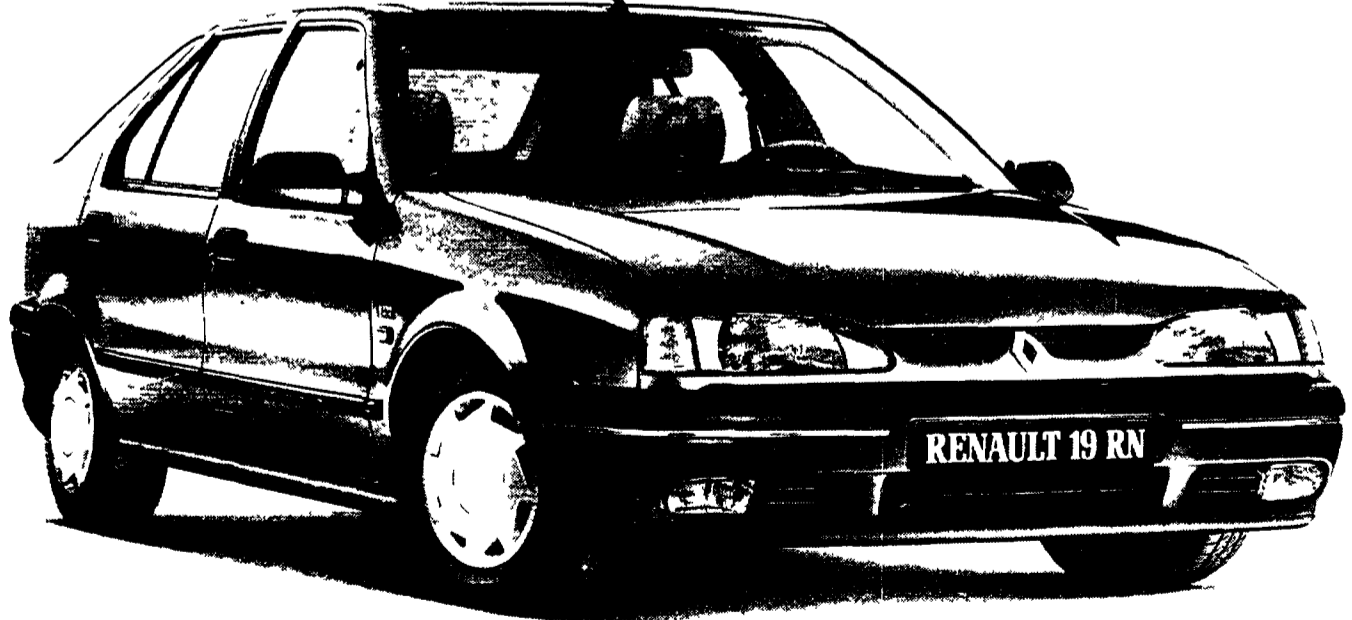
ROMA. Transatlantico ieri mattina ironeggia De Michelis passeggiando e si affacciano velocemente personaggi che non calano la scena di Montecitorio da qualche tempo. Si rivede Cino Pomicio rispuntano Prandini Gaspari. E ex ministro della sanità De Lorenzo. «Non sono davvero tutti quelli del Gotha di Tangentopoli. Un piagnone di inquisiti eccellenti per accollare Ciampi? «Macché quelli sono qui per festeggiare commentano acidi i più dissiemi. Festeggiare in realtà non festeggiano nessuno. Nessuno che pubblicamente intinga il veleno più di tanto sulla vicenda Tangentopoli. Però nell'aria un senso di rinverita c'è. Anzi il giorno in cui arriva il secondo mandato di cattura a Greganti con avvisi di reato anche per esponenti della direzione nazionale del Pds, diventa inevitabilmente il giorno dell'«avevo detto io che andava così» e del «chi di spada ferisce di spada perisce» e via banalizzando che presto arriverà un Di Pietro anche nelle versioni rosse. Nel giorno del Pds sotto tiro c'è però qualche amarezza supplementare per la Quercia. Nel coro infatti entra anche Garavini ex segretario di Rifondazione. Mentre da Milano salgono sospetti infamanti su l'ucio Libertini ex capogruppo al Senato del partito di Cossutta morto poche settimane fa. Garavini attacca Occhetto definendolo anche lui responsabile per Tangentopoli. «C'è senza dubbio una sua responsabilità come segretario del Pci prima e del Pds poi. Si è

Nuove Renault 19 RN. Tutte le tentazioni della qualità. Più una.

E' facile farsi tentare da tutte le qualità delle nuove Renault 19 RN. La scocca rinforzata, le barre laterali di protezione, le cinture di sicurezza con pretensionamento, la chiusura centralizzata con telecomando, gli alzacristalli elettrici con funzione ad impulso, i fari fendinebbia e, naturalmente, la garanzia



8 anni anticorrosione. Oggi poi, alla completezza e alla affidabilità delle nuove Renault 19 RN, si aggiunge una tentazione in più: l'esclusiva sicurezza dell'air bag di serie. Le nuove Renault 19 RN sono disponibili nelle versioni 2 volumi e berlina e nelle motorizzazioni 1480 cv e 19 diesel 65 cv



Nuove Renault 19 RN. Da lire 19.800.000 con air bag di serie.

E' una proposta dei Concessionari Renault valida fino al 15 Ottobre.

12 milioni in 24 mesi senza interessi* Oppure 2,5 milioni per la vostra auto da rottamare.

Ad esempio Renault 19 RN 1.4 5 porte con air bag di serie 19.800.000 escluse varie imposte di varie imposte regionali (A.R.11.1) Importo di fine mese 12.000.000 Spese Dossier riscattate 1.250.000 Rate mensile 500.000 Esempio 11 mesi rate 142.921 L'AN (tasso annuo nominale) 0% TAEG (indicato nel contratto) 205 - 58.500 per via di Renault



Rifondazione «Ignobile coinvolgere Libertini»

ROMA. «Indignato stupore» così replica Rifondazione comunista alle voci che definisce «un assurdo e ignobile tentativo» di un coinvolgimento di Lucio Libertini deceduto poche settimane fa nella vicenda di Mani Pulite. «Assurdo perché Libertini - scrive Rc in un comunicato - in quanto ex dirigente dell'allora Pci aveva evidenziato davanti al magistrato la sua totale estraneità ignobile perché chiama in causa una persona che non c'è più e che non può più rispondere. Anche i senatori di Rifondazione respingono «illazioni e insinuazioni tese a diffamare chi non può più difendersi». Intanto i familiari di Libertini annunciano querelare nei confronti di chi ha diffuso «notizie diffamatorie» e ricordano che all'epoca dei fatti il loro congiunto era vice presidente del gruppo senatori del Pci e non aveva più la responsabilità del settore ricerca e trasporti del partito.

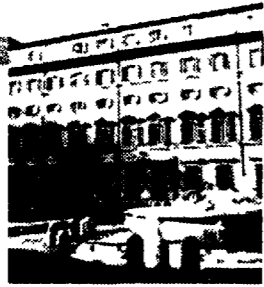
Falange Minacce a Scalfaro e a «l'Unità»

ROMA. La falange armata si è rifugiata viva. In questa volta ha puntato molto in alto con minacce addirittura al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Con un telefono nato al centro ilino dell'Adnkronos come informa la stessa agenzia il «solito» anonimo telefonista ha letto un comunicato (preceduto dal codice di riconoscimento) nel quale si afferma tra l'altro: «Avremo detto a Oscar Luigi Scalfaro che doveva prendere una decisione. Quello che pensa lo esprima chiaramente. Altrimenti saremo costretti a colpirci in quello che c'è di più e di più sacro». Sempre nel pomeriggio di ieri una oscura e confusa telefonata di minacce da parte di un sedicente incaricato della Falange armata è giunta in che al nostro giornale. Nel messaggio si fa riferimento a «due persone oggi» del giornale nei confronti dei quali si minaccia ritorsioni in relazione ai criteri di vertice prudenzi che adotta il movimento.

Gaiotti-Rodano La libertà della Chiesa non è impedita

ROMA. Nessuno intende impedire alla Chiesa di esercitare la sua funzione. E questa la sostanza della dichiarazione con cui Paola Gaiotti e Giulio Rodano rispondono ai presidenti della Conferenza episcopale mons. Ruffini. «A qualunque onesto osservatore della cosa il ditto - affermano - le dirigenti dc Pds - appaiono evdente che il partito di tanti non veda alcun minaccie nei confronti della Chiesa e della sua libertà di profeta e di intervento. Anzi la caratteristica della nuova linea politica è l'astensione e l'autorizzazione non solo dei cattolici ma anche della funzione nella società della Chiesa e dei suoi ministri. E ciò vale particolarmente per il Pds. Tutti i - proseguono - il cardinal batti non può certo ignorare che un'azione continuante ribadita a favore del partito cattolico ancora in capacità di scegliere tra le tentazioni di rinnovamento di Rosy Bindi e l'abbandono del Dc di Cossutta non minaccia il processo di riforma di cui si minaccia ritorsioni in relazione ai criteri di vertice prudenzi che adotta il movimento.

L'autunno politico



Il presidente del Consiglio: da dicembre possibile votare Ma rimanda le decisioni a Scalfaro e dice: non sono precario Bianco (dc) ne approfitta per dire no alle elezioni Pds, Lega, Rete e Verdi per le urne dopo la Finanziaria

«Passerò la mano, ma non al buio» Ciampi pronto alla transizione «senza nervose impazienze»

Approvata la Finanziaria, completata la riforma elettorale, Ciampi è pronto a «passare la mano». Ma il passaggio sarà da un governo stabile ad un governo ancora più solido»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Adempite le due principali missioni di questo governo, la riforma elettorale e la Finanziaria, saremo dunque pronti a passare la mano»

rale saranno pronti, compresi quelli riguardanti il voto degli italiani all'estero

Ma proprio qui si apre la questione politica sulla quale Ciampi rispetta fino in fondo la regola della «non ingerenza»

l'eventuale aggiunta di una parte almeno del Pn e della pattuglia di Pannella) ma politicamente muterebbe di segno, trasformandosi come ha osservato ieri D'Alema, da «governo di garanzia» in governo di parte, e per di più con una maggioranza risicata

Il dibattito si concluderà oggi alla Camera (senza un voto finale) per spostarsi poi al Senato il braccio di ferro sulla data del voto - con il presidente del Consiglio volutamente «schierato» su una posizione neutrale - è appena cominciato

Il dibattito si concluderà oggi alla Camera (senza un voto finale) per spostarsi poi al Senato il braccio di ferro sulla data del voto - con il presidente del Consiglio volutamente «schierato» su una posizione neutrale - è appena cominciato



Bossi anti-Scalfaro pronto al rilancio del secessionismo

MILANO Umberto Bossi è già concentrato su Pontida Snobbato l'incontro con Ciampi

«Occhetto cerca di mostrare la parte migliore di sé» È stato invece particolarmente velenoso con Martinazzoli in difesa di Miglio

«Se proseguisse muterebbe la sua funzione di garanzia, e noi ci opporremmo» D'Alema: a dicembre il governo ha concluso poi subito al voto per il nuovo Parlamento

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «A partire dal 21 dicembre il governo ha esaurito la sua funzione e bisogna andare a votare»

giò - è che si sbagliano chi per un verso può sperare o chi per altro verso può temere che lei possa prestarsi ad una tale operazione, che sarebbe una sfida al Paese

Perché dunque elezioni subito? Il Pds non è mosso dalla volontà di giocare allo sfascio né da un calcolo di partito, ma da una esigenza prioritaria

di questo genere, ma ho sempre considerato sbagliata l'azione di un'opposizione che sventolasse come bandiere gli avvisi di garanzia agli avversari politici»

Ecco perché la necessità di nuove elezioni risponde ad un interesse generale È in atto una crisi profonda che non si limita soltanto ad un gruppo di politici corrotti



Massimo D'Alema, sopra Carlo Azeglio Ciampi

assistenza e clientelare, un rapporto non limpido tra politica ed economia all'inscena delle protezioni e dei favori

l'ausilio della legge elettorale, l'attuale frammentazione e una diaspora che rendono la sinistra italiana non all'altezza del compito che deve svolgere di fronte al Paese»

LA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA FERMIAMOLA! OGNUNO DEVE FARE QUALCOSA Marcia Perugia / Assisi 26 settembre 1993

L'INTERVISTA

Bogi: «No al neocentrismo, ma il Pds deve scegliere»

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Non è vero che io sia schiacciato su Segni. Voglio solo impedire lo smembramento di Alleanza democratica, che non concepisco come un piccolo cartello elettorale ma come una grande prospettiva politica»

«Non puntiamo a diventare il nuovo ago della bilancia della politica italiana»

Bogi: «No al neocentrismo, ma il Pds deve scegliere»

chi che noi chiediamo l'elezione diretta del premier proprio perché è un meccanismo binario - o stai di qua o stai di là - che completa la riforma elettorale e spinge alla bipolarizzazione

Forzando autonomamente l'evoluzione del sistema politico italiano. Nel momento in cui ammettessimo un pregiudizio favorevole verso Martinazzoli o verso Occhetto la nostra capacità di premere ancora per l'alternanza sarebbe scomparsa



Giorgio Bogi

Parliamo di quest'ultimo aspetto. Non le sembra un appiglio un po' esile e pretestoso intinare al Pds che rompa con Rifondazione?

No. Oggi non viviamo lo stesso problema degli anni cinquanta quando Ugo La Malfa faceva i dibattiti con Amendola e Ingrao sul perché la forza della sinistra fosse persa al fine del governo del paese

«Non puntiamo a diventare il nuovo ago della bilancia della politica italiana»

Bogi: «No al neocentrismo, ma il Pds deve scegliere»

Ma quel che ci spaventa è l'opposto: che una propensione neocentrista ce l'abbia Segni e anche voi: che siate tutti tentati di ricongiungervi a una Dc rivitalizzata.

Sospetto è un termine improprio. L'ipotesi politica di Ad non può presupporre una deriva neocentrista anzi ne è la negazione. Nel momento in diciamo quel che diciamo alla sinistra non si può che chiedere a Martinazzoli che cosa significhi ma un partito nel quale continuano a coesistere per fare un esempio Rosy Bindi e Mastella. Nell'atto di nascita di Ad c'è un conflitto con la Dc cioè la fuoriuscita di Segni dal partito. Per dire che questo connotato si è invertito ci vogliono dei fatti. E questi fatti per la verità io non li vedo

PROVINCIA DI MILANO AVVISO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA (Inferiore al milione di Ecu) Atti Prov n 22390/2383/86

Delitto Pecorelli: il senatore
torchiato per sette ore dai magistrati
«Virginio Rognoni mi mostrò
un documento su Moro nel 1978»

Fece sapere al patron del Cantagiuro
che era meglio tacere il suo nome
sulla vicenda degli assegni
dello strano giro Sir-Italcasse

L'abdicazione di «Re Giulio»

Andreotti: «Chiesi a Radaelli di mentire ai giudici»

Ammette di aver fatto pressioni su Radaelli per non fare il suo nome con i giudici. Ricorda che nel 1978 Rognoni gli fece vedere documenti su Moro. Ma si dice completamente estraneo alla morte di Pecorelli. Sette ore di interrogatorio per Andreotti. Alla fine una faccia a faccia con Evangelisti. I soldi dello scandalo Sir-Italcasse? Ne ebbe la disponibilità, in parte. «Dissi a Rovelli di destinarli ai bambini bisognosi».

Wilfredo Vitalone ha torto
Respinta la richiesta
di riacquiescenza del giudice
incaricato del rinvio a giudizio

La corte ha anche condannato Vitalone a pagare due milioni di penale a favore della cassa delle ammende.

Il provvedimento, firmato dalla dottoressa Serenella Siriaco, è contenuto in quattro cartelle nelle quali tra l'altro si legge che i comportamenti consistenti in un diverso atteggiamento assunto dal magistrato Cappelletto nei confronti dell'avv. Vitalone «non costituiscono elementi sintomatici di grave inimicizia». Il magistrato poi rileva che non è causa di incompatibilità il fatto che il dott. Cappelletto quale gip abbia emesso un provvedimento di custodia cautelare nei confronti di Vitalone. Poi, riferendosi alla denuncia per falso ideologico che Vitalone ha sporto contro Cappelletto davanti ai giudici di Perugia, nel documento si legge: «La denuncia nei confronti del dott. Cappelletto non è stata documentata in quanto la stessa doveva essere allegata all'istanza di riacquiescenza a pena di inammissibilità». Su queste argomentazioni la corte ha deciso per l'inammissibilità delle istanze. Tuttavia la questione potrà essere portata all'esame della Cassazione.

La nuova udienza per decidere il rinvio a giudizio dei fratelli Vitalone rimane fissata all'8 ottobre a meno, naturalmente, di un ulteriore ricorso degli indagati.

ROMA. Sono state dichiarate inammissibili dalla quarta sezione della corte d'Appello di Roma le istanze con le quali l'avv. Wilfredo Vitalone, fratello dell'ex ministro e magistrato Claudio, aveva ricusato ieri l'altro il giudice Antonio Cappelletto. Si tratta del magistrato cui spetta di decidere se accogliere la richiesta con la quale si sollecita il rinvio a giudizio di Vitalone per estorsione aggravata e concorso in bancarotta fraudolenta insieme con suo fratello Claudio e altre nove persone legate allo scandalo della cooperativa Coate. Il fratello, l'ex ministro, in una dichiarazione aveva preso le distanze dall'avv. Wilfredo, anche se qualcuno ha avanzato il sospetto di un preciso gioco delle parti. La decisione è stata presa da un collegio composto dai magistrati Giuseppe Bozzi, Giovanni Carlini e Serenella Siriaco.

Secondo i magistrati d'Appello, dall'esame delle questioni sollevate da Wilfredo Vitalone emerge che le eccezioni con le quali egli tentava di estromettere il giudice delle indagini preliminari dal processo sono manifestamente infondate.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. È tornato a difendersi, ma davanti all'evidenza di quattro testimonianze, alla fine di sette ore di interrogatorio, Giulio Andreotti ha ammesso. Ammissioni importanti. Ha detto di aver avuto conoscenza di un memoriale Moro già nel 1978, di averlo ricevuto però da Virginio Rognoni e non dal generale Dalla Chiesa. Ma nel corso del confronto di ieri con Franco Evangelisti non è stato chiarito di quale documentazione si trattasse. La versione originale di quel memoriale, corredata dai segreti scottanti che mostrava già da allora di conoscere Mino Pecorelli, saltò fuori per caso nel 1990 - 12 anni dopo - dall'ex covo Br di via Montenevoso. E Pecorelli, secondo le confessioni di Buscetta, venne ucciso dalla mafia per fare un favore ad Andreotti. «Perché sapeva cose politiche legate al caso Moro».

Ieri, l'ex presidente del Consiglio, ha però continuato a darsi completamente estraneo a quel delitto e ha ripetuto di non aver mai conosciuto i cugini Salvo, i potenti esattori siciliani che avrebbero chiesto alla mafia il favore per conto di Andreotti. Andreotti ha fatto anche un'altra ammissione: quella di aver fatto chiedere da Carlo Zaccaria, suo segretario, ad Ezio Radaelli di non dire la verità su quei 170 milioni di assegni che gli aveva consegnato e di non tirarlo in ballo davanti ai magistrati per quella somma.

Un'ammissione non da poco. Quei soldi facevano parte di un gruzzolo ben più consistente: un miliardo e quattrocento milioni di lire che dalla Sir di Rovelli e dalla Italcasse sarebbero serviti a finanziare la corrente andreettiana della Dc e che finirono anche nelle tasche di Domenico Balducci, esponente di spicco della banda della Magliana. Una storia che Mino Pecorelli conosceva bene. Una storia che stava per finire sulle colonne di Op. La copertina era già pronta e il titolo faceva riferimento proprio agli «Assegni del presidente». Poi, all'ultimo momento, non se ne fece nulla e il giornalista ottenne una trentina di milioni da Franco Evangelisti. Lo scambio sarebbe stato definito a tavola, nel corso di una cena alla quale, oltre a Pecorelli, parteciparono due magistrati, Vitalone e Testi, e un alto ufficiale della Finanza, Donato Lo

Pote. Poco tempo dopo il direttore di Op venne ucciso e la storia di quello scandalo è finita adesso dentro le 92 pagine con le quali il procuratore capo della Repubblica di Roma, Vittorio Mele e il pm Giovanni Salvi - che indaga su quel delitto avvenuto a Roma il 20 marzo del 1979 - hanno motivato la richiesta di autorizzazione a procedere per concorso in omicidio nei confronti dell'ex presidente del Consiglio. Un'accusa pesante, che vede il nome di Andreotti legato a quelli di Gaetano Badalamenti, Pippo Calò, Nino e Ignazio Salvo. Adesso, dopo il via libera ottenuto dal Senato, i magistrati romani mirano a dipanare una matassa assai intricata i cui fili intrecciano mafia e politica, scandali e affari. Venerdì scorso, il giudice Salvi, ha messo sotto torchio per una giornata intera, un fedelissimo di Andreotti, Claudio Vitalone. Da quel confronto durato ben 11 ore è venuta fuori una verità importante: l'ex senatore conosceva i cugini Nino e Ignazio Salvo, ma non sapeva che a conoscerli era sicuramente uno dei suoi fedelissimi, ha ribadito di non aver mai conosciuto i potenti esattori siciliani. Nei giorni scorsi i magistrati hanno acquisito la prova che a conoscerli era sicuramente uno dei suoi fedelissimi, ha ribadito di non aver mai conosciuto i potenti esattori siciliani. Nei giorni scorsi i magistrati hanno acquisito la prova che a conoscerli era sicuramente uno dei suoi fedelissimi, ha ribadito di non aver mai conosciuto i potenti esattori siciliani.



Giulio Andreotti al suo arrivo in Tribunale, a destra, Mino Pecorelli, il giornalista ucciso



te del 1978, che il generale gli disse che doveva consegnare delle carte importanti sul caso Moro proprio ad Andreotti. E Andreotti, durante il faccia a faccia, ha ribadito di non aver visto Dalla Chiesa in quella circostanza.

L'incontro con Evangelisti, per l'ex presidente del Consiglio, è stato l'ultimo della giornata. Finito l'interrogatorio iniziato poco dopo le 10 di mattina - al quale avevano partecipato in momenti diversi sia il procuratore capo della repubblica di Roma, Vittorio Mele, sia l'aggiunto Michele Coiro - Andreotti era stato messo a confronto con l'ex patron del Cantagiuro, Ezio Radaelli, con il suo ex segretario Carlo Zaccaria, e con Gennaro Cassella, che in passato avrebbe lavorato per Andreotti. Al centro la vicenda degli «Assegni del presidente». Radaelli aveva detto ai



Ciro Cirillo e, sotto, l'ex ministro dell'Interno, Virginio Rognoni



L'ex ministro dc: «Non sapevo dei contatti con Cutolo» Ma Parisi allora capo Sisde: «Io lo informai...»

Caso Cirillo La memoria corta di Rognoni

ENRICO FIERRO

ROMA. Non sanno. Non ricordano. Hanno dimenticato finanche date di riunioni importanti. Negano addirittura di aver impartito direttive. Insomma, dodici anni dopo ex ministri ed ex sottosegretari non riescono ancora a rassicurare una spiegazione credibile della lunga trattativa tra camorristi, terroristi, 007 e pezzi importanti della Dc per la liberazione di Cirillo, il braccio destro di Gava rapito dalle Br il 28 aprile 1981.

Prendiamo Virginio Rognoni, all'epoca del sequestro ministro dell'Interno nel governo Forlani. Ieri lo ha sentito la Commissione antimafia. «Il governo impartì a polizia, carabinieri e servizi segreti una sola direttiva: cercare tutte le informazioni utili per rintracciare il covo, liberare Cirillo ed arrestare i brigatisti. Non fui informato dell'ingresso del Sisde (il servizio segreto civile, ndr) nel carcere di Ascoli Piceno (dove era detenuto Raffaele Cutolo, ndr). Né fui mai informato del passaggio di consegne tra Sisde e Sismi (gli 007 militari, ndr) che si alternarono nei contatti con il capo della camorra».

Fermiamoci un attimo e facciamo marcia indietro. Al 10 settembre, quando, davanti alla stessa Commissione, parlò il prefetto Vincenzo Parisi, oggi capo della polizia, ed all'epoca del sequestro Cirillo responsabile del Sisde, Parisi ricorda come il 28 aprile dell'81, poche ore dopo il rapimento, si riunì il Comitato nazionale per la sicurezza pubblica. È presente il ministro Rognoni, che condivide - c'è scritto nei verbali di quel summit - l'opinione del sottosegretario Angelo Sanza (Dc), il quale sostiene che «la camorra può avere interesse alla liberazione di Cirillo». Quindi? quindi, dice Parisi, «interpretammo questa dichiarazione come una ratifica dell'attività che il Sisde aveva già avviato». Quella, cioè, dei contatti nel carcere di Ascoli Piceno con il capo della Nuova camorra Raffaele Cutolo. Qualcosa non quadra, sottolinea il senatore del Pds Massimo Bruti. Oppure, più brutalmente, c'è qualcuno che non dice tutta la verità. Ma Rognoni insiste: «L'obiettivo era quello di acquisire informazioni e localizzare il covo. Questa era l'unica direttiva, non c'è mai stata nessuna possibilità di altre interpretazioni, e io non seppi mai della presenza di funzionari del Sisde nel carcere di Ascoli Piceno».

Sempre Parisi, però, ad un certo punto della sua audizione racconta che «l'11 maggio, il

dottor Sisì (all'epoca direttore degli istituti di pena, ndr) mi convocò nel suo ufficio, dove c'era anche il gen. Musumeci, per dirmi di abbandonare i contatti con Cutolo, che da quel momento sarebbero stati tenuti dal Sisde. Della vicenda informai anche il ministro Rognoni che dice di non ricordare, ma la mia parola è una sola: io informai del passaggio di consegne». E Rognoni? «Nessuno mi parlò mai del passaggio Sisde-Sismi, anzi, di questa vicenda venni a conoscenza solo nei primi mesi del 1982».

Ministri restano tutti, esattamente come dodici anni fa. E neppure il senatore Franco Mazzola, sentito sempre ieri dall'Antimafia, riesce a chiarirli. L'ex sottosegretario del governo Forlani ammette di essere stato informato dell'ingresso di uomini del Sisde nel carcere di Ascoli (ed è veramente singolare che il sottosegretario sapesse e il ministro no), e ammette anche di essere stato informato del passaggio di consegne tra Sisde e Sismi. Ma chiarisce: «Fu un passaggio deciso di comune accordo tra i due servizi». Eppure, il prefetto Parisi nella sua audizione aveva detto a chiare lettere di essere stato praticamente esautorato dal Sisde. Un altro mistero!

Come quello delle date. Sia Parisi che Abeleardo Mei, all'epoca responsabile del Sisde, all'Antimafia hanno detto che i contatti con Raffaele Cutolo si interruppero il 28 maggio, quando gli 007 militari fecero l'ultima visita al big-boss della camorra. Quindi i rapporti istituzionali tra servizi e Cutolo si chiusero a fine maggio, ma Mazzola, anche davanti alla Commissione stragi, ha sempre parlato di una visita che il generale Musumeci (Sismi) gli fece nel suo studio a metà giugno dell'81, dicendogli che «le cose per Cirillo» andavano bene. Uomini dei servizi continuarono ad occuparsi della vicenda anche dopo la chiusura dei contatti. Perché? È un altro buco nero che l'ex sottosegretario ammette, ma non riesce affatto a chiarire.

Pezzi dello Stato trattarono con la camorra di Cutolo, «questo è certo» - dice Luciano Violante - ed è acquisito agli atti del Parlamento, la risposta che l'Antimafia cerca è in che modo e in che misura la camorra ne uscì rafforzata. Domanda impegnativa. Ma un ex ministro dell'Interno e un ex sottosegretario con delega ai servizi segreti non riescono a dare alcuna risposta.



Ogni sabato
dal 18 settembre
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure

- Jules Verne
Il giro del mondo in 80 giorni
- Louisa May Alcott
Piccole donne
(2 volumi)
- Lewis Carroll
Alice nel paese delle meraviglie
- Mark Twain
Le avventure di Huckleberry Finn
(2 volumi)

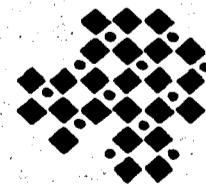
- Ferenc Molnár
I ragazzi della via Paal
- Jerome Klapka Jerome
Tre uomini in barca
- James Matthew Barrie
Peter Pan
- Charles Dickens
Il grillo nel focolare
- Jonathan Swift
I viaggi di Gulliver
(2 volumi)



l'Unità

Ogni lunedì
dal 20 settembre
ITALIANA
Classici da rileggere

- ITALO SVEVO
IL BUON VECCHIO E LA BELLA FANCIULLA
- GIACOMO CASANOVA
IL DUELLO
- CAMILLO BOITO
SENSO
- ALESSANDRO MANZONI
STORIA DELLA COLONNA INFAME
- LUIGI PIRANDELLO
LA PATENTE
- UGO FOSCOLO
ULTIME LETTERE DI JACOPO ORTIS



- VITTORIO IMBRIANI
DIO NE SCAMPI DAGLI ORSENIGO
- FEDERICO TOZZI
TRE CROCI
- CARLO COLLODI
LE AVVENTURE DI PINOCCHIO
- GIACOMO LEOPARDI
DEI COSTUMI DEGLI ITALIANI
- MATILDE SERAO
IL VENTRE DI NAPOLI
- GIOVANNI VERGA
VITA DEI CAMPI
- EDMONDO DE AMICIS
AMORE E GINNASTICA
- ETTORE PETROLINI
MODESTIA A PARTE

Arrestato Osman Ato, finanziatore e consigliere politico del capo habrgidir Tensione in aumento, si teme il caos ma per ora la città è tranquilla

I guerriglieri attaccano per la prima volta una colonna corazzata dell'Unosom e uccidono tre caschi blu pachistani Vittime anche tra i miliziani somali

I ranger acciuffano l'uomo di Aidid

Ultimatum all'Onu: «Liberatelo o a Mogadiscio sarà l'inferno»

Arrestato a Mogadiscio dai ranger americani Osman Ato, uno dei principali finanziatori e collaboratori politici del generale Aidid. Gli habrgidir hanno annunciato che metteranno a ferro e fuoco la città se non verrà rilasciato. Uccisi tre soldati pachistani durante un attacco ad una colonna corazzata. La tensione è destinata ad aumentare e si teme il caos.

Due francesi assassinati da terroristi in Algeria

ALGERI. I cadaveri di due cittadini francesi sono stati scoperti ieri mattina nei pressi di Sidi Bel Abbas, nell'Algeria sud-occidentale. Francois Beretelet, 32 anni, e Emanuel Didon, 25 anni, entrambi geometri e originari di Gray erano stati sequestrati lunedì da un gruppo di terroristi nella zona di Tielat, mentre si recavano al lavoro a bordo della loro vettura. Le due vittime erano impegnate nella stessa zona nella costruzione della linea d'alta tensione Ghazaouet-Tielat per conto dell'impresa francese Herkiq. Dalla proclamazione dello stato d'emergenza, nel febbraio 1992, è la prima volta che cittadini stranieri rimangono vittime dell'ondata di violenza che insanguina l'Algeria.



Un blindato Onu brucia dopo essere stato colpito da una granata

obiettivo. Il «leader» arrestato ieri aveva dichiarato, proprio qualche giorno fa, che se pachistani e nigeriani avessero occupato i posti di blocco tenuti prima dagli italiani, i somali si sarebbero ribellati. Allo stesso modo qualche dirigente dell'Alleanza Nazionale Somalia (Sna) la formazione politico-militare del generale Aidid, aveva mostrato i denti, ieri mattina, ai giornalisti dichiarando: «Se Osman Ato non ver-

rebbe rilasciato entro quattro ore, Mogadiscio sarà messa a ferro e fuoco». Il braccio destro di Aidid era stato arrestato nell'ambito di un'operazione che ha impegnato 50 ranger piombati sulla zona dell'ospedale Digler a bordo di sei elicotteri. Secondo il maggiore David Stockwell, portavoce dell'Unosom, i miliziani di Aidid avrebbero aperto il fuoco e nella sparatoria susseguente i soldati Usa avrebbero ucciso diversi

guerriglieri senza però far vittime tra i civili.

Osman Hassan Ali, detto «Ato», lo scheleto o il magro, è ben conosciuto perché da sempre considerato, oltre che uno dei principali finanziatori di Aidid, anche uno dei suoi consiglieri politici più importanti. Fu lui che nel gennaio del 1992 firmò a New York, per conto del suo «generale», il primo cessate il fuoco (poi rimasto sulla carta) nella sanguinosa lotta con gli abgal di Ali Mahdi. Successivamente, quando arrivò a Mogadiscio l'ambasciatore americano Robert Oakley, che preparò il terreno all'operazione «Restore Hope» e la seguì fino a marzo, il diplomatico fu ospite in una villa di proprietà di Osman Ato, che era anche agente in Somalia della società petrolifera americana «Conoco». L'abitazione era a due passi dalla residenza più importante di Aidid e si dice che Osman fosse il principale collegamento tra il generale ed il rappresentante Usa. Dopo il 5 giugno, dopo la strage dei 23 pachistani, Osman Ato fu ricercato insieme con Aidid, ma poi il suo nome sparì improvvisamente dalla lista nera.

I caschi blu morti in azione di guerra, dopo il 5 giugno, sono ormai una cinquantina e più della metà sono pachistani.

MOGADISCIO. E ora a Mogadiscio si tole il caos anche se una calma insolita e strade deserte caratterizzano la capitale somala. L'ultimatum di quattro ore dato dai miliziani di Aidid perché fosse rilasciato Osman Ato, numero due del clan del «generale della boscaiglia», arrestato in mattinata, scadeva ieri sera alle 20. Ma l'ora era passata e della reazione popolare annunciata non s'era vista traccia. Ma stamane, per esempio, che succederà? E nei prossimi giorni? La sensazione è che si vivranno ore molto difficili.

Già nella prima mattinata, prima dell'operazione contro Osman Ato, c'era stato un episodio molto grave: il primo attacco in assoluto, dall'inizio della guerriglia, ad una colonna corazzata (due M60 e due cingolati), con un razzo anticarro, che ha distrutto uno dei cingolati ed ha provocato la

La Knesset discute la pace Rabin affronta i deputati sull'accordo con Arafat Ucciso avvocato filo-Olp

Dopo oltre cento anni di lotte in questa contrastata terra di Israele, l'accordo siglato a Washington costituisce una vittoria del sionismo. È Yitzhak Rabin a parlare. Ad ascoltarlo, in un clima di tensione, vi sono i 120 deputati israeliani. Ieri alla Knesset, il premier laburista ha affrontato l'ultima battaglia con gli oppositori dell'intesa raggiunta con i palestinesi su Gaza e Gerico.

Fuori dall'austera aula parlamentare si sono dati appuntamento i coloni ortodossi rappresentanti di quella parte del Paese che non crede nella pace, che giudica Rabin un traditore e Arafat il capo dei terroristi dell'Olp. Nelle stesse ore in cui a Gerusalemme i coloni manifestavano contro l'intesa Rabin-Arafat, a Gaza palestinesi mascherati assassinavano l'avvocato Mohamed Abu Shaaban, 36 anni, militante di Al Fatah. Shaaban, rivelatosi palestinese, è stato colpito mentre tornava da una riunione in cui aveva difeso il recente accordo tra Israele e l'Olp.

«Non mi lascerò intimorire da questi provocatori», ha dichiarato Rabin al suo ingresso alla Knesset, riferendosi ai manifestanti di estrema destra. E così è stato. Nessun cedimento alle argomentazioni della destra, ma difesa appassionata dell'operato del governo: questo il filo conduttore dell'intervento irriducibilmente del premier laburista. «Non vi è alternativa al dialogo», ha sottolineato Rabin e poi, rivolgendosi ai palestinesi, ha affermato: «Basta con le lacrime, basta con il sangue. Non nutriamo odi, non coviamo desideri di vendetta. Vogliamo vivere con voi, in pace e nella sicurezza». Ad Arafat, il primo ministro da atto di aver rispettato sino ad oggi gli impegni assunti: «Dalla firma degli accordi - ha rilevato tra le urla dei deputati dell'estrema destra, che sventolavano provocatoriamente bandiere palestinesi - l'Olp non ha condotto alcun attentato contro Israele». E sui tre documenti (il «mutuo riconoscimento Israele-Olp», l'intesa su Gaza e Gerico, l'accordo con la Giordania per fissare l'agenda dei colloqui bilaterali) il premier laburista ha deciso di porre la fiducia.

Owen ottimista sulle possibilità di concludere i negoziati: «Mai così vicini alla pace»

Un porto per i musulmani di Bosnia Ma per Izetbegovic il piano ancora non va

Le trattative non sono interrotte. Non siamo mai stati così vicini alla pace. Owen ottimista sui negoziati per la Bosnia. I musulmani hanno ottenuto uno sbocco al mare sull'Adriatico. I serbi concedono lo 0,5 per cento dei territori nelle regioni orientali. Lunedì il Parlamento di Sarajevo si pronuncerà sugli ultimi ritocchi alle mappe. Ma Izetbegovic avverte: «Passi avanti insignificanti».

«Abbiamo ottenuto lo sbocco al mare. Ignorando il «no» pronunciato lunedì sera dal presidente croato Tudjman, il ministro degli Esteri di Sarajevo, Haris Silajdzic ha annunciato ieri una soluzione a portata di mano per l'accesso sull'Adriatico, questione irrinunciabile su cui già si erano arenati i negoziati il primo settembre scorso. «È giustissimo dire che non siamo mai stati così vicini ad un accordo», ha detto ieri lord Owen, copresidente della Conferenza di pace: lo smacco dell'invincibile non è che un rinvio necessario per permettere ai musulmani di consultare il loro parlament

lunedì prossimo su qualche ritocco alle mappe territoriali. Ma il presidente bosniaco Izetbegovic ha rinfreddato gli entusiasmi. «Non posso raccomandare al parlamento - ha detto - l'approvazione di un piano simile». Nelle consultazioni seguite all'incontro a bordo della portaerei britannica, Izetbegovic ha ottenuto una concessione di 99 anni su una parte del porto croato di Ploce e un porto fluviale tra Viscici e Celjevo, sulla Neretva, dove la futura repubblica musulmana avrà piena sovranità e non solo diritti d'uso. Sarajevo ha anche ottenuto il diritto di navigazione

sulla Neretva e, secondo il ministro degli Esteri bosniaco Silajdzic, anche un accesso al mare via terra per il porto di Neum e una parte della penisola di Klek.

Su questo punto in realtà le cose sono ancora piuttosto confuse. I croati negano l'accesso a Neum e concedono solo un pezzetto della penisola. Anche i mediatori, forti di un rapporto di una commissione di esperti franco-tedesca, hanno cercato di dissuadere i musulmani dalla richiesta di Neum, sostenendo l'inadeguatezza del piccolo porticciolo sull'Adriatico a diventare sede del terminal commerciale rivendicato da Sarajevo. Lo stesso Izetbegovic ha ammesso che l'insistenza della delegazione musulmana ha anche un fondamento psicologico, ma ha detto di essere pronto a firmare un accordo di pace solo se questo garantirà la vitalità economica della futura repubblica bosniaca. L'ipotesi del porto fluviale e i diritti d'uso a Ploce - e si è parlato anche di fiume - potrebbero essere una mediazione possibile. Ma a questo punto i musulmani

vendono cara la loro rinuncia ad uno stato unico in Bosnia, contando anche nella possibilità di risolvere sul terreno le questioni rimaste insolute sulle mappe: come a Brecko, contesa ai serbi, e a Mostar, dove la controtendenza dell'Armata bosniaca in questi ultimi giorni ha strappato una quindicina di chilometri ai croati. Anche i serbi avrebbero fatto qualche piccola concessione nella trattativa a bordo dell'Invincible. Karadzic ha fatto «concessioni piccole ma significative» in Bosnia orientale: i tocchi lungo il fiume Drina, uno 0,5 per cento in più di territori concessi ai musulmani per agganciare Zepa, Srebrenica e Goradze alla futura repubblica di Sarajevo. «È la settima concessione in quella regione» si lamenta Karadzic. Comunque «insignificante» per Izetbegovic.

I mediatori, nonostante tutto, sono ottimisti, convinti della possibilità di mandare in porto il negoziato, forzando la mano alle tre parti in guerra. Le nuove mappe, ridisegnate negli ultimi colloqui, assegna-

no ai serbi il 52 per cento, ai musulmani il 33 e ai croati il 17. Qualche ritocco sarà possibile, ma non certo per grosse fette di territorio. Prima della firma bisognerà comunque risolvere anche la questione delle garanzie internazionali al piano di pace. Ieri il vice ministro degli Esteri di Sarajevo Suljic ha avvertito che gli accordi non saranno «siglati» fino a quando non arriveranno precise assicurazioni sul rispetto del piano. E a questo proposito non ha nascosto la preferenza del suo governo perché della cosa si occupino la Nato e gli Stati Uniti, piuttosto che i caschi blu dell'Onu. Il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali lunedì scorso aveva ammesso l'eventualità di forze di pace sotto comando Nato ma a patto che l'Alleanza atlantica si facesse carico anche delle spese invece di limitarsi ad usare la bandiera Onu come un «vestito di convenienza». Owen e Stoltenberg saranno oggi a Bruxelles per discutere con gli ambasciatori dei 16 paesi dell'eventuale intervento della Nato in Bosnia. □Ma.M.

L'INTERVISTA JOSEF GLEMP Primate di Polonia

Il primate polacco ci ha dichiarato che per la Polonia «si apre un'esperienza nuova, un periodo nuovo per la società e per la Chiesa». Esclude che siano state le donne, che in maggioranza non hanno accettato la nuova legge antiabortista, a determinare il voto. A ottobre si riunirà la Conferenza episcopale. Riconosce che la Chiesa ha difeso poco i poveri dal capitalismo selvaggio.

Mea culpa del cardinale: «Non abbiamo protetto i più poveri dal capitalismo selvaggio»

«In Polonia la Chiesa ha sbagliato»



Josef Glemp

potremo meglio analizzare le ragioni che hanno portato a questi risultati. Per quella data si sarà formato anche il nuovo Governo e potremo conoscere quali saranno le sue scelte programmatiche. Solo dopo potremo definire le nostre iniziative. Non parlerei, però, di sconfitta della Chiesa, la quale ha indicato ai cittadini di andare a votare ma di regolarsi secondo la propria coscienza. Questa è stata la direttiva dell'episcopato anche se non posso escludere che dei parroci si siano comportati diversamente. Ciò che mi preme sottolineare è che non c'è stato un impegno dei sacerdoti orientato verso le elezioni. L'episcopato ha avuto un atteggiamento di neutralità nel senso che ha detto ai cittadini: andare a votare per

compiere un dovere civico ma di regolarsi secondo coscienza. E mi pare che gli uomini di Chiesa abbiano rispettato questa nostra richiesta.

Secondo lei, quindi, la Chiesa non avrebbe alcuna responsabilità?

Se una responsabilità può essere attribuita alla Chiesa è a non essersi impegnata abbastanza a favore delle fasce più deboli, più povere della popolazione sulle quali hanno maggiormente pesato in senso negativo gli effetti di un capitalismo selvaggio. È questo un aspetto della nostra attività pastorale su cui dobbiamo fare autocritica per correggere l'azione sul piano pratico. **Non pensa, eminenza, che**

sul nuovi orientamenti politici e sociali emersi dalle elezioni che abbiano influito le donne che hanno mal digerito la decisione del passato Parlamento di aver modificato in senso antiabortista la precedente legge che regolava questa materia?

Non credo. Mi pare che questa sia una semplificazione eccessiva. Piuttosto vanno analizzate, in modo più approfondito, le cause sociali che hanno indotto molti a riflettere su quanto è avvenuto negli ultimi anni, dopo che il Paese è tornato a vivere la sua vita democratica, e sulle scelte politiche e sociali che sono state fatte. **Ritene, come hanno sostenuto alcuni osservatori occidentali, che il voto ab-**

bia espresso una sorta di «nostalgia per il comunismo» e per certe garanzie sociali fra cui il lavoro che venivano assicurate dal vecchio regime e che poi sono andate perdute o diventate molto precarie?

Potrebbe anche darsi che quanto lei dice abbia influito. Ma le cose sono molto complesse e non mi sentirei di dare una risposta ben fondata sui fatti. Fra qualche giorno tornerò a Varsavia e, così, potrò vedere più da vicino quanto è accaduto cercando di capirne le ragioni. Ecco perché le ho già detto che la sede più adatta per fare un'analisi collegiale della situazione nuova che si è creata è quella della Conferenza episcopale che si riunirà fra meno di un mese.

MILANO. I risultati delle elezioni politiche in Polonia, che hanno fatto registrare un chiaro spostamento a sinistra ed una sconfitta della politica praticata dai governi precedenti, hanno avuto un'eco anche al meeting internazionale per la pace in corso a Milano. Abbiamo, perciò, chiesto al primate di Polonia, card. Josef Glemp, di esprimere un giudizio.

EMINENZA, come valuta i risultati delle elezioni in Polonia? Non ritiene che si sia trattato anche di una sconfitta per la Chiesa cattolica?

Non c'è dubbio che in Polonia si è aperta un'esperienza nuova, un periodo nuovo per la società ed anche per la Chiesa. A metà ottobre si riunirà l'assemblea dei vescovi e in quell'occasione

È deceduta la compagna
GINA GUERMANDI
Luciano Aronchini la ricorda con tanto affetto.
Milano, 22 settembre 1993

FRANCA
Milano, 22 settembre 1993

La Federazione milanese del Pd partecipa al lutto dei familiari della compagna

GINA GENOVEFFA GUERMANDI
ed esprime le più sentite condoglianze
Milano, 22 settembre 1993

Riccardo e Marcella partecipano con immenso dolore al lutto che ha colpito Emma e i suoi familiari per la perdita della mamma

FRANCA
Milano, 22 settembre 1993

Le compagne e i compagni dell'unità di base Porcella Nenada sono affettuosamente vicini a Emma in questo doloroso momento per la prematura scomparsa della sua cara mamma

FRANCA
Milano, 22 settembre 1993

È morto

PIO ROSSI
uomo mite e buono figlio di Cesare Rossi, martire antifascista. Ne dà con dolore l'annuncio ai funerali avvenuti il nipote Luca Genova, 22 settembre 1993

Ricorre oggi il 10° anniversario della scomparsa del compagno

OVIDIO SOTTILI
perseguitato politico antifascista, fondatore del Pci a Suzzara. Per rinnovare la memoria e l'impegno politico, la moglie compagna Mana Cirio, sottoscrive 200 mila lire all'Unità Suzzara (Mn), 22 settembre 1993

LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimendiana di oggi mercoledì 22 (dalla scuola secondaria superiore).

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimendiane e pomeridiane di oggi 22 e di giovedì 23, avranno luogo dibattiti su comunicazioni governative, votazioni a legge obbligatoria di coerenza, decreti, autorizzazioni a procedere.

L'Assemblea del gruppo Pds della Camera è convocata per oggi mercoledì 22 alle ore 15.

L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per oggi mercoledì 22 alle ore 19.

QUESTA SETTIMANA SU impresa

NON C'È SOLO CROTONE

Una attenta lettura dei dati Cerved mette a nudo la realtà economica di Emilia Romagna, Marche e Lombardia.

Intervista al professor Augusto Graziani. «Una nuova fiammata inflazionistica a partire dal'94».

A colloquio con il professor Franco Osculati. «La ripresa? Prima di tutto riformiamo il sistema prelievo».

PICCOLE IMPRESSE DI PACE

Fotografia del settore industriale militare. Come riconvertire il comparto.

L'esempio di La Spezia e del suo arsenale.

Da martedì in edicola

LO SPORTELLO

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA

DAL 20 SETTEMBRE

SI E' TRASFERITA IN VIA NEGRI, 4 - MILANO

Tel. 02 / 809151

Fax 02 / 8051370

Autunno caldo



Taranto, dopo cinque giorni di protesta i 180 lavoratori lunedì notte, hanno interrotto la loro protesta. Raggiunta con fatica un'intesa tra l'azienda e i sindacati. Ma la vertenza rischia di infiammarsi di nuovo

Ilva, l'accordo c'è ma non piace

Insoddisfatti i delegati. Verso un nuovo blocco del polo?

C'è un accordo tra sindacati, Ilva e aziende dell'appalto, ma la vertenza rischia di infiammarsi di nuovo. Raggiunta faticosamente in tarda notte dopo una maratona di negoziato, l'intesa - che consiste in un rinvio della questione fino al 29 settembre - non convince affatto i delegati dei 173 lavoratori interessati. E sin da stamattina potrebbe essere ripreso il blocco del polo siderurgico.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO GIOVANNINI

TARANTO. Un accordo c'è, ma in realtà la vertenza delle aziende dell'appalto dell'Ilva rischia di infiammarsi di nuovo. In nottata i sindacati metalmeccanici, il gruppo siderurgico pubblico e le tre società interessate - con la mediazione del Prefetto di Taranto Alfonso Noce - hanno firmato un'intesa di una pagina che è molto lontana dalle richieste e dalle aspettative dei 173 lavoratori di Belleli, Carpenterum e Cantieri Siderurgici, che puntavano su un impegno concreto dell'Ilva per un rapido rientro in produzione, dopo mesi di cassa integrazione straordinaria. E nelle sale della Prefettura, dove si è tenuta la vera e propria maratona negoziale di ieri, i delegati delle tre aziende urliavano e protestavano contro i sindacalisti di Fim-Fiom-Uilm.

È così il blocco della produzione del polo siderurgico, sospeso lunedì sera, rischia di ripetersi sin da oggi, se anche le assemblee di fabbrica respingessero formalmente l'accordo. In sintesi, l'intesa consiste in un rinvio al 29 settembre del confronto: nel frattempo, una commissione mista azienda-sindacati cercherà di individuare possibili soluzioni di impiego per i 173 lavoratori interessati. A ottobre, invece, ilva e sindacati discuteranno l'organizzazione del sistema degli appalti - il nodo centrale della vertenza - puntando a massimizzare il ricorso alle imprese di Taranto «nel rispetto delle regole di mercato». Tutte queste iniziative verranno in linea con i programmi di ristrutturazione dell'area, di cui si discuterà venerdì con il Presidente della task force governativa sull'occupazione, Gianfranco Borghini.

Ma per comprendere questa complicatissima vicenda bisogna fare un passo indietro. Nell'acciaieria di Taranto per tutta una serie di attività fondamentali per il funzionamento dei colossal impianti che occupano 15 milioni di metri quadri, una superficie pari a due volte e mezzo la città di Taranto) lavoratori da sempre utilizzati vengono da società esterne alla stessa Ilva, anche se molte dispongono di capannoni all'interno dell'area del polo siderurgico. Si tratta di lavori di manutenzione, di carpenteria, di ripristino di appa-



23 ottobre, è confermato: in piazza per l'occupazione

ROMA. Il 23 ottobre i lavoratori scenderanno in piazza per l'occupazione. Lo hanno deciso oggi gli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil che già ieri sera, nel corso di una riunione delle segreterie, avevano espresso questo orientamento. Prima di quella data manifesteranno i pensionati (il 9 ottobre) e i dipendenti del pubblico impiego (iniziata a livello territoriale da attuare nella prima decade del mese) e dopo il 23 gli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil si riuniranno di nuovo per fare il punto e decidere eventuali ulteriori iniziative di lotta.

A sostegno della protesta, i sindacati hanno elaborato una piattaforma specifica sulle questioni dello sviluppo, con le proposte per affrontare la crisi industriale e le ipotesi per la reindustrializzazione. «Senza modifiche strutturali - ha dichiarato il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni - un eventuale ripresa congiunturale dell'economia non avrebbe effetti positivi sull'occupazione». D'Antoni ha anche ribadito l'opportunità di uno sciopero generale in questo momento. «Sarebbe - ha detto - un errore, una fiammata inutile. Sogno preferibili iniziative mirate: quella dei pensionati servirà a rivendicare la tutela dei deboli, quelle dei dipendenti pubblici a difendere il diritto alla contrattazione e, infine, con quella del 23 si sottolineerà la priorità della questione lavoro».

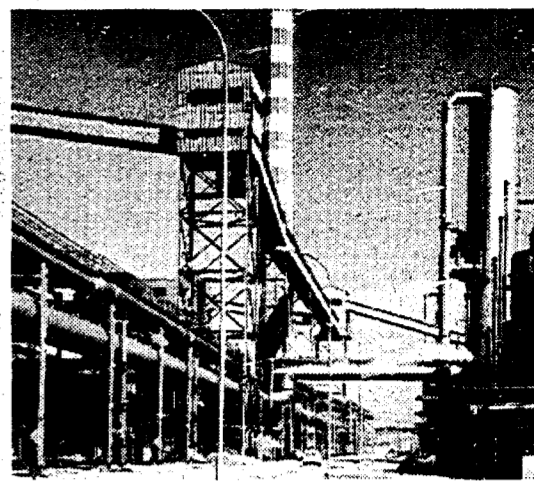
La manifestazione che si svolgerà a Roma, a parere del segretario generale della Uilm, Luigi

scenari degli effetti devastanti della crisi industriale su una città che ha vissuto da trent'anni una vera e propria monocultura produttiva, tutta fondata sulla «sicurezza» garantita dalla siderurgia pubblica, che adesso viene meno. Qui mobilità e cassa integrazione significano solo disoccupazione: in prima fila ci sono i 173 di Belleli, Carpenterum e Cantieri, ma a ruota ci sono 900 lavoratori di altre aziende legate all'Ilva: An-

saldo, Sidermontaggi, Omst, 650 di loro sono già in Cig ordinaria, e la Fiat non ha finora assegnato nessuna nuova produzione. È previsto anzi che si facciano a Pomigliano la «Y11», che fra tre anni sostituirà la «Y10», e il modello che rimpiazzerà la «164». Ma è a Mirafiori, nel cuore della Fiat-Auto, che l'effetto «Punto» rischia di rivelarsi insufficiente. Per rendersene conto basta fare due calcoli, partendo dall'ipotesi che i mercati dell'auto europei superino l'attuale crisi e che le vendite della «Punto» superino le 475.000 unità nel 1994 e le 600.000 unità all'anno dal 1995 in poi, come è nelle migliori previsioni della Fiat. Dal prossimo anno, accanto a quelle di Mirafiori, entreranno in funzione le linee di montaggio della «Punto» nel nuovo stabilimento di Melfi, che ne sfonderà a regime almeno 250.000 l'anno, e quelle del ristrutturato stabilimento di Termini Imerese, che ne farà almeno 180.000 l'anno (senza

crisi. L'obiettivo massimo sarebbe entrare in Ilva, a seguire c'è l'ipotesi di una riorganizzazione e accorpamento di queste imprese; come ultima possibilità, la garanzia di una quota di appalti in cambio di un contenimento dei costi, limitando ferie aggiuntive, orario di lavoro, e altre conquiste sindacali del passato. Ma l'Ilva - che ha i suoi guai, con 1400 cassintegrati su 12 mila dipendenti diretti - non ne vuole sapere.

A fianco, e nelle due foto sotto, lo stabilimento dell'Ilva di Taranto. In basso, un interno dello stabilimento Fiat Mirafiori



Italtel
Annunciati duemila «esuberanti»

MILANO. Italtel vuole tagliare 1.300 posti nei diretti e centinaia negli indiretti e nelle installazioni di Italtel Sistemi. Di certo oltre i duemila ma, secondo le stime del sindacato, nel settore delle comunicazioni, in conseguenza del calo per il '94 degli investimenti Sip del 10 per cento rispetto al '93, i posti in pericolo sono circa 5 mila. Fim-Fioni-Uilm giudica «gravissima» la decisione Italtel, ed anche di Stet e Sip (che riduce gli investimenti nonostante gli aumenti tariffari), una scelta «che scarica sui livelli occupazionali il tentativo di raggiungere l'attivo di bilancio». L'11 ottobre l'azienda - renderà nota la mappa degli «esuberanti», ma il sindacato preannuncia una forte mobilitazione.

Catania
Accordo gruppo Costanzo

MILANO. Sindacato e gruppo Costanzo hanno raggiunto l'accordo, sia pure interlocutorio, nella vertenza Proter di Catania. L'azienda era occupata dal 13 settembre dai 500 operai che protestavano contro l'ulteriore richiesta di Cig e la mancanza di garanzie per il futuro produttivo. Alla trattativa, in prefettura, hanno partecipato anche i sindaci di Catania, Misterbianco e Aci Sant'Antonio. Invece a La Spezia sono entrati in lotta i 300 operai della Termomeccanica Italiana (ex Efim) che per protestare contro le lungaggini del passaggio di proprietà ai privati, hanno bloccato l'autostrada Sestri Levante-Livorno presidiando dalle 9 alle 12 il casello di Santo Stefano Magra.



Incontro a Bruxelles tra Savona e Van Miert sul piano per l'Ilva
Acciaio: disgelo tra Cee e Italia
Ma 10mila posti restano a rischio

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per una volta il ministro dell'Industria Paolo Savona torna da Bruxelles col sorriso sulle labbra. La bomba Ilva sembra disinnescata, almeno per quel che riguarda l'effetto più devastante: la chiusura dello stabilimento di Taranto. Certo - mette le mani avanti il ministro - si dovranno accettare dei tagli anche dolorosi, ma l'Italia ha vinto la sua battaglia: nessuno dei due laminatoi verrà fermato, l'impianto continuerà a produrre acciaio, anche se meno, e con molti meno occupati, di quanto faccia adesso. Nel merito delle cifre si entrerà soltanto nelle prossime settimane, ma intanto la Cee ha accettato ufficialmente il principio che chiudere uno dei treni di laminazione significa abbandonare Taranto ad un inesorabile declino produttivo.

Il clima del dialogo tra Roma e Bruxelles è completamente «mutato» prende atto con soddisfazione Savona che

ricorda come un incubo le incomprensioni di inizio estate: «Ora si parla un linguaggio comune. Allora era appena arrivato come ministro, avevo qualche esitazione. Adesso siamo completamente d'accordo, anche se per noi i tagli rappresenteranno un grande sacrificio». La definizione dei ridimensionamenti «produttivi ed occupazionali che finiranno sulle spalle della siderurgia italiana e di Taranto in particolare è ancora tutta da chiarire. Restano da sciogliere nodi importanti come la determinazione dell'ammontare degli aiuti di Stato e la questione, correlata, dei tagli alla capacità produttiva degli impianti. «Ho capito cosa vuole la Cee - ha spiegato a questo proposito Savona dopo l'incontro di ieri col commissario alla Concorrenza Karl Van Miert - Ne discuterò a Roma con i miei colleghi di governo. Spero di essere di nuovo a Bruxelles entro fine mese per chiudere il negoziato con la Commissione». Messa definitivamente alle spalle l'idea di chiudere un intero laminatoio, la Cee sembrerebbe accontentarsi della fermata di un forno di riscaldamento delle bramme. A meno che non si faccia strada una linea ancora più dura che metta in discussione ben due forni. In pratica, si tratta di creare delle strozzature in un passaggio chiave del ciclo produttivo: quello dove la bramma, l'acciaio di prima lavorazione, viene riscaldata per poter essere trasformata dal laminatoio (coils, le lunghe bobine) in cui si è specializzata Taranto. Il ridimensionamento del forno di riscaldamento porterebbe ad una serie di effetti a catena tra cui la riduzione della velocità del laminatoio e la diminuzione della produzione dell'altoforno (a meno che l'Ilva non pensi di vendere direttamente le bramme in sovrappiù). A nuovo regime l'impianto pugliese potrebbe attestarsi poco

Inizia oggi a Torino la verifica azienda-sindacati sulle prospettive della Fiat-Auto. Voci preoccupanti su Arese e Mirafiori. Già previsto per la fine del mese un nuovo incontro in sede governativa, mentre corso Marconi prepara il lancio della «Punto»

Fiat: 4000 «colletti bianchi» in esubero?

Non c'è «effetto Punto» nella verifica sulle prospettive della Fiat-Auto che si apre oggi a Torino. Anche se la nuova vettura avrà il successo da tutti auspicato, sindacati e lavoratori temono che non basti a garantire migliaia di posti di lavoro. Corrono voci preoccupanti su 4.000 impiegati in «esubero», sullo stabilimento di Arese ed anche su Mirafiori. Già previsto un nuovo incontro in sede governativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

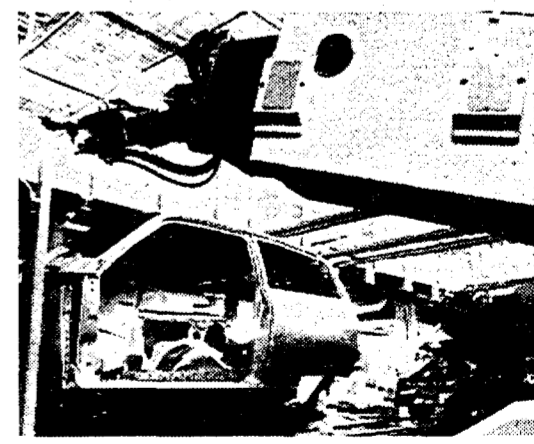
TORINO. È un vecchio gioco delle parti nelle verifiche tra Fiat e sindacati: i rappresentanti dei lavoratori cercano di sapere il più possibile su programmi produttivi e prospettive per l'occupazione, mentre i dirigenti di corso Marconi cercano di dire il meno possibile. Ma questa volta, nella verifica sulla Fiat-Auto che inizia oggi a Torino, il copione non finirà così. L'incontro odierno sarà interlocutorio e non ne dovrebbero scaturire molte notizie, ma solo perché un altro incontro più impegnativo è già previsto a fine mese presso il ministero del lavoro. La Fiat in questo momento

avrebbe interesse ad evitare drammatizzazioni, a condire con una buona dose di tranquillizzanti le informazioni fornite alle controparti. Tra pochi giorni inizia la commercializzazione della «Punto», la nuova vettura di massa che dovrebbe rappresentare oltre un terzo delle vendite di auto Fiat in questo decennio, il modello con cui la casa torinese cerca di uscire dalla sua ormai lunga crisi. La nota dominante della «kermesse» allestita a Torino per il lancio della «Punto» è stata la fiducia nella possibilità della Fiat di farcela, la richiesta pressante che tutti sostengano lo sforzo della maggior indu-

stria privata nazionale. Ma l'«effetto Punto» non incanta i sindacalisti, e meno che mai i lavoratori. Tutti si augurano che delle nuove auto se ne vendano molte, perché in caso contrario sarebbero guai seri non solo per migliaia di posti di lavoro, ma per le stesse sorti della Fiat-Auto. Però un successo della «Punto» potrebbe non bastare. Il primo inquietante problema riguarda i «colletti bianchi». Corre voce in azienda che ci siano 4.000 impiegati e quadri in «esubero», che potrebbero finire in cassa integrazione entro fine anno. Non tutti coloro che lavorano negli uffici sono necessari per costruire e vendere la nuova vettura. L'informatica mette vittime tra gli amministrativi più di quante l'automazione ne abbia mietute tra gli operai. Molti capi non hanno più un ruolo essenziale con l'avvento della «fabbrica integrata». E 10.000 impiegati, su 34.000 persone che lavorano a Mirafiori, sono troppi rispetto ai sempre più imitati standard giapponesi. Ma le prospettive non sono

Test per la «Punto»
Piace al 78%
Il 53% la comprerebbe

MILANO. Parola di sondaggio, la «Punto» piace. Innanzitutto la linea e subito dopo l'abitabilità. Il test è della rivista «Gente motori» di ottobre. I questionari restituiti sono stati 4570, compilati da persone tra i 14 e gli 82 anni. «Le piace la Punto?», ha risposto «sì» il 78,5% del campione, «no» il 7,3% e «non so» il 14%. Cosa si preferisce della nuova utilitaria Fiat? Il 43,9% la linea; il 14,2% l'abitabilità; il 13,4% la plancia; l'8,2% le finiture; il 6,9% i sedili; il 5,8% il bagagliaio. Cosa piace meno? Il 19,1% non gradisce la plancia; il 15,1% i sedili; l'8,3% il bagagliaio; l'8,3% la linea; il 7,7% le finiture; il 7,5% l'abitabilità.



La crisi dell'auto Cee
Mercedes-Benz taglia la 13ª a 160mila operai

STOCCARDA. Per i 160 mila della Mercedes-Benz si preannuncia un Natale povero. La società ha infatti concordato con il sindacato di categoria, Ig-Metall, una riduzione per tutti i dipendenti di 500 marchi sulla tredicesima (le aziende tedesche non sono obbligate a pagarla: per legge devono solo dare un «premio di Natale» pari almeno al 60% dello stipendio). La decisione per la Mercedes comporterà un risparmio di 200 miliardi di marchi all'anno. Sempre sul fronte della grave crisi del settore auto che c'è inoltre da registrare la decisione dell'agenzia internazionale di rating, «Standard & Poor's», di riesaminare l'affidabilità di debiti Volkswagen per 577 milioni di dollari.

FINANZA E IMPRESA

COMAU. Ricavi complessivi per 648 miliardi di lire, con un incremento dell'8% rispetto all'analogo periodo del '92...

ALLEANZA. Nel primo semestre 1993 la Alleanza Assicurazioni compagnia vita del gruppo Generali, ha registrato un saldo utile di 136,6 miliardi...

Fiat e listino in ripresa Nuova fiammata delle Ferfin

MILANO. Prezzi in ripresa alla ten Borsa valori di Milano con qualche eccesso come il rialzo del 18,27% delle Ferfin ordinarie...

Nel resto del listino, positive le Gemina in crescita del 2,03%, in forte rialzo le Sna (+4,88%)...

MERCATO AZIONARIO table with columns for sector, stock name, and price/variation.

BANCHE table with columns for bank name and price/variation.

CARTIERE EDICAZIONI table with columns for company name and price/variation.

CEMENTI CERAMICHE table with columns for company name and price/variation.

CHIMICHE IDROCARBURI table with columns for company name and price/variation.

CONVERTIBILI table with columns for instrument name and price/variation.

IMMOBILIARI EDILIZIE table with columns for company name and price/variation.

MERCATO TELEMATICO table with columns for company name and price/variation.

MECANICHE AUTOMOBILISTICHE table with columns for company name and price/variation.

MINIERIE METALLURGICHE table with columns for company name and price/variation.

TESSILI table with columns for company name and price/variation.

DIVERSE table with columns for company name and price/variation.

CAMBI

CAMBI table with columns for currency, price, and variation.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock name and price/variation.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for title name and price/variation.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund name and price/variation.

AZIONARI

AZIONARI table with columns for company name and price/variation.

OBBLIGAZIONARI

OBBLIGAZIONARI table with columns for company name and price/variation.

TERZO MERCATO

TERZO MERCATO table with columns for instrument name and price/variation.

INDICI MIB

INDICI MIB table with columns for index name and price/variation.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for instrument name and price/variation.

BILANCIATI

BILANCIATI table with columns for company name and price/variation.

ESTERI

ESTERI table with columns for country name and price/variation.

ESTERI

ESTERI table with columns for country name and price/variation.

Spettacoli

Paolo Rossi e (a centro pagina) Claudio Baglioni e Enzo Jannacci

Paolo Rossi scatenato: a Longiano registra il primo disco con canzoni vecchie e nuove e la solita turba di amici: da Lucia Vasini a Jannacci e uno spiritoso Claudio Baglioni

«Canzonaccia» da tre soldi

Paolo Rossi Story: in scena al Teatro Petrella di Longiano il primo disco e il primo video dello scatenato comico milanese. Canzoni vecchie e nuove e un gran via vai di amici in visita: da Lucia Vasini a Vinicio Capossela, da Enzo Jannacci all'imprevedibile e spiritoso Claudio Baglioni che si esibiscono, con tanto di passerella finale, accanto a Rossi, fra gli applausi e le risate del pubblico.

MARIA GRAZIA GREGORI

LONGIANO Nella gran corsa all'autorappresentazione di se stessi, l'attore rischia di essere espropriato perché non ha più nulla da rappresentare. Così Paolo Rossi ha deciso di trasformarsi in cantante. Non per sempre, non pensando a Sanremo, ma per cercarsi un mondo suo. E a Longiano, paese vicino a Cesena, abitato da attori, nuovi comici e cantanti, nel delizioso Teatro Petrella, Rossi incide il suo primo disco sotto l'egida della Sony e registra un video entrambi in commercio a novembre.

Naturalmente incide e registra a modo suo, cioè facendo spettacolo, perché il teatro per Rossi è come una seconda pelle, ma anche un modo, dopo i milioni di telespettatori di *«Su la testa»* di ritrovare se stesso. Le porte sono aperte al Teatro Petrella, ma non c'è nulla lasciato al caso. Anche gli amici in visita (immortalati anche loro al video e dal disco) hanno tutti una precisa ragione per essere lì. Da quelli più scontati come Lucia Vasini e Vinicio Capossela, compagni di lavoro di Paolo, a uno dei maestri riconosciuti del nostro come Enzo Jannacci, a un inaspettato, smagrito e spiritoso Claudio Baglioni. E quando il diavolo incontra l'acqua santa la miscela può diventare esplosiva. Il risultato è una canzone anzi una *Canzonaccia*, come recita il titolo, parole di Rossi e di Giampiero Solari, che guida la registrazione come un direttore d'orchestra. Parole squinterate, assurde su di un Natale senza una lira, su di un ipotetico colpo a Courmayeur per una musica non caramellata.



Il incontro fra il più sulfureo dei nostri comici e l'idolo delle *teen agers* di più di una generazione, nel racconto di Rossi assume contorni quasi ineluttabili. Spiega: «L'ho incontrato al programma di Celentano e l'ho scoperto tutto diverso da quello che pensavo». Racconta Baglioni: «Un giorno dischi agli amici che questi dischi incisi dai nuovi cantanti mi sembrano tutti un po' clonati, eguali. Se dovessi comporre un disco - concludo - ne comprei uno di Paolo Rossi perché esprime un mondo poetico e comico originale». Alle vite la realtà - direbbe Paolo - è romanzesca. Ed eccolo qui Baglioni che appare alla fine dello spettacolo per la proposta di *Canzonaccia* e che gira per il palcoscenico muto e guardingo per poi inserirsi nel ritornello finale e dichiarare «questa canzone è per te» fra gli applausi del pubblico.

Tutto sotto lo sguardo lunare di Jannacci (di cui sta per uscire un nuovo disco inciso con il figlio) al quale anche Baglioni paga un tributo fra i suoi primi exploit, infatti, c'è una drammatizzazione, a Centocelle, di una di quelle celebri canzoni del cantautore milanese *C'era una volta un re* («Gabbellamo» - dice - per vera la presenza di Mal dei Primitivi non sapendo una parola di milanese fu un'esperienza esaltante e tremenda allo stesso tempo). Per non dire dell'amore-gratitudine di Rossi per Enzo che ha «solide basi, anche perché Paolo è persuaso che i maestri vadano copiati». E così

nel soggetto cinematografico che sta scrivendo a quattro mani con l'inseparabile Solari, ci sarà anche un ruolo di imbalsamatore, per Jannacci. Ma sul film che si dovrebbe girare fra non molto, non vuole dire di più. Si va in scena.

Il Petrella è pieno come un uovo. Fra cuscini e tappeti il palcoscenico su cui si esibisce Rossi è un piccolo cuneo, illuminato dalle luci della ribalta. Una ribaltina quasi da cabaret brechtiano, perché, ci dice Rossi, «qui stiamo facendo il Berliner Ensemble». Via, dunque, con la musica e con l'arrangiamento. Accompagnato dalla sua band Rossi mescola vecchi successi come *Milano*, immagine apocalittica e asettica di una ex capitale vicina all'Europa, a nuovissimi come

mette in bocca ad Ariel in memoria di una antica *Tempesta* di Strehler dove Rossi debuttò come mimo facendo palpitare metri e metri di stoffa che rappresentava il mare. C'è il nuovissimo *Decernimento*, omaggio al padre di tutte le satire, l'Ubu di Jarry: l'ironica *La ginnastica* contro i miti salustiani della nostra civiltà, la vecchissima *Abdul* presentata senza successi sedici anni fa al Derby Club, tempo dell'allora cabaret milanese, contro il razzismo e l'emarginazione, l'omaggio a un grande della rivista come Angelo Cecchelin (*Hey, Angelo*).

E cita la rivista la passerella finale che accollano ospiti e musicisti. Paolo Rossi story per un disco e un video con il neretto sempre in scena in perpetuo: le parole che Shakespeare

mette in bocca ad Ariel in memoria di una antica *Tempesta* di Strehler dove Rossi debuttò come mimo facendo palpitare metri e metri di stoffa che rappresentava il mare. C'è il nuovissimo *Decernimento*, omaggio al padre di tutte le satire, l'Ubu di Jarry: l'ironica *La ginnastica* contro i miti salustiani della nostra civiltà, la vecchissima *Abdul* presentata senza successi sedici anni fa al Derby Club, tempo dell'allora cabaret milanese, contro il razzismo e l'emarginazione, l'omaggio a un grande della rivista come Angelo Cecchelin (*Hey, Angelo*).

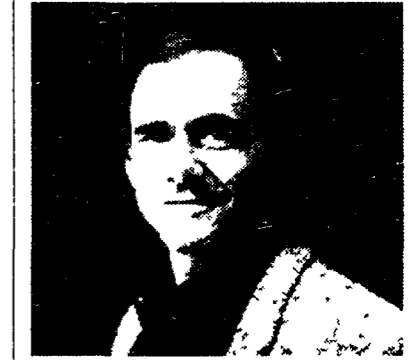
E cita la rivista la passerella finale che accollano ospiti e musicisti. Paolo Rossi story per un disco e un video con il neretto sempre in scena in perpetuo: le parole che Shakespeare

Ike Turner e le Ikettes in concerto dopo vent'anni

NAPOLI Ike Turner l'ex violento marito di Tina Turner torna ad esibirsi in pubblico dopo circa vent'anni di silenzio. L'occasione è il Marechiaro Blues Festival la cui prima edizione si svolgerà a Napoli da domani al 25 settembre.

Il nuovo lp di Roberto Vecchioni «Senza nemici non si può stare»

ALBA SOLARO



Roberto Vecchioni in uscita il suo nuovo disco

ROMA Tra citazioni di rock anni Sessanta da Neil Diamond agli Shadows e ballate al pianoforte dal sapore francese un po' di blues, un accenno di musette, molta voglia di restare scarmi, di rivalutare la canzone il ritornello, ecco il Roberto Vecchioni del nuovo album *Blumùn* come la vecchia *Blue Moon* sentimentale e malinconica, trasformata invece in una luna blu, più ironica e viva. «Ha oggetti di tristezza - spiega il cantautore - a oggetto di vita serena di grande forza interiore». È la serenità che lui ha cercato di trasmettere con tutto il disco «narcotizzando per una volta la mia disperazione di fondo». Eh sì perché Vecchioni nei suoi dischi non ha mai lesinato sui dolori personali, le inquietudini i malesseri. Ma questa volta, dice lui, «costruire un album sulle mie disperazioni sarebbe stato come mentire». Infatti *Blumùn* è il disco dei suoi cinquant'anni e della serenità raggiunta, di un senso di liberazione, che, spiega, è arrivato «quando ho pensato di morire, per quell'attacco di cuore, e allora ho capito che la vita non può assolutamente essere presa troppo sul serio. Poi a giocare ci ho preso gusto». Tanto da affidare a quel pazzo di Gene Gnocchi l'apertura del suo album *Vecchioni Vecchioni* - già il nome che lui ha avuto in sorte, Vecchioni - ma non ti dice niente? - lo apostrofa Gnocchi: nei panni di un ipotetico dio che ha deciso di «graziarlo» - E continui a rubarmi giorno dopo giorno, anno dopo anno - e io a concederti questi anni - sai perché? Ogni anno che passa, mi piace vedere la tua faccia da viaggiatore di commercio che ha scoperto al casello che c'è lo sciopero e non si paga e fa la faccia seria ma dentro ride».

Nell'album c'è spazio per l'amore (*Il mago della pioggia*) e per le «classiche» citazioni letterarie (*Rossana Rossana*, un pezzo scritto dalla parte del poeta Cirano di Bergerac, per tutti i perdenti-vincitori), il rimpianto per un'amizizia finita (la bellissima *Fanny vedere tu*), una dedica affettuosa al proprio cane (*Fico*) un'incursione tutta arguta e ironica nel campo del sesso (*Saggio di danza classica e moderna*), che potrebbe far discutere se non fossimo nel 1993. E ci sono pezzi come *Angeli* dedicati ai giovani e scritto «senza demagogia, senza prendersi per il culo o accusarli sempre, non si sa bene di cosa», ed *Enrinda*, che Vecchioni ammette, essere quello a cui è più affezionato perché c'è dentro l'«avvenenza di questo disco stesso - un disco nato dal fatto che la vita è più importante della morte», la vita che continua malgrado tutto. Una vita che lui dice di non poter concepire secondo una visione pacifista a tutto tondo, la vita sarà serenità ma anche conflitto, lotta, «di classe, di idee, di convinzioni». Insomma di un nemico c'è sempre bisogno, come lui canta nella epica *Tormento e castel*: «Signor nemico quel tuo ghigno da animale morto luccicante in quel pozzo non emmi ad averlo duro nei pantaloni? La storia si è fermata adesso che hanno vinto i buoni, e paghi, caro mio sei paghi tutte le le pagli, per i nostri sogni e le tue visioni». Vecchioni, ma con chi ce l'ha, con la Lega? «I nemici non sono solo i leghisti, anche se lo sono più degli altri, io piuttosto ce l'ho con il trasversalismo che va tanto di moda oggi, e che ti fa dire che vabbè in fondo anche nei leghisti c'è qualcosa di buono». A questo punto preferisco gli anni '70, con i conflitti, le discussioni, meglio qualche colpo di fioretto ben assestato che tutto questo desiderio di quieto vivere». A novembre Vecchioni partirà con il suo lungo tour teatrale e uno spettacolo che avrà la luna per elemento scenografico, e un'isomonicista e due coriste nella band, inoltre prenderà parte all'album-omaggio, voluto dal club Tenco, dedicato alla memoria del poeta e musicista russo Vissolitski, con una sua canzone intitolata *Volata Vlatra*.

A Riva del Garda un convegno coordinato da Minoli fa il punto sull'informazione televisiva della stagione prossima

Addio vecchi tg, si punta sulla contaminazione

Dopo la prevista e prevedibile «riconciliazione» tra Banfi e Raiuno, consumata al caldo dei riflettori del *Maurizio Costanzo Show*, il Mediasat di Riva del Garda ha affrontato il tema centrale della stagione televisiva e cioè l'informazione. Santoro, Minoli, Balzoni e Giuntella approntamento tutti d'accordo per aprire la comunicazione tra i generi. Mentre Corona su Italia 1 «sperimenta» la parola di Berlusconi.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

RIVA DEL GARDA. Prendete i fazzoletti e asciugatevi le lacrime. L'ennesima telenovela si è conclusa a lieto fine. Lino Banfi si è riconciliato con Raiuno sotto i buoni auspici di Maurizio Costanzo. E il tutto in diretta tv. Ma che bella storia. Peccato che alla fine il risultato sarà la seconda puntata di «Uno, due, tre Rai» regolarmente in onda sabato. Per la gioia del produttore Carlo Bixio, pronipote del ferro garbalino, che fin dall'inizio non aveva fatto una piega, assicurando che Banfi ci sarebbe stato. Sembrava quasi una minaccia, invece era una certezza, forse una calcolata previsione. Infatti la triste passerella della programmazione Rai ha avuto



Fuscagni ha anche abbozzato il caso Baudo e cioè l'avvotato progetto di affidare al «massimo conduttore» un lungo week-end informativo, arena-torosi, ha detto, davanti al pericolo di sovrapporre, sulle tre reti Rai, tre programmi «analoghi» il lunedì sera (e cioè lo speciale del Tg1, *Milano Italia e Mixer*). Come se non l'avesse saputo prima. Ma comunque, a precisare quello che fu

con qualche ironia a quella di spostare Luca Giurato («il Walter Mattau dei poveri») a *Domènica in...*. A Giovanni Minoli, che presiede la discussione con tutto il suo piglio intimidatorio non è parso vero di mettere la formula *Mixer* al centro della edificanda nuova Rai, come modello di una informazione moderna slegata dalle elefantosi burocratiche e spartitaniche che impediscono all'azienda di mettere in campo la potenza del suo esercito di 1600 giornalisti dipendenti. Mentre poi programmi come il suo sono realizzati in gran parte da collaboratori.

Stesso programma che vegna anche il programma di Michele Santoro. Il quale ha espresso il suo pessimismo sul momento attuale, sui pericoli del nuovo «controllo» imposto dai «professori». La Rai rischia secondo lui, di tornare ai generi consolidati, al mito di una tv neutrale che tenga in ombra le ragioni di antagonismo presenti nella società. Magari allo scoppio «nobile» di ricompone un ordine pur sentito come bi-

sogno dal pubblico o da una parte di esso. Quel che preme invece a Santoro è tenere aperti spazi di libertà per una tv «brutta sporca e cattiva». Perché anche se la tv ormai è una sola (pubblica o privata non conta), continuano a passare attraverso il video le contraddizioni e il cambiamento. In questo quadro Santoro accusa anche Rai tre di essersi «ossificata» in un genere e di non dargli abbastanza spazi al di là della fascia oraria prestabilita («La tv che vogliamo ha come nemico il palinsesto»).



Lino Banfi e Maurizio Costanzo. A sinistra Giovanni Minoli

Un TMC diretta da Andrea Melodia che ha sormontatamente domandato a Minoli e Santoro se i loro programmi non costituiscono anch'essi nuovi «apparati». Mentre la direttrice del Tg di Videomusic Daniela Brancati non ha avuto paura di attaccare la commissione dei generi e il microfono in piazza per tornare alla completezza dell'informazione e alla mediazione professionale del giornalista.



Frank Sinatra extralusso per pochi appassionati

Un Frank Sinatra in versione extralusso quello che tra pochi giorni sarà possibile prenotare nei negozi italiani al prezzo...

Prossimamente su Raiuno Dal varietà alla sit-com Toma «Don Fumino» con Renzo Montagnani

ROMA. Dalle nebbie della tv dei primi anni Ottanta ritorna don Fumino, il prete burbero e bonario dalla sciarpa rossa...

In onda stasera su Raidue (22.20) «La Terra del Fuoco» un documentario firmato da Adriano Sofri. Lungo viaggio per immense distese di una regione lontana e inquietante ricca di voci diverse. «Un luogo dove le storie vanno a finire»

Patagonia, terra estrema

Firmato da Adriano Sofri, va in onda stasera sui Raidue alle 22.20 La Terra del Fuoco, un documentario di quaranta minuti sulla Patagonia presentato da Mixer. Più che un reportage organico, si tratta di una raccolta di immagini suggestive e di storie che giungono da una terra lontanissima ed inquietante.

ELEONORA MARTELLI ROMA. Senza dubbio, la principale qualità di un documentarista è la curiosità, abbinate ad una naturale attitudine a spostarsi. Beninteso, non solo questo. Sono necessarie, fra l'altro, anche una certa esperienza della tecnica narrativa e una capacità di cogliere le immagini più significative di un luogo...

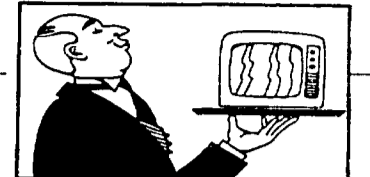


Una veduta della stazione di Jaramilla, in Patagonia

«A chi ci arriva - racconta - sulla deriva di un proprio personale naufragio o con una delle comode crociere moderne per pensionati di lusso, la Terra del Fuoco si rivela piena di storie: anzi, la Terra del Fuoco è il luogo in cui le storie vanno a finire».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SPECIALE TORTUGA (Raitre-Dse, 8.30). La Gioconda è sepolta a Lagonegro? Quasi un'inchiesta di Mario Trufelli sul luogo dove una leggenda dice che vi sia sepolta la storica Monna Lisa ritratta da Leonardo da Vinci. Ai telespettatori verrà svelato l'ultimo mistero della celeberrima modella, nel programma del Dipartimento scuola educazione.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Radio channels, including times and program titles.

Cinque anni a L'Unità

abbonarsi a l'Unità

AVENUA

UNA VOCE IN PIU' NELLE CITTÀ IN CUI SI VOTA

Cinquemila abbonamenti a l'Unità destinati alle città nelle quali a novembre si rinnovano le amministrazioni locali. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma il sostegno sempre maggiore dei nostri lettori ci può aiutare a vincere anche questa scommessa.

In che modo? Basta sottoscrivere **30.000 lire** per due mesi di abbonamento, dal 18 ottobre al 18 dicembre, e regalare ad una città in cui si vota. Sarà compito de l'Unità fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna straordinaria possono utilizzare il **C/c postale n. 29972007** intestato a l'Unità Spa, Via Due Macelli 23 Roma e indicare il comune a cui si vuole destinare l'abbonamento. Qui a fianco pubblichiamo l'elenco di tutti i comuni in cui si vota. L'Unità: un giornale in progresso che parla ai progressisti

- (L. 24) Roma
 (L. 25) Roma
 (L. 26) Roma
 (L. 27) Roma
 (L. 28) Roma
 (L. 29) Roma
 (L. 30) Roma
 (L. 31) Roma
 (L. 32) Roma
 (L. 33) Roma
 (L. 34) Roma
 (L. 35) Roma
 (L. 36) Roma
 (L. 37) Roma
 (L. 38) Roma
 (L. 39) Roma
 (L. 40) Roma
 (L. 41) Roma
 (L. 42) Roma
 (L. 43) Roma
 (L. 44) Roma
 (L. 45) Roma
 (L. 46) Roma
 (L. 47) Roma
 (L. 48) Roma
 (L. 49) Roma
 (L. 50) Roma
 (L. 51) Roma
 (L. 52) Roma
 (L. 53) Roma
 (L. 54) Roma
 (L. 55) Roma
 (L. 56) Roma
 (L. 57) Roma
 (L. 58) Roma
 (L. 59) Roma
 (L. 60) Roma
 (L. 61) Roma
 (L. 62) Roma
 (L. 63) Roma
 (L. 64) Roma
 (L. 65) Roma
 (L. 66) Roma
 (L. 67) Roma
 (L. 68) Roma
 (L. 69) Roma
 (L. 70) Roma
 (L. 71) Roma
 (L. 72) Roma
 (L. 73) Roma
 (L. 74) Roma
 (L. 75) Roma
 (L. 76) Roma
 (L. 77) Roma
 (L. 78) Roma
 (L. 79) Roma
 (L. 80) Roma
 (L. 81) Roma
 (L. 82) Roma
 (L. 83) Roma
 (L. 84) Roma
 (L. 85) Roma
 (L. 86) Roma
 (L. 87) Roma
 (L. 88) Roma
 (L. 89) Roma
 (L. 90) Roma
 (L. 91) Roma
 (L. 92) Roma
 (L. 93) Roma
 (L. 94) Roma
 (L. 95) Roma
 (L. 96) Roma
 (L. 97) Roma
 (L. 98) Roma
 (L. 99) Roma
 (L. 100) Roma
 (L. 101) Roma
 (L. 102) Roma
 (L. 103) Roma
 (L. 104) Roma
 (L. 105) Roma
 (L. 106) Roma
 (L. 107) Roma
 (L. 108) Roma
 (L. 109) Roma
 (L. 110) Roma
 (L. 111) Roma
 (L. 112) Roma
 (L. 113) Roma
 (L. 114) Roma
 (L. 115) Roma
 (L. 116) Roma
 (L. 117) Roma
 (L. 118) Roma
 (L. 119) Roma
 (L. 120) Roma
 (L. 121) Roma
 (L. 122) Roma
 (L. 123) Roma
 (L. 124) Roma
 (L. 125) Roma
 (L. 126) Roma
 (L. 127) Roma
 (L. 128) Roma
 (L. 129) Roma
 (L. 130) Roma
 (L. 131) Roma
 (L. 132) Roma
 (L. 133) Roma
 (L. 134) Roma
 (L. 135) Roma
 (L. 136) Roma
 (L. 137) Roma
 (L. 138) Roma
 (L. 139) Roma
 (L. 140) Roma
 (L. 141) Roma
 (L. 142) Roma
 (L. 143) Roma
 (L. 144) Roma
 (L. 145) Roma
 (L. 146) Roma
 (L. 147) Roma
 (L. 148) Roma
 (L. 149) Roma
 (L. 150) Roma
 (L. 151) Roma
 (L. 152) Roma
 (L. 153) Roma
 (L. 154) Roma
 (L. 155) Roma
 (L. 156) Roma
 (L. 157) Roma
 (L. 158) Roma
 (L. 159) Roma
 (L. 160) Roma
 (L. 161) Roma
 (L. 162) Roma
 (L. 163) Roma
 (L. 164) Roma
 (L. 165) Roma
 (L. 166) Roma
 (L. 167) Roma
 (L. 168) Roma
 (L. 169) Roma
 (L. 170) Roma
 (L. 171) Roma
 (L. 172) Roma
 (L. 173) Roma
 (L. 174) Roma
 (L. 175) Roma
 (L. 176) Roma
 (L. 177) Roma
 (L. 178) Roma
 (L. 179) Roma
 (L. 180) Roma
 (L. 181) Roma
 (L. 182) Roma
 (L. 183) Roma
 (L. 184) Roma
 (L. 185) Roma
 (L. 186) Roma
 (L. 187) Roma
 (L. 188) Roma
 (L. 189) Roma
 (L. 190) Roma
 (L. 191) Roma
 (L. 192) Roma
 (L. 193) Roma
 (L. 194) Roma
 (L. 195) Roma
 (L. 196) Roma
 (L. 197) Roma
 (L. 198) Roma
 (L. 199) Roma
 (L. 200) Roma



Per ulteriori informazioni



Ridurre drasticamente l'uso delle macchine: è la ricetta degli esperti per liberare Roma dai veleni Anna Donati del Wwf: «Occorre uno studio robusto sui flussi di traffico»

Ingorgo in via Nazionale

«Per respirare, niente auto»

Ricerca del Cnr lancia l'allarme smog

«Bisogna ridurre il traffico dell'80% se si vuole salvare Roma dall'inquinamento». È il risultato di una ricerca del Cnr condotta sui dati raccolti nell'estate di questo e dello scorso anno. Traffico e inquinamento, problemi su cui si misurerà la credibilità dei candidati a sindaco. È necessario fare uno studio sui flussi di traffico e offrire tante alternative al mezzo privato: è la tesi di Anna Donati, responsabile Wwf

DELIA VACCARELLO

Per il traffico ci si amma... Per il traffico ci si amma la si litiga si vive male. Per il traffico e per l'inquinamento Roma potrebbe davvero essere odiata e infine persino abbandonata. È il problema il metro di misura che useranno molti elettori per scegliere il sindaco. Proprio perché fino ad adesso gli amministratori hanno «scherzato» permettendo che l'aria si avvelenasse sempre più gli esperti sono costretti a formulare diagnosi preoccupanti e ricette drastiche. Così il Cnr per ridurre l'inquinamento al Centro bisogna ridurre il traffico almeno

del 80%. L'indagine è stata condotta dall'Istituto per l'Inquinamento dell'atmosfera del Consiglio nazionale delle ricerche analizzando i dati rilevati nella Capitale nei due mesi di luglio e di agosto di questo e dello scorso anno. Quest'estate del resto è stato chiaro a tutti che l'inquinamento era diventato un fatto grave. «Sotto Ferragosto le macchine erano delle ranti ma le centraline segnalavano «rosso» e il Comune si ostinava a lanciare appelli invitando i cittadini a ridurre l'uso delle auto o consigliando ai

più deboli tra loro di restare in casa nelle ore più calde. Lo ha fatto anche ieri del resto visto che grazie alla ripresa di ogni attività dopo la pausa estiva è stato raggiunto il livello di attenzione per il biossido di azoto. Prima del resto il traffico in media nei due mesi estivi si era ridotto del 30% ma questa «naturale» limitazione non ha sortito effetto. Dunque dicono i ricercatori si deve fermare l'80% delle macchine in circolazione. Come fare? Ecco che si paga il prezzo di altri ritardi. «Bisogna fare uno studio articolato sui motivi che spingono la gente a prendere la macchina le vecchie analisi non bastano più», dice Anna Donati responsabile traffico del Wwf nazionale. «Servirebbe una specie di consultazione estesa a tutti i cittadini. Poi si dovrebbero offrire tantissime alternative al mezzo privato e solo allora scoraggiare l'uso delle auto». Gli studi fatti non sono aggiornati. Due le tesi formulate che

il traffico nella capitale sia soprattutto radiale, cioè provenga lentamente in uscita e in entrata oppure che a questo flusso se ne sia aggiunto un altro più intricato fatto di attraversamenti interni e dei tanti percorsi inventati dagli automobilisti pur di evitare gli incollamenti. Fatto uno studio «robusto» dice Anna Donati bisogna offrire le alternative (e farlo senza preoccuparsi di scontentare qualcuno) allungare i metri creare i parcheggi istituire i taxi a chiamata utilizzare l'anello ferroviario e i colle della città attrezzare piste ciclabili per i brevi percorsi ecc. «Le possibili alternative all'auto devono essere molte», conclude Anna Donati. «La gente sceglie sempre il percorso più breve. Tranne una sparuta minoranza il traffico non è formato dai fissati dell'auto». Per salvare l'aria di Roma e la salute dei suoi cittadini andrebbero presi anche altri rimedi sostengono i ricercatori.

del Cnr. Ad esempio l'uso di benzine diverse che modifichino il rapporto di emissione tra gli elementi che sotto l'effetto del sole causano l'inquinamento da ozono. Ma per di più di questi nuovi carburanti servirebbe l'impegno delle compagnie petrolifere e una lunga sperimentazione. Per combattere l'inquinamento occorre infine modificare l'attuale normativa che non dispone la rilevazione di altri elementi classificati come «microinquinanti» ma che sono invece ormai presenti in alte concentrazioni. Nei centri storici oltre alle reazioni fotochimiche che producono l'ozono ce ne sono altre che contrastano l'ozono ma che generano altri elementi molto tossici ad esempio l'acido nitrico. In alcuni giorni di settembre '92 è stata rilevata una concentrazione di acido nitrico di 25 microgrammi per metro cubo d'aria molto superiore alla concentrazione media del biossido di azoto.

La giunta Gigli nel mirino, ma nessun avviso di garanzia. Il Pds: «Noi denunciavamo»

Pisana sotto inchiesta senza indagati

TERESA TRILLO

Non ci sono ancora indagati nell'inchiesta sui corsi regionali di formazione professionale aperta dal pubblico ministero Vincenzo Barbieri il magistrato sta invece effettuando indagini preliminari sul affidamento a un ente esterno l'Enfap di alcuni corsi di formazione professionale che avrebbe potuto organizzare a stessa scuola regionale aperta a Civitavecchia. Non ci sono dunque indagini in corso per Luigi Daga e Renzo Carella i due consiglieri del Pds che presenteranno i mesi addietro un esposto alla magistratura

sui corsi Rodolfo Gigli gli ex assessori Antonio Delle Fratte Potito Salato Giorgio Pasetto attuale presidente della Regione Carlo Pretti Teodoro Cuto lo Enzo Bernardi Francesco Cerchia Giuseppe Palotta e gli ex consiglieri Giacomo Miceli Francesco Maselli Domenico Salvati Gianfranco Schiroma e Giovanni Antonini non risultano quindi iscritti nei registri degli indagati come erroneamente scritto nei giorni scorsi il pubblico ministero infatti non ha ancora letto i verbali dell'assemblea in cui fu deliberata la concessione al

l'Enfap Luigi Daga e Renzo Carella nel corso di una conferenza stampa hanno così smentito il loro coinvolgimento nell'inchiesta aperta dalla magistratura. «Con il nostro intervento», hanno spiegato Daga e Carella «abbiamo impedito che la giunta approvasse un provvedimento di sanatoria che solleva tutti gli enti che svolgono formazione professionale dal presentare il rendiconto per gli anni precedenti. I due consiglieri regionali del Pds hanno anche ricordato che l'inchiesta della magistratura ha preso il via da una serie di interrogazioni riguardanti soprattutto l'Enfap - presenta-

te proprio da loro due - ancora in attesa di risposta. Nell'esposto presentato alla magistratura sui corsi di formazione organizzati dall'Enfap i consiglieri Daga e Carella parlavano di somme erogate dalla Regione per la manutenzione di personal computer oscilli lanti tra due milioni e due milioni e mezzo superiori al prezzo di acquisto. Citavano le spese sproporzionate sostenute per il materiale didattico e i testi necessari a ciascun allievo. Come pure si parlava di sludge programmati presso aziende e mai effettuati o di corsi di secondo livello dove non veniva quasi mai rispettato

l'obbligo di assunzione del 50 per cento dei partecipanti senza che la regione effettuasse opportune verifiche. «Quest'anno - ha detto detto Luigi Daga - per la prima volta le società che hanno fatto la richiesta sono state inferiori al budget messo a disposizione dalla Regione. Questo perché probabilmente i controlli previsti dalla legge sulla formazione professionale del 1992 ha introdotto delle verifiche restrittive rispetto al passato come l'obbligo di versare una fidejussione di importo pari al costo del corso e l'effettivo controllo dei ragazzi assunti al termine dei corsi».

Da domenica il nuovo collegamento per Fiumicino L'air terminal trasloca dall'Ostiense al Tiburtino

L'air terminal Ostiense è fallito. Per raggiungere l'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino si partirà dalla stazione Tiburtina. Il nuovo collegamento debutterà domenica prossima, lo hanno annunciato ieri le Ferrovie dello Stato. La mega-struttura dell'Ostiense ha totalizzato in tre anni pochissimi passeggeri. Si cambia rotta e si corre ai ripari: 96 treni e scompartimenti riservati per gli handicappati.

Galena. I posti a sedere si legge in una nota delle Ferrovie dello Stato - saranno 342 per ogni treno e i convogli impiegheranno 40 minuti da terminale a terminale. I treni saranno dotati anche di uno scompartimento riservato per i portatori di handicap. Si parolerà con speciali meccanismi di ancoraggio per le carrozzerie e sedili ribaltabili per gli accompagnatori. Il prezzo del biglietto per l'aeroporto sarà di 7.000 lire e avrà una validità di 90 minuti su tutto il servizio metropolitano Fs.

Da domenica prossima l'air terminal per Fiumicino trasloca alla stazione Tiburtina. Si per raggiungere l'aeroporto Leonardo da Vinci si cambia rotta non si partirà più dall'Air terminal «Ostiense» ma dalla stazione Tiburtina. Lo hanno annunciato ieri le Ferrovie dello Stato e il primo viaggio di collegamento Roma-Fiumicino e viceversa sulla nuova linea si farà proprio domenica prossima. Dunque l'Ostiense è fallita si prova al Tiburtino. Il biglietto del treno costerà 7000 lire.

Ancora quattro giorni e il terminal dell'Ostiense sarà un «bianco morto». Lungo 170 metri, due piani, 22 metri d'altezza, arcate e obli, era stato costruito per ospitare 60 mila passeggeri al giorno ma ora ne ha superati i 15 mila clienti. La mega-struttura per vedeva inoltre sportelli per le biglietterie ferroviarie e aree negozi uffici e un centro commerciale. Tante furono le promesse ma i «ogni» svanirono con la fine dei campionati internazionali di pallone d'Italia '90. Molti negozi in tre anni non furono mai inaugurati. Altri abbassarono le serrande qualche mese dopo e l'operazione check in restò un progetto sulla carta.

Finisce così la breve e tormentata storia del Terminal «Ostiense», la mega-struttura Fs che ha visto la luce nel periodo dei Mondiali di Calcio del 1990. Il motivo del repentino cambiamento? La stazione metropolitana Ostiense piace poco ai passeggeri quindi è poco utilizzata per via della posizione decentrata rispetto agli altri quartieri della città e per la difficoltà di raggiungere l'aeroporto con i mezzi pubblici. Conto alla rovescia invece per il nuovo terminal per Fiumicino. La stazione metterà a disposizione quotidianamente 96 treni. E i vantaggi del trasloco saranno consistenti: il nuovo collegamento ferroviario avrà infatti una frequenza da metropolitana leggera. I convogli partiranno a partire dalle ore 6 del mattino. L'ultima corsa per l'aeroporto lascerà la stazione alle 22 (6.55 e 22.55 da Fiumicino). Ogni treno avrà una frequenza di 20 minuti e fermerà nelle stazioni intermedie di Roma Tuscolana Roma Ostiense Roma Trastevere Magliana Muratella e Pontic

Editori Riuniti
 Vezio De Lucia, Franco Ferrarotti, Pietro Ingrao, Vittorio Roiti
 presentano
ROMA CHE NE FACCIAMO
 di Walter Tocci
 prefazione di Francesco Rutelli
 Saranno presenti l'autore e il prefatore
 Roma, Piazza del Campidoglio, s.l. Protomoteca
 Mercoledì 22 settembre, ore 15.00

"UN SINDACO PER ROMA"
 Francesco RUTELLI
 incontra i cittadini alla Villetta
 Via F. Passino 26 a Garbatella
MERCOLEDÌ 22 settembre - ore 20.00
 Seguirà un buffet a sottoscrizione per sostenere la campagna elettorale
PDS - Sinistra Giovanile Garbatella

FESTA DE L'UNITÀ 18 - 26 settembre
 Cooperativa Agricola **COBRAGOR**
 Via Barella (adiacente l'Ospedale S. Filippo Neri)
 PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA UNIONE DELLA XIX CIRCOSCRIZIONE

MARTEDÌ 21 SETTEMBRE
 Ore 19.00 Video - ore 21.00 Ballo liscio con l'orchestra di Luigi Parrisi «L'organetto abruzzese»
MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE
 Ore 18.00 Per un Sistema dei Parchi a Roma Nord Partecipa Michele Meta, consigliere Pds del Lazio - Ore 19.00 Video - Ore 21.00 Discoteca Ballo liscio
GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE
 Ore 19.00 Video - Ore 21.00 Concerto dal vivo di musica Brasiliana con i «Tropicalia»
VENERDÌ 24 SETTEMBRE
 Ore 18.00 Un governo di svolta per la Capitale verso le elezioni Comunali. Il programma della sinistra Interviene Francesco Rutelli candidato a Sindaco. Partecipa Goffredo Bettini della dir. Naz. del Pds - Ore 19.00 Video - Ore 21.00 Discoteca Ballo liscio
SABATO 25 SETTEMBRE
 Ore 19.00 Video - Ore 21.00 Concerto dal vivo di musica rock con i «Delgado». Tutte le sere nell'area della festa saranno in funzione un ristorante e un bar
DOMENICA 26 SETTEMBRE
 Ore 18.00 Dove va la politica italiana? Ne discutiamo con Gigli Tedesco senatrice pres. del Cons. Naz. del Pds - Ore 19.00 Video - Ore 21.00 Concerto di musica classica - Ore 23.00 Estrazione biglietti della lotteria

XX FESTA DE L'UNITÀ SANTA LUCIA DI MENTANA
 24 • 25 • 26 SETTEMBRE 1993
 CICLORADUNO TROFEO «L. TONELLI» 26 SETTEMBRE 1993 ORE 8.30
 SILWAN



Tutti d'accordo sulla sede del circolo Oggi l'annuncio congiunto dei ministri

Fabbri-Ronchey: Casina delle Rose agli ufficiali



Così è ridotta da decenni l'abbandono interno della Casina delle Rose di villa Borghese. In alto il ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey

Pace fatta e soluzione trovata tra il Circolo ufficiali e la Galleria d'arte antica mentre l'ente Fiera dà via libera ai militari per la Casina delle Rose. I generali annunciano che lasceranno Palazzo Barberini e i ministri Ronchey e Fabbri si apprestano a siglare lo stonco accordo. Incertezza sui tempi e costi del «trasloco» i più ottimisti parlano di un anno di lavori e di svariati miliardi per far rifiorire la Casina

erano si occasioni di prestigio e esibizioni ma con il torto di essere privatizzati rivolti alla casta militare e a suoi ospiti mentre erano sottratti al pubblico godimento. Un fatto che ha certo il torto di non essersi mai troppo agitato se non per bocca di qualche argomentatore critico alla Federico Zen della privata arte e dei ritardi visita bili del grande palazzo. Ma i governanti servono anche a colmare le lacune del popolo e se la pinacoteca ha i dovuti attendere a lungo un paladino che ne segnasse le sorti è questo un altro merito che l'attuale ministro dei Beni culturali può tranquillamente mettere tra i suoi trofei.

Giochi fatti per il Circolo ufficiali la Galleria nazionale d'arte antica il recupero della Casina delle Rose. L'operazione si farà in che tempi e modi lo annunciano stamane il ministro che ha pilotato l'intera vicenda Alberto Ronchey e quello che non si è più opposto alle «ragioni culturali» sacrificando le «esigenze della truppa» il ministro della Difesa Fabio Fabbri. È successo tutto ieri in una convulsa giornata di contatti, accordi e dichiarazioni. Ha iniziato il commissario comunale Alessandro Voci «prendendo atto della disponibilità dell'Ente Fiera a rinunciare alla Casina delle Rose. Poi è stata la volta del generale D'Ambrósio a preannunciare la scelta dell'immobile umberto di villa Borghese come sede «preferibile» della nuova sede della Forza armata. Oggi infine la dichiarazione congiunta Ronchey-Fabbri che segna la fine dell'incertezza ma lunginquisma guerra tra l'arte del Seicento e le moderne uniformi dell'esercito del

la marina e dell'aviazione nazionali. Lotta impari si dirà. E così infatti è stato sin da quel giorno del 1949 quando lo Stato decise di acquistare Palazzo Barberini per destinarlo alla più prestigiosa delle sue pinacoteche. Da allora ma il circolo qui occupava i principi «schi saloni dell'edificio lo scontro è stato incessante e persino dichiarato ma tutto sommato clandestino fatto di accordi di principio e di di sacordi sostanziali. Una guerra i rintocchi tipici delle italiane non-decisioni delle complicazioni burocratiche dei ritardi costruiti tra i cavilli. Il tutto a danno di quella che nella Roma debordante d'arte millenaria è tuttavia la collezione di opere rinascimentali più nobile d'Italia forse seconda soltanto alla fiorentina e gallica degli Uffizi. S'idea «svolosa» anche sulla quale si erano arenati gli sforzi di più di un ministro. Dietro il rigore degli arm e le patriottiche divise infatti l'arte di Raffaello o di Giulio Romano

XX FESTA DE L'UNITÀ SANTA LUCIA DI MENTANA
 24 • 25 • 26 SETTEMBRE 1993
 CICLORADUNO TROFEO «L. TONELLI» 26 SETTEMBRE 1993 ORE 8.30
 SILWAN

Arriva domani al Palaexpò la Settimana della critica di Venezia

Un tuffo nella laguna



Cinema e video al S. M. della Pietà

Il parco dell'Ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà da questa sera fino a martedì 28 si trasforma in un arena all'aperto... associazione culturale «Franco Basaglia 84»... «Conto alla rovescia» «Aelle» e «Il punto»...

PAOLA DI LUCA

Ha compiuto dieci anni la Settimana della critica di Venezia... la sezione alternativa alla Biennale gestita dal Sindacato critico cinematografico... «Conto alla rovescia» «Aelle» e «Il punto»...

Ha invece ottenuto il premio Kodak uno dei due titoli italiani «Il tuffo» dell'esordiente Massimo Martella... un film a basso costo sceneggiato dal regista insieme al bravo attore Roberto De Francesco per la prima volta nel ruolo di autore...



Carlotta Natali e Arturo Paglia nel film «Il tuffo» di Massimo Martella

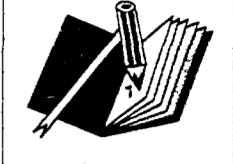
inquietudini e paure. Altri due film meritano l'attenzione del pubblico... «Toucha» opera seconda dell'algerino Rachid Benhadi e «Le fils du requin» della regista francese Agnès Merlet...

frangere il sogno di libertà coltivate fra le pareti domestiche negli anni che precedevano l'indipendenza... «Le fils du requin» della regista francese Agnès Merlet...

Martin e Simon «Ragazzi» per dotti che passano da un riformatorio ad un altro e nei momenti di libertà cronizzano gli abitanti di una piccola cittadina del nord della Francia... Merlet si rivela abile regista che non ha niente da invidiare ai suoi connazionali...

AGENDA

Ieri minima 19 massima 31 Oggi il sole sorge alle 6.57 e tramonta alle 19.07



TACCUINO

Umberto Eco «La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea»... «Quel mattatoio di città»... «Sos arte»... «Richard Meier e Frank Stella»...

MOSTRE

Richard Meier e Frank Stella. Duetto tra architetti e scultura contemporanea... «I tesori Borghese»...

VITA DI PARTITO

Oggi ore 18 Sezione Ostia Centro dir. attivo campagna elettorale (Ottavi)... «Avviso urgente»... «Sono disponibili in Federazione manifesti»...

PICCOLA CRONACA

Culla. Finalmente ha un nome! Quel neonato dall'apparente età di una settimana... «Urge sangue di unitalsi»...

Splendido concerto di Fresu, D'Andrea, Romano, Di Castri al Tenda a Strisce

Grande musica di quattro anime pure

LUCA GIGLI

Aldo Romano (batteria), Paolo Fresu (tromba e flicorno), Franco D'Andrea (pianoforte) e Furio Di Castri (contrabbasso) ovvero quattro anime musicali capaci come è avvenuto nel concerto di lunedì sera al Tenda a Strisce di Platea-Estate davanti ad un pubblico non numeroso di regalare in più occasioni attimi di vibrante poetica jazzistica...

nessità di rinnovamento. Musica introspezziva inebriata da suoni e fraseggi assolutamente moderni e attuali... «Il tuffo» dell'esordiente Massimo Martella...



Paolo Fresu al Tenda a Strisce

al contrabbasso di Di Castri e esemplare nella sua assoluta precisione lo strumento nelle sue sapienti mani... «Urge sangue di unitalsi»...



Schiano, Trovesi e Cavallanti, membri dell'«Italian Instabile Orchestra»

Controindicazioni festival per jazzisti di buona volontà

ROSSELLA BATTISTI

La domanda brucia sulle labbra di Mario Schiano in interrogativo che non trova risposta plausibile perché il Comune non ha voluto o potuto trovare una decina di milioni per aiutare il «Fest Jazz al Festival di «Controindicazioni»... «Controindicazioni»...

Ass Culturale «AGLAI» di Roma organizza presso l'istituto dell'Assicurazione in viale Romania n°32 uno stage di disegno delle ore 9 alle 18 dal 9 al 13 novembre condotti dalla Dott.ssa Betty Edwards...

Regolamento del Pds per le elezioni primarie Per comporre la lista per il Campidoglio e per le Circosezioni il Pds ha deciso di realizzare delle elezioni primarie... «Albo dei candidati»...

Controchiave L'Associazione Culturale Controchiave è un nuovo luogo d'incontro, animato da corsi e laboratori delle più diverse espressioni artistiche... «Controchiave»...

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993 - ORE 17 Sezione Pds Campo Marzio Salita Dei Crescenzi, 30 ASSEMBLEA DEI RIFORMISTI ROMANI Situazione politica nazionale ed elezioni comunali a Roma Introduce Gianfranco Polillo... Conclude Enrico Morando...

Che ne direste se ci prendessimo cura delle Vostre «rotture»? Niente più fastidi e spese assurde con l'Abbonamento alla SERVICE CARD usufruirete di un pool di specialisti in PRONTO INTERVENTO DI: IDRAULICA, ELETTRICITÀ, VETRERIA, TELEFONIA/CITOFONIA, FALEGNAMERIA, FABBRICI, TECNICI LAVATRICE con sole L. 130.000 l'anno saremo noi a prenderci cura delle Vostre «rotture» NUMEROVERDE 1670-12162

Ballando saltarelli e tammurriata

Sono a corte le sezioni del corso di danze popolari del Centro Sud (tarantelle, saltarelli e tammurriata) che si terrà a sala di via dei Marsi 19 (S. Lorenzo) e le lezioni saranno condotte da Donatelli a cura di tel. 75.57.301

Pechino e i Giochi del 2000

Un affare colossale per un paese in decollo economico e per i gruppi stranieri, Coca Cola in testa, che intendono sfondare sul mercato cinese Ma gli oppositori sono numerosi: dagli stessi Usa al britannico Major ai tibetani che accusano il governo popolare di soffocare i diritti umani

Lo stadio del boom

Chi ospiterà le Olimpiadi del Duemila? Pechino-gruppo dirigente e opinione pubblica- si aspetta di essere la prescelta. "Siamo un grande paese in rigoglioso sviluppo, perché non avere questo riconoscimento?" Fortemente ostili invece gli Usa il premier inglese, i tibetani in esilio. Dietro le motivazioni politiche, corpositi interessi economici verso la Cina si muoverebbe un flusso enorme di investimenti

LINA TAMBURRINO

■ Possiamo tutti facilmente immaginare che cosa saranno i Giochi del Duemila. Ma non si può ignorare la realtà dei fatti. E uno dei fatti è che i pechinesi si aspettano che la decisione sia loro favorevole. I pechinesi cioè non solo ovviamente i dirigenti al vertice del partito o del governo. Anche la gente comune. Chiamo un vecchio amico a Pechino e la sua risposta è: «Perché no? Siamo un quinto dell'umanità. Eravamo un paese povero, ora abbiamo un'economia che continua a crescere a due cifre mentre il resto del mondo è in stagnazione. Ci stiamo inserendo sempre più nel mercato internazionale. Perché non dovremmo avere questo riconoscimento? Una volta tanto è sintonia tra i dirigenti e la pubblica opinione. Ma non è solo questione di orgoglio nazionale. Tutti sanno molto bene dentro e fuori la Cina che la designazione di Pechino innescerà un circuito economico che andrà ben oltre le Olimpiadi. Il governo centrale ha già calcolato che la preparazione dei giochi gli verrà a costare un miliardo e trecento milioni di dollari e conta su un rientro di un miliardo e quattrocento milioni di dollari. Dovrà completamente ristrutturare i diciassette impianti sportivi dei quali la città è dotata per



Studenti e bandiere sulla Grande Muraglia in una manifestazione per l'assegnazione dei Giochi del 2000 in alto a destra, una manifestazione di segno contrario davanti al consolato cinese di Sydney

che nessuno è a livello olimpionico. Ma non è escluso che per queste opere faccia ricorso in linea con le scelte economiche più recenti anche a società straniere. Attirare oggi a Pechino è un affare particolarmente ghiotto per quei gruppi che puntano a farsi largo tra i consumatori cinesi. Non è un mistero per nessuno che tra i maggiori sostenitori perché i giochi si svolgano sulla terra dell'ex impero del centro c'è via la Coca Cola in testa a ulteriori sfondamenti nel grande corpo del mercato cinese. E tutti possono ammirare andando dall'alto i cartelli della Kodak che inneggiano ai giochi Olimpici. Dentro e fuori della Cina i tutti sono

consapevoli anche di un'altra verità. Se Pechino viene scelta la sua designazione diventa un patrimonio di fiducia che il governo centrale e quelli locali potranno far valere sui mercati finanziari internazionali e verso le grandi istituzioni dalla Banca mondiale alla Banca asiatica per lo sviluppo che erogando crediti aprono la via alle joint ventures. Insomma i vantaggi saranno notevoli e alcuni immediati. Le aspirazioni di Pechino in contrario però degli avversari fierissimi gli Usa l'inghilterra del primo ministro Major molte voci del Parlamento europeo i tibetani in esilio tutti contrari alla designazione perché il governo cinese non rispetti i diritti umani. Se alcuni dissidenti sono stati liberati in anticipo per poter conquistare le Olimpiadi ha detto Wei Jingsheng appena uscito di prigione dopo undici anni di detenzione per motivi politici allora questa è proprio una brutta cosa per il mondo dei giochi olimpici. Il fronte delle opposizioni non solo è diversificato ma presenta anche motivazioni diversamente fondate. Gli Usa che sono il principale mercato di sbocco dei vestiti e dei giocattoli prodotti in Cina e risparmiando ogni anno decine di miliardi di dollari comprando le scarpe fatte nelle aziende rurali cinesi hanno sferrato una campagna propagandistica di insolita durezza. Solitamente gli Stati Uniti seguono il metodo del doppio binario: critica politica e affari a gonfie vele. Ma poi quando l'opinione pubblica mondiale è come in questa occasione particolarmente interessata danno più fatto alla critica politica confermando così che i rapporti con la Cina sono strutturalmente cattivi. Ha proprio ragione Alan Riding sull'International Herald Tribune di ieri ha scritto che se Samaranch e i suoi non sceglieranno Pechino saranno accusati di aver ceduto alle pressioni occidentali anti-cinesi se invece la sceglieranno dovranno fare i conti con le critiche dei governi occidentali e dei gruppi che si battono per la difesa dei diritti umani. Insomma un bel rebus.

Greenpeace Australia ha già progettato il villaggio olimpico «ecologico» di Sydney

■ MONTECARLO. La linea guida ambientale della candidatura di Sydney ripresenta il modello di sviluppo urbano più avanzato sotto il profilo ecologico realizzabile dovunque nel mondo. Con questa motivazione l'unico l'horstsen direttore generale dell'associazione ambientalista «Greenpeace Australia» sostiene la candidatura di Sydney per i Giochi Olimpici del 2000. «Greenpeace» ha partecipato al retinamento alla progettazione del villaggio olimpico prevedendo «soluzioni pratiche per fronteggiare alcuni dei più gravi problemi ecologici del mondo: riscaldamento globale, deplezione dell'ozono, estinzione delle specie viventi e smaltimento dei rifiuti tossici. Crediamo che le direttive ambientaliste se seguite correttamente permetteranno grandi passi avanti verso la creazione di città vivibili e sane». Le novità ecologiche di cui dispone il villaggio olimpico progettato da «Greenpeace» sono: generazione solare termica di elettricità (efficienza energetica massimizzata riduzione del 95% nelle emissioni di gas serra); l'acqua al 50% e tecnologia per il trattamento sul posto dei rifiuti. La l'horstsen ha aggiunto che anche in caso non sia Sydney la sede prescelta per i Giochi del 2000 «Greenpeace» chiederà alla città vincitrice che le linee guida ambientaliste siano comunemente adottate e realizzate in tutti i siti della decisione del Cio prevista per domani a Montecarlo. «Sono incontrati il sindaco di Pechino La Qian e quello di Atlanta Maynard Jackson per offrire i precedenti di cui ed inviati per i Giochi del 1996 e quelli del 2000 forse un po' prematuramente.

Tangentopoli bruciò il nome di Milano. Ipotesi affascinante ma irrealizzabile

■ MILANO. Nel gran ballo di Montecarlo la città candida come sede dei Giochi Olimpici del 2000 avrebbe potuto essere anche Milano. Ma la sua corsa alla designazione si è fermata poco più di sei mesi fa il 10 marzo 2000. Il voto con il quale il Consiglio Comunale aveva detto sì alla candidatura il comitato promotore pronunciò il suo «voto» terminando la riunione in un clima di tensione. Ad Atlanta durante una riunione il Cio. Quel 10 marzo nella sede del comitato di candidatura si chiuse il sogno olimpico di una città italiana di 3 milioni di abitanti. Una crisi politica e prolungata, assistita da polemiche sull'opportunità e meno di portare avanti un progetto che i contestatori definirono «troppo di cuore, poco di stile e curato in un modo perfino con un milione di dollari in più previsti nei piani per i 101 miliardi fra diritti di sponsorizzazioni biglietti e madda, commemorativa e altro spese per 1.85 miliardi. 180 dei quali per un nuovo stadio olimpico due impianti e strutture per gli esseri. Oltre a grandi aree previste come sedi che coinvolgono un tutto l'interurbano con puntate anche a Varese e limitatamente al calcio a Verona, Torino e Genova. Per la prova di scelta poi un subdolo di prestigio come Venezia divenuta subito il più costoso e inaffidabile. Il 30 gennaio scorso il Consiglio Comunale di Milano approvò la candidatura ma Moratti uscì in presidenza del comitato il 10 marzo della fine.

Domani sarà resa nota la sede dei Giochi Olimpici dell'anno 2000. Un dilemma per Samaranch e il Cio «Con chi spartire la torta?»

Domani a Montecarlo il Comitato Internazionale Olimpico deciderà quale città sarà sede delle Olimpiadi del duemila. Berlino, Istanbul, Manchester, Pechino e Sidney le metropoli in gara, con cinesi e australiani in «pole position» ma anche tedeschi e inglesi ancora in grado di vincere. Tutti i dati riguardanti le città in lizza con l'esclusione di Istanbul sconfitta in partenza.

FEDERICO ROSSI

■ Le Olimpiadi sono il vento principale del quadrante sportivo. Quelle del 2000 lo sono in modo particolare. Il Cio deciderà domani la città prescelta ma su quali basi? Forse nessuno può saperlo. Saranno più importanti i dati relativi alla capacità ricettiva o i «sottobanchi» che riceveranno i delegati potenti? Questi - comunemente - i dati riguardanti abitanti e previsioni di uti a situazione strutture elementi a favore e a

nizzerebbe per la prima volta i Giochi. A sfavore il regime dittatoriale, accusata di gravi violazioni dei diritti umani (Pechino, Tienanmen e Tibet). La carenza di controlli anti doping negli sport più importanti. SIDNEY. La città australiana (3.700.000 abitanti) non prevede utili strategici. Sol tanto 15 milioni di dollari. Ma possiede già 8 stadi idonei alle Olimpiadi e la possibilità di allestirne altri 13. Più ulteriori i qualora venga scelta proprio Sydney. È la città favorita migliori condizioni tecniche, alto grado di accettazione da parte della popolazione, e i minori problemi legati alla sicurezza. Un'economia poco vitale e la enorme distanza con conseguenti disagi per la maggioranza della Italia potrebbe però far pendere l'ago della bilancia verso qualche altra città. BERLINO. La metropoli germanica (3 milioni e mezzo di abitanti) dichiara eventuali

Volley femminile AAA podio cercasi per le azzurre

■ ROMA. Parte oggi da Roma la nazionale femminile di pallavolo che disputerà da venerdì prossimo i campionati europei. Cecoslovacchia e Bielorussia nel fagotto di speranze. Quelle per la selezione guidata da Marco Aurelio Motta. Il podio è l'obiettivo dichiarato delle azzurre. Non il gradino più alto però. Quello è riservato alla nazionale della Russia. Speranze dicevamo. Proprio quelle che hanno alimentato tutto il movimento del volley in gonnella e che puntualmente hanno lasciato tutti con l'amaro in bocca. «Per dare nuova linfa a tutto il movimento ci vorrebbe una vittoria importante a livello internazionale», dicono i dirigenti azzurri. «E non hanno tutti i torti. La pallavolo femminile italiana oggi gode di una pessima immagine rimasta com'è legata a vecchie alleanze e senza quattrini (questo è il caso an-

Con la disoccupazione anche il mondo del pallone ha i suoi emigranti «Cacciati» senza colpa i calciatori vanno via

■ Il calcio italiano è nel centro di un tunnel recessivo senza precedenti. Società che si fanno sommergere dai debiti o magari falliscono e scompaiono dalle scene professionistiche centinaia di giocatori che restano senza di lavoro. L'associazione calciatori che fatica a governare il grande mare della disoccupazione. Un ulteriore testimonianza dello stato di crisi è fornita dal calo significativo negli ingaggi di stranieri. Nell'ultimo «mercato» le società di serie A in evidenti condizioni di ristrettezza economica o comunque di ridimensionamento dei bilanci hanno acquistato 10 giocatori d'oltre frontiera contro i 32 dell'anno precedente. Ma l'ultimo anello di questo cerchio recessivo è rappresentato da un fenomeno

Nel calcio italiano in piena recessione esplose un fenomeno nuovo e massiccio l'emigrazione. Molti degli oltre 200 calciatori professionisti disoccupati cercano squadre all'estero. L'ex milanista Icardi è in Australia. Soldà in Svizzera. Bonini e De Marchi stanno per raggiungere Zanone negli Stati Uniti. Zaninelli è finito a Malta. Monza è disposto a trasferirsi nella serie B spagnola.

WALTER GUAGNELI

Sidney gli ha offerto 70.000 dollari più la casa. Sarà la stella di questa squadra che ha diversi dirigenti italiani. Avventura americana per Nicola Zanone (37 anni) che ha alle spalle 15 anni di professionismo fra A e B (Juve Sampdoria Udinese Fiorentina e Pescara). L'attaccante ha deciso di andarsene a giocare agli ultimi scampoli di carriera nel American Professional Soccer League. Ma non è riuscito a portare la sua squadra il Montreal Impact che ha come allenatore Eddie Firmani ai play off. Stanno per prendere la strada degli States anche Massimo Bonini (ex Juve e Bologna) e Marco De Marchi fino a qui giunto alla corte di Tripartiti. L'aveva già manager del Milan sta cercando di lanciare il

soccer in un paese ancora poco ricevente. Per sfondare ha bisogno di uomini-immagine e anche giocatori di buon talento. Bonini e De Marchi possono servire allo scopo. Un altro ex juventino Roberto Soldà (34 anni) rimasto senza squadra dopo aver svolto un mese di intensa preparazione con la selezione dei disoccupati di Magrini a Milano. Mantova ha trovato un doppio ingaggio in Svizzera. Il Chiosso gli ha offerto maglia e panchina. Ma l'allenatore giocatore per 80 mila dollari. Nelle prime due partite ha centrato tre tiri. Stanno per emigrare in Svizzera anche Manuel Gerolin (32 anni ex Roma e Udinese) e Lorenzo Marronaro (ex Bologna e Udinese). San Gallo Basilea e l'ocarno le società interessate.

CAMPAGNA DI ADESIONE E FINANZIAMENTO AL PDS. il PDS lo faccio io. Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a versare. Puoi sottoscrivere con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32 Roma c/c 371 oppure utilizzando il conto corrente postale 31244007. I versamenti vanno intestati a Direzione del PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra. [] Desidero iscrivermi al Pds [] Desidero rinnovare l'adesione al Pds. Cognome _____ Nome _____ Età _____ Professione _____ Tel _____ Indirizzo _____ Città _____ Cap _____ Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma oppure recapitare alle Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds.